



BOLLETTINO DIOCESANO

# *l'Oddegitria*

Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto







BOLLETTINO DIOCESANO

# *L'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

BOLLETTINO DIOCESANO

## *l'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCV - N. 2 - Aprile - Maggio - Giugno 2019

Redazione e amministrazione:

Curia Arcivescovile Bari-Bitonto

Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari

Tel. 080/5288211-080/5288233 - Fax 080/5690230

[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it) - e.mail: [bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)

Direttore responsabile:

Giuseppe Sferra

Direttore:

Luigi Di Nardi

Redazione:

Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,

Franco Mastrandrea, Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:

Ecumenica Editrice srl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843

[www.ecumenicaeditrice.it](http://www.ecumenicaeditrice.it) - [info@ecumenicaeditrice.it](mailto:info@ecumenicaeditrice.it)

## DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

## MAGISTERO PONTIFICIO

- Lettera apostolica in forma di *motu proprio*: «Vos estis lux mundi» 153
- Discorso di apertura dei lavori della 73<sup>a</sup> Assemblea generale  
della Conferenza Episcopale Italiana  
(20 maggio 2019) 165
- Conferma a membro della Congregazione  
per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica  
di S.E. Mons Francesco Cacucci 173

## DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

## CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

- «Maschio e femmina li creò».  
Per una via di dialogo sulla questione del *gender* nell'educazione 175

## DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 73<sup>a</sup> Assemblea generale. Comunicato finale dei lavori  
(Roma, 20-23 maggio 2019) 201
- CONFERENZA EPISCOPALE SUPERIORI MAGGIORI  
Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili  
(Roma, 24 giugno 2019) 209

## DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

- Saluto di Sua Santità Bartolomeo,  
Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma e Patriarca ecumenico  
all'Arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Cacucci e al suo seguito  
(Fonar, 19 giugno 2019) 271

## MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Omelia durante le esequie di S.E. mons. Domenico Padovano  
(Cattedrale di Conversano, 13 maggio 2019) 277

## CURIA METROPOLITANA

### *Cancelleria*

Sacre ordinazioni e decreti 281

### *Settore Presbiteri. Ufficio Presbiteri*

La settimana di formazione dei sacerdoti a Torino  
(22-26 aprile 2019) 283

Viaggio di formazione dei sacerdoti del decennio in Turchia  
"Ritorno alle origini"  
(16-20 giugno 2019) 286

*Ufficio Diaconato permanente e ministeri istituiti*  
Relazione sulle attività dell'anno 2018-2019 289

### *Ufficio diocesano laicato*

#### *Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali*

Assemblee dell'anno pastorale 2018-2019  
(Casa del Clero, 15 febbraio e 3 maggio 2019) 293

"Erano assidui alla comunione":  
relazione di don Vito Piccinonna, direttore Caritas  
(Casa del Clero, 15 febbraio 2019) 295

"Erano assidui... alla frazione del pane":  
relazione di don Mario Castellano, direttore Ufficio pastorale e liturgico  
(Casa del Clero, 3 maggio 2019) 310

### *Ufficio Scuola*

Convegno nazionale dei Direttori diocesani e regionali  
(Palermo, 8-10 aprile 2019) 319

### *Ufficio per la pastorale della Famiglia*

"Adulti e giovani: camminare insieme per fare famiglia" 323

### *Ufficio giovani*

Un'esperienza di vita piena 329

### *Ufficio mondo sociale e del lavoro*

Progetto Policoro 335

Giornata comunitaria a Napoli 337

## CONSIGLI DIOCESANI

### *Consiglio Presbiterale diocesano*

Verbale della riunione del 24 maggio 2019 339

PUBBLICAZIONI

*Fernando Russo*  
La memoria del Sacro 343

NELLA PACE DEL SIGNORE

Gabriella Roncali 347

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Aprile 2019 349

Maggio 2019 352

Giugno 2019 355



## Lettera apostolica in forma di *motu proprio* “Vos estis lux mundi”

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (Mt 5,14). Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. Tutti noi, infatti, siamo chiamati a dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa. Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

Questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli Apostoli, preposti da Dio alla guida pastorale del Suo Popolo, ed esige da loro l'impegno nel seguire da vicino le tracce del Divino Maestro. In ragione del loro ministero, infatti, essi reggono «le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per

*edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve»* (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 27). Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano. Pertanto, è bene che siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli. Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione.

Pertanto, dispongo:

## TITOLO I

### DISPOSIZIONI GENERALI

#### **Art. 1 - Ambito di applicazione**

§1. Le presenti norme si applicano in caso di segnalazioni relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica e concernenti:

- a) delitti contro il sesto comandamento del Decalogo consistenti:
- I. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;
  - II. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile;
  - III. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche;

b) condotte poste in essere dai soggetti di cui all'articolo 6, consistenti in azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti di cui alla lettera a) del presente paragrafo.

§2. Agli effetti delle presenti norme, si intende per:

- a) «*minore*»: ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa equiparata;
- b) «*persona vulnerabile*»: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa;
- c) «*materiale pedopornografico*»: qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopi prevalentemente sessuali.

## **Art. 2 - Ricezione delle segnalazioni e protezione dei dati**

§1. Tenendo conto delle indicazioni eventualmente adottate dalle rispettive Conferenze Episcopali, dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Patriarcali e delle Chiese Arcivescovili Maggiori, o dai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Metropolitane *sui iuris*, le Diocesi o le Eparchie, singolarmente o insieme, devono stabilire, entro un anno dall'entrata in vigore delle presenti norme, uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni, anche attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. Le Diocesi e le Eparchie informano il rappresentante Pontificio dell'istituzione dei sistemi di cui al presente paragrafo.

§2. Le informazioni di cui al presente articolo sono tutelate e trat-

tate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei canoni 471, 2° CIC e 244 §2, 2° CCEO.

§3. Salvo quanto stabilito dall'articolo 3 §3, l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmette senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procedono a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

§4. Agli effetti del presente titolo, alle Diocesi sono equiparate le Eparchie e all'Ordinario è equiparato il Gerarca.

### **Art. 3 - Segnalazione**

§1. Salvo nei casi previsti nei canoni 1548 §2 CIC e 1229 §2 CCEO, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno dei fatti di cui all'articolo 1, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai canoni 134 CIC e 984 CCEO, salvo quanto stabilito dal §3 del presente articolo.

§2. Chiunque può presentare una segnalazione concernente le condotte di cui all'articolo 1, avvalendosi delle modalità di cui all'articolo precedente o in qualsiasi altro modo adeguato.

§3. Quando la segnalazione riguarda una delle persone indicate all'articolo 6, essa è indirizzata all'Autorità individuata in base agli articoli 8 e 9. La segnalazione può sempre essere indirizzata alla Santa Sede, direttamente o tramite il Rappresentante Pontificio.

§4. La segnalazione contiene gli elementi più circostanziati possibili, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione dei fatti.

§5. Le notizie possono essere acquisite anche *ex officio*.

**Art. 4 - Tutela di chi presenta la segnalazione**

§1. Il fatto di effettuare una segnalazione a norma dell'articolo 3 non costituisce una violazione del segreto d'ufficio.

§2. Salvo quanto previsto al canone 1390 CIC e ai canoni 1452 e 1454 CCEO, pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni per il fatto di avere presentato una segnalazione sono proibiti e possono integrare la condotta di cui all'articolo 1 §1, lettera b).

§3. A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa.

**Art. 5 – Cura delle persone**

§1. Le Autorità ecclesiastiche si impegnano affinché coloro che affermano di essere stati offesi, insieme con le loro famiglie, siano trattati con dignità e rispetto, e offrono loro, in particolare:

- a) accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi;
- b) assistenza spirituale;
- c) assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico.

§2. Sono tutelate l'immagine e la sfera privata delle persone coinvolte, nonché la riservatezza dei dati personali.

## TITOLO II

### DISPOSIZIONI CONCERNENTI I VESCOVI ED EQUIPARATI

#### **Art. 6 - Ambito soggettivo di applicazione**

Le norme procedurali di cui al presente titolo riguardano le condotte di cui all'articolo 1, poste in essere da:

- a) Cardinali, Patriarchi, Vescovi e Legati del Romano Pontefice;
- b) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Chiesa particolare o di un'entità ad essa assimilata, latina od orientale, ivi inclusi gli Ordinariati personali, per i fatti commessi *durante munere*;
- c) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Prelatura personale, per i fatti commessi *durante munere*;
- d) coloro che sono o che sono stati Moderatori supremi di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica di diritto pontificio, nonché di Monasteri *sui iuris*, per i fatti commessi *durante munere*.

#### **Art. 7 - Dicastero competente**

§1. Ai fini del presente titolo, per «*Dicastero competente*» si intende la Congregazione per la Dottrina della Fede, circa i delitti ad essa riservati dalle norme vigenti, nonché, in tutti gli altri casi e per quanto di rispettiva competenza in base alla legge propria della Curia Romana:

- la Congregazione per le Chiese Orientali;
- la Congregazione per i Vescovi;
- la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
- la Congregazione per il Clero;
- la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

§2. Al fine di assicurare il migliore coordinamento, il Dicastero competente informa della segnalazione e dell'esito dell'indagine la Segreteria di Stato e gli altri Dicasteri direttamente interessati.

§3. Le comunicazioni di cui al presente titolo tra il Metropolita e la Santa Sede avvengono tramite il Rappresentante Pontificio.

### **Art. 8 - Procedura applicabile in caso di segnalazione riguardante un Vescovo della Chiesa Latina**

§1. L'Autorità che riceve una segnalazione la trasmette sia alla Santa Sede sia al Metropolita della Provincia ecclesiastica in cui ha il domicilio la persona segnalata.

§2. Qualora la segnalazione riguardi il Metropolita, o la Sede Metropolitana sia vacante, essa è inoltrata alla Santa Sede, nonché al Vescovo suffraganeo più anziano per promozione al quale, in questo caso, si applicano le disposizioni seguenti relative al Metropolita.

§3. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Legato Pontificio, essa è trasmessa direttamente alla Segreteria di Stato.

### **Art. 9 - Procedura applicabile nei confronti di Vescovi delle Chiese Orientali**

§1. Nel caso di segnalazione nei confronti di un Vescovo di una Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca, Arcivescovo Maggiore o Metropolita della Chiesa *sui iuris*.

§2. Qualora la segnalazione riguardi un Metropolita di una Chiesa Patriarcale o Arcivescovile Maggiore, che esercita il suo ufficio entro il territorio di queste Chiese, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca o Arcivescovo Maggiore.

§3. Nei casi che precedono, l'Autorità che ha ricevuto la segnalazione la inoltra anche alla Santa Sede.

§4. Qualora la persona segnalata sia un Vescovo o un Metropolita fuori dal territorio della Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, la segnalazione è inoltrata alla Santa Sede.

§5. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Patriarca, un Arcivescovo Maggiore, un Metropolita di una Chiesa *sui iuris* o un Vescovo delle altre Chiese Orientali *sui iuris*, essa è inoltrata alla Santa Sede.

§6. Le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano all'Autorità ecclesiastica cui è inoltrata la segnalazione in base al presente articolo.

#### **Art. 10 - Doveri iniziali del Metropolita**

§1. Salvo che la segnalazione non sia manifestamente infondata, il Metropolita chiede tempestivamente al Dicastero competente l'incarico per avviare l'indagine. Qualora il Metropolita ritenga la segnalazione manifestamente infondata ne informa il Rappresentante Pontificio.

§2. Il Dicastero provvede senza indugio, e comunque entro trenta giorni dal ricevimento della prima segnalazione da parte del Rappresentante Pontificio o della richiesta dell'incarico da parte del Metropolita, fornendo le opportune istruzioni riguardo a come procedere nel caso concreto.

#### **Art. 11 - Affidamento dell'indagine a persona diversa dal Metropolita**

§1. Qualora il Dicastero competente ritenga opportuno affidare l'indagine ad una persona diversa dal Metropolita, questi viene informato. Il Metropolita consegna tutte le informazioni e i documenti rilevanti alla persona incaricata dal Dicastero.

§2. Nel caso di cui al paragrafo precedente, le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano alla persona incaricata di condurre l'indagine.

### **Art. 12 - Svolgimento dell'indagine**

§1. Il Metropolita, una volta ottenuto l'incarico dal Dicastero competente e nel rispetto delle istruzioni ricevute, personalmente o tramite una o più persone idonee:

- a) raccoglie le informazioni rilevanti in merito ai fatti;
- b) accede alle informazioni e ai documenti necessari ai fini dell'indagine custoditi negli archivi degli uffici ecclesiastici;
- c) ottiene la collaborazione di altri Ordinari o Gerarchi, laddove necessario;
- d) chiede informazioni alle persone e alle istituzioni, anche civili, che siano in grado di fornire elementi utili per l'indagine.

§2. Qualora si renda necessario sentire un minore o una persona vulnerabile, il Metropolita adotta modalità adeguate, che tengano conto del loro stato.

§3. Nel caso in cui esistano fondati motivi per ritenere che informazioni o documenti concernenti l'indagine possano essere sottratti o distrutti, il Metropolita adotta le misure necessarie per la loro conservazione.

§4. Anche quando si avvale di altre persone, il Metropolita resta comunque responsabile della direzione e dello svolgimento delle indagini, nonché della puntuale esecuzione delle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§5. Il Metropolita è assistito da un notaio scelto liberamente a norma dei canoni 483 §2 CIC e 253 §2 CCEO.

§6. Il Metropolita è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Dicastero competente.

§7. Alla persona indagata è riconosciuta la presunzione di innocenza.

§8. Il Metropolita, qualora richiesto dal Dicastero competente, informa la persona dell'indagine a suo carico, la sente sui fatti e la invita a presentare una memoria difensiva. In tali casi, la persona indagata può avvalersi di un procuratore.

§9. Ogni trenta giorni il Metropolita trasmette al Dicastero competente un'informativa sullo stato delle indagini.

### **Art. 13 - Coinvolgimento di persone qualificate**

§1. In conformità con le eventuali direttive della Conferenza Episcopale, del Sinodo dei Vescovi o del Consiglio dei Gerarchi sul modo di coadiuvare nelle indagini il Metropolita, i Vescovi della rispettiva Provincia, singolarmente o insieme, possono stabilire elenchi di persone qualificate tra le quali il Metropolita può scegliere quelle più idonee ad assisterlo nell'indagine, secondo le necessità del caso e, in particolare, tenendo conto della cooperazione che può essere offerta dai laici ai sensi dei canoni 228 CIC e 408 CCEO.

§2. Il Metropolita è comunque libero di scegliere altre persone ugualmente qualificate.

§3. Chiunque assista il Metropolita nell'indagine è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Metropolita.

§4. Le persone che assistono il Metropolita prestano giuramento di adempiere convenientemente e fedelmente l'incarico.

#### **Art. 14 - Durata dell'indagine**

§1. Le indagini devono essere concluse entro il termine di novanta giorni o in quello indicato nelle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§2. In presenza di giusti motivi, il Metropolita può chiedere la proroga del termine al Dicastero competente.

#### **Art. 15 - Misure cautelari**

Qualora i fatti o le circostanze lo richiedano, il Metropolita propone al Dicastero competente l'adozione di provvedimenti o di misure cautelari appropriate nei confronti dell'indagato.

#### **Art. 16 - Istituzione di un fondo**

§1. Le Province ecclesiastiche, le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi e i Consigli dei Gerarchi possono stabilire un fondo destinato a sostenere i costi delle indagini, istituito a norma dei canoni 116 e 1303 §1, 1° CIC e 1047 CCEO, e amministrato secondo le norme del diritto canonico.

§2. Su richiesta del Metropolita incaricato, i fondi necessari ai fini dell'indagine sono messi a sua disposizione dall'amministratore del fondo, salvo il dovere di presentare a quest'ultimo un rendiconto al termine dell'indagine.

## **Art. 17 - Trasmissione degli atti e del *votum***

§1. Completata l'indagine, il Metropolita trasmette gli atti al Dicastero competente insieme al proprio *votum* sui risultati dell'indagine e in risposta agli eventuali quesiti posti nelle istruzioni cui all'articolo 10 §2.

§2. Salvo istruzioni successive del Dicastero competente, le facoltà del Metropolita cessano una volta completata l'indagine.

§3. Nel rispetto delle istruzioni del Dicastero competente, il Metropolita, su richiesta, informa dell'esito dell'indagine la persona che afferma di essere stata offesa o i suoi rappresentanti legali.

## **Art. 18 - Successivi provvedimenti**

Il Dicastero competente, salvo che decida di disporre un'indagine suppletiva, procede a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

## **Art. 19 - Osservanza delle leggi statali**

Le presenti norme si applicano senza pregiudizio dei diritti e degli obblighi stabiliti in ogni luogo dalle leggi statali, particolarmente quelli riguardanti eventuali obblighi di segnalazione alle autorità civili competenti.

*Le presenti norme sono approvate ad experimentum per un triennio.*

*Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio venga promulgata mediante la pubblicazione su L'Osservatore Romano, entrando in vigore il 1° giugno 2019, e che venga poi pubblicata negli Acta Apostolicae Sedis.*

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 maggio 2019, settimo del Pontificato*

Francesco

## Discorso di apertura dei lavori della 73<sup>a</sup> Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana

(20 maggio 2019)

*Cari fratelli,*

Vi ringrazio per questo incontro che desidererei fosse un momento di aiuto al discernimento pastorale sulla vita e la missione della chiesa italiana. Vi ringrazio anche per lo sforzo che offrite ogni giorno nel portare avanti la missione che il Signore vi ha affidato e nel servire il popolo di Dio con e secondo il cuore del Buon Pastore. Vorrei oggi parlarvi nuovamente di alcune questioni che abbiamo trattato nei nostri precedenti incontri per approfondirle e integrarle con questioni nuove per vedere insieme a che punto siamo. Vi darò la parola in seguito per rivolgermi le domande, le perplessità e le ispirazioni le critiche, tutto quello che portate nel cuore. Sono tre i punti di cui io vorrei parlare.

### 1. *Sinodalità e collegialità*

In occasione della *commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi il 17 ottobre 2015*, ho voluto chiarire che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...] è dimensione costitutiva della

Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo»<sup>1</sup>.

Anche il *nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale, sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, nel corso della Sessione Plenaria del 2017, afferma che «la sinodalità, nel contesto ecclesiologicalo, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice». E prosegue così: «Mentre il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di *collegialità* precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi»<sup>2</sup>.

Mi rallegro dunque che questa assemblea ha voluto approfondire questo argomento che in realtà descrive la *cartella clinica* dello stato di salute della Chiesa italiana e del vostro operato pastorale ed ecclesiastico.

Potrebbe essere di aiuto affrontare in questo contesto di eventuale carente collegialità e partecipazione nella conduzione della Conferenza CEI sia nella determinazione dei piani pastorali, che negli impegni programmatici economico-finanziari.

Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un “rumore” ultimamente su questo, è

<sup>1</sup> AAS 107 (2015), 1139.

<sup>2</sup> [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_cti\\_20180302\\_sinodalita\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html)

arrivato fino a Santa Marta! –, vi sono due direzioni: *sinodalità dal basso in alto*, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr CIC 469-494) – incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base. Questo è il movimento dal basso in alto – e la valutazione del ruolo dei laici; e poi la *sinodalità dall'alto in basso*, in conformità al *discorso che ho rivolto alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015*, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino. Se qualcuno pensa di fare un sinodo sulla Chiesa italiana, si deve incominciare dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso con il documento di Firenze. E questo prenderà, ma si camminerà sul sicuro, non sulle idee.

## 2. La riforma dei processi matrimoniali

Come ben sapete, con i due Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus*, pubblicati nel 2015, sono stati riordinati *ex integro* i processi matrimoniali, stabilendo tre tipi di processo: *ordinario*, *breviore* e *documentale*.

L'esigenza di snellire le procedure ha condotto a semplificare il processo ordinario, con l'abolizione della doppia decisione conforme obbligatoria. D'ora in poi, se non c'è appello nei tempi previsti, la prima sentenza che dichiara la nullità del matrimonio diventa esecutiva. Vi è, poi, l'altro tipo di processo: quello *breviore*. «Questa forma di processo è da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta dalla domanda congiunta dei coniugi, argomenti evidenti, essendo le prove della nullità matrimoniale di rapida dimostrazione. Con la domanda fatta al Vescovo, e il processo istruito dal Vicario giudiziale o da un istruttore, la decisione finale, di dichiarazione della nullità o di rinvio della causa al processo ordinario, appartiene al Vescovo stesso, il quale – in forza del suo ufficio pastorale – è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina. Sia il processo ordinario che

quello *breviore* sono comunque processi di natura prettamente giudiziale, il che significa che la nullità del matrimonio potrà essere pronunciata solo qualora il giudice consegua la certezza morale sulla base degli atti e delle prove raccolte»<sup>3</sup>.

Il processo *breviore* ha introdotto così una tipologia nuova, ossia la possibilità di rivolgersi al Vescovo, quale capo della Diocesi, chiedendogli di pronunciarsi personalmente su alcuni casi, nei casi più manifesti di nullità. E questo poiché la dimensione pastorale del Vescovo, comprende ed esige anche la sua funzione personale di giudice. Il che non solo manifesta la prossimità del pastore diocesano ai suoi fedeli, ma anche la presenza del Vescovo come segno di Cristo sacramento di salvezza. Per questo il Vescovo e il Metropolita, con atto amministrativo, devono procedere all'erezione del tribunale diocesano, se ancora non sia stato costituito, e nel caso di difficoltà, possono anche accedere a un Tribunale diocesano o interdiocesano viciniore. Questo è importante.

Questa riforma processuale è basata sulla *prossimità* e sulla *gratuità*. *Prossimità* alle famiglie ferite significa che il giudizio, per quanto possibile, si celebri nella Chiesa diocesana, senza indugio e senza inutili prolungamenti. Il termine *gratuità* rimanda al mandato evangelico secondo il quale gratuitamente si è ricevuto e gratuitamente si deve dare (cfr *Mt* 10,8), per cui richiede che la pronuncia ecclesiastica di nullità non equivalga ad un elevato costo che le persone disagiate non riescono a sostenere. Questo è molto importante.

Sono ben consapevole che voi, nella 71<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, e attraverso varie comunicazioni<sup>4</sup>, avete previsto un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale. Tuttavia, mi rammarica constatare che la riforma, dopo più di quattro anni, rimane ben lontana dall'essere applicata nella grande parte delle Diocesi italiane.

Ribadisco con chiarezza che il *Rescritto* da me dato, nel dicembre 2015, ha abolito il Motu Proprio di Pio XI *Qua cura* (1938), che isti-

<sup>3</sup> Sussidio applicativo del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*: <http://www.rotaromana.va/content/dam/rotaromana/documenti/Sussidio/Sussidio%20Mitis%20Iudex%20Dominus%20ITA.pdf>.

<sup>4</sup> <https://giuridico.chiesacattolica.it/il-motu-proprio-mitis-iudex-dominus-iesus-e-la-riforma-dei-processi-matrimoniali-2/>.

tuiva i Tribunali Ecclesiastici Regionali in Italia e, pertanto, auspico vivamente che l'applicazione dei due suddetti Motu Proprio trovi la sua piena ed immediata attuazione in tutte le Diocesi dove ancora non si è provveduto.

Al riguardo, cari confratelli, non dobbiamo mai dimenticare che la spinta riformatrice del processo matrimoniale canonico, caratterizzata – come ho già detto sopra – dalla *prossimità*, *celerità* e *gratuità* delle procedure, è volta a mostrare che la Chiesa è madre ed ha a cuore il bene dei propri figli, che in questo caso sono quelli segnati dalla ferita di un amore spezzato; e pertanto tutti gli operatori del Tribunale, ciascuno per la sua parte e la sua competenza, devono agire perché questo si realizzi, e di conseguenza non anteporre null'altro che possa impedire o rallentare l'applicazione della riforma, di qualsiasi natura o interesse possa trattarsi.

Il buon esito della riforma passa necessariamente attraverso una conversione delle strutture e delle persone; e quindi non permettiamo che gli interessi economici di alcuni avvocati oppure la paura di perdere potere di alcuni Vicari Giudiziari frenino o ritardino la riforma.

### 3. *Il rapporto tra i sacerdoti e i vescovi*

Il rapporto tra noi Vescovi e i nostri sacerdoti rappresenta, indiscutibilmente, una delle questioni più vitali nella vita della Chiesa, è la spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana. Cito le parole sagge di Sua Eminenza il Cardinale Bassetti quando scrisse: «Se si dovesse incrinare questo rapporto tutto il corpo ne risulterebbe indebolito. E lo stesso messaggio finirebbe per affievolirsi»<sup>5</sup>.

Il Vescovo è il pastore, il segno di unità per l'intera Chiesa diocesana, il padre e la guida per i propri sacerdoti e per tutta la comunità dei credenti; egli ha il compito inderogabile di curare *in primis* e attentamente il suo rapporto con i suoi sacerdoti. Alcuni Vescovi,

<sup>5</sup> «Il rapporto tra il vescovo e i suoi preti per servire il popolo di Dio»: L'Osservatore Romano, 7 marzo 2015.

purtroppo, fanno fatica a stabilire relazioni accettabili con i propri sacerdoti, rischiando così di rovinare la loro missione e addirittura indebolire la stessa missione della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che i presbiteri costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi (cfr Cost. *Lumen gentium*, 28). Ciò significa che non esiste Vescovo senza il suo presbiterio e, a sua volta, non esiste presbiterio senza un rapporto sano *cum episcopo*. Anche il Decreto conciliare *Christus Dominus* afferma: «Tutti i sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, in unione con il Vescovo partecipano all'unico sacerdozio di Cristo e perciò sono costituiti provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale. [...] Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il Vescovo è il padre» (n. 28).

Il rapporto solido tra il Vescovo e i suoi sacerdoti si basa sull'amore incondizionato testimoniato da Gesù sulla croce, che rappresenta l'unica vera regola di comportamento per i Vescovi e i sacerdoti. In realtà, i sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e fratelli. Sono il prossimo più prossimo! Si basa anche sul rispetto reciproco che manifesta la fedeltà a Cristo, l'amore alla Chiesa, l'adesione alla Buona Novella. La comunione gerarchica, in verità, crolla quando viene infettata da qualsiasi forma di potere o di autogratificazione personale; ma, all'opposto, si fortifica e cresce quando viene abbracciata dallo spirito di totale abbandono e di servizio al popolo di Dio. Noi Vescovi abbiamo il dovere di presenza e di vicinanza al popolo cristiano, ma in particolare ai nostri sacerdoti, senza discriminazione e senza preferenze. Un pastore vero vive in mezzo al suo gregge e ai suoi presbiteri, e sa come ascoltare e accogliere tutti senza pregiudizi.

Non dobbiamo cadere nella tentazione di avvicinare solo i sacerdoti simpatici o adulatori e di evitare coloro che secondo il vescovo sono antipatici e schietti; di consegnare tutte le responsabilità ai sacerdoti disponibili o "arrampicatori" e di scoraggiare i sacerdoti introversi o miti o timidi, oppure problematici. Essere padre di tutti i propri sacerdoti; interessarsi e cercare tutti; visitare tutti; saper sempre trovare tempo per ascoltare ogni volta che qualcuno lo domanda o ne ha necessità; far sì che ciascuno si senta stimato e incoraggiato dal suo Vescovo. Per essere pratico: se il vescovo riceve la chiamata di un sacerdote, risponda in giornata, al massimo il giorno dopo, così quel sacerdote saprà che ha un padre.

Cari confratelli, i nostri sacerdoti si sentono continuamente sotto attacco mediatico e spesso ridicolizzati oppure condannati a causa di alcuni errori o reati di alcuni loro colleghi, e hanno vivo bisogno di trovare nel loro Vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia nei periodi difficili; li stimola alla crescita spirituale e umana; li rincuora nei momenti di fallimento; li corregge con amore quando sbagliano; li consola quando si sentono soli; li risollewa quando cadono. Ciò richiede, prima di tutto, vicinanza ai nostri sacerdoti, che hanno bisogno di trovare la porta del Vescovo e il suo cuore sempre aperti. Richiede di essere Vescovo-padre, Vescovo- fratello!  
Cari fratelli, ho voluto condividere con voi questi tre argomenti come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio in anticipo per la sincerità e la franchezza. E grazie tante!

*Roma, Aula del Sinodo, 20 maggio 2019*

Francesco



Conferma a membro della Congregazione  
per gli Istituti di vita consacrata e le Società  
di vita apostolica di S.E. Mons Francesco Cacucci



SECRETARIA STATUS

Summus Pontifex

**FRANCISCUS**

Membris Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae  
apostolicae usque ad octogesimum annum aetatis eius ascripsit  
Reverendissimum Dominum

**FRANCISCUM CACUCCI**

Id in notitiam ipsius Reverendissimi Domini Cacucci perfertur, ut ea  
de re opportune certior fiat ad eiusdemque normam se gerat.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXVIII mensis Maii, anno MMXIX.

*Petrus Carol. Paroli*  
Secretarius Status



«Maschio e femmina li creò»  
Per una via di dialogo sulla questione  
del *gender* nell'educazione

Introduzione

1. È sempre più diffusa la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una vera e propria *emergenza educativa*, in particolare per quanto riguarda i temi dell'affettività e della sessualità. In molti casi vengono strutturati e proposti percorsi educativi che «trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione»<sup>1</sup>. Il disorientamento antropologico che caratterizza diffusamente il clima culturale del nostro tempo ha certamente contribuito a de-strutturare la famiglia con la tendenza a cancellare le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale.

2. In questo contesto la *missione educativa* si trova di fronte alla sfida che « emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che “nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede*, 10 gennaio 2011.

la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo»<sup>2</sup>.

3. Appare evidente che la questione non può essere isolata dal più ampio orizzonte dell'educazione all'amore<sup>3</sup>, la quale deve offrire – come ha segnalato il Concilio Vaticano II – «una positiva e prudente educazione sessuale» nell'ambito del diritto inalienabile di tutti a ricevere «una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra»<sup>4</sup>. Al riguardo, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha già offerto alcuni approfondimenti nel documento: *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*<sup>5</sup>.

4. La *visione antropologica cristiana* vede nella sessualità una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. Pertanto, essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo. «Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società»<sup>6</sup>. Nel processo di crescita «tale diversità, connessa alla complementarità dei due sessi, risponde

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 56.

<sup>3</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 6; cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 16; cfr GIOVANNI PAOLO II, «Pedagogia del corpo, ordine morale, manifestazioni affettive», *Udienza generale*, 8 aprile 1981, *Insegnamenti*, IV/1 (1981), pp. 903-908.

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, n. 1.

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 1 novembre 1983.

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana. Alcune questioni di etica sessuale*, 29 dicembre 1975, n. 1.

compiutamente al disegno di Dio secondo la vocazione a cui ciascuno è chiamato»<sup>7</sup>. Perciò, «l'educazione affettivo-sessuale deve considerare la totalità della persona ed esigere quindi l'integrazione degli elementi biologici, psico-affettivi, sociali e spirituali»<sup>8</sup>.

5. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nell'ambito delle sue competenze, intende ora offrire alcune riflessioni che possano orientare e sostenere quanti sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni ad affrontare con metodo le questioni oggi più dibattute circa la sessualità umana, alla luce della vocazione all'amore a cui ogni persona è chiamata<sup>9</sup>. In tale modo si vuole promuovere una metodologia articolata nei tre atteggiamenti dell'*ascoltare*, del *ragionare* e del *proporre*, che favoriscono l'incontro con le esigenze delle persone e delle comunità. Infatti, l'ascolto delle esigenze dell'altro nonché la comprensione delle diverse condizioni portano alla condivisione di elementi razionali e preparano a un'educazione cristiana radicata nella fede che «tutto rischiarerà di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo»<sup>10</sup>.

6. Nell'intraprendere la via del dialogo sulla questione del *gender* nell'educazione è necessario tener presente la differenza tra l'*ideologia del gender* e le diverse ricerche sul *gender* portate avanti dalle scienze umane. Mentre l'ideologia pretende, come riscontra Papa Francesco, «di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili», ma cerca «di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini»<sup>11</sup> e quindi preclude l'incontro, non mancano delle ricerche sul *gender* che cercano di approfondire adeguatamente il modo in cui si vive nelle diverse culture la differenza sessuale tra

<sup>7</sup> *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 4.

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 35.

<sup>9</sup> Cfr *Ibid.*, nn. 21-47, dove è esposta la concezione cristiana della sessualità.

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 11.

<sup>11</sup> *Amoris laetitia*, n. 56.

uomo e donna. È in relazione con queste ricerche che è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alla proposta.

7. Pertanto, la Congregazione per l'Educazione Cattolica affida questo testo – in special modo nei contesti interessati da questo fenomeno – a quanti hanno a cuore l'educazione, in particolare alle comunità educative delle scuole cattoliche e a quanti, animati dalla visione cristiana della vita, operano nelle altre scuole, ai genitori, agli alunni, ai dirigenti e al personale, nonché ai vescovi, ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, ai movimenti ecclesiali, alle associazioni di fedeli e ad altri organismi del settore.

## Ascoltare

### *Breve storia*

8. Il primo atteggiamento di chi vuol porsi in *dialogo* è *l'ascolto*. Si tratta, anzitutto, di ascoltare e comprendere cosa è avvenuto negli ultimi decenni. L'avvento del XX secolo – con le sue visioni antropologiche – porta con sé le prime concezioni del *gender*, da un lato basate su una lettura prettamente sociologica delle differenziazioni sessuali e dall'altra su un'enfasi delle libertà individuali. Nasce, infatti, alla metà del secolo, un filone di studi che ha insistito nell'accentuare il condizionamento esterno nonché le sue influenze sulle determinazioni personali. Applicati alla sessualità, tali studi vollero dimostrare come l'identità sessuale avesse più a che fare con una costruzione sociale che con un dato naturale o biologico.

9. Questi approcci convergono nel negare l'esistenza di un dono originario che ci precede ed è costitutivo della nostra identità personale, formando la base necessaria di ogni nostro agire. Nelle relazioni interpersonali, ciò che conta sarebbe soltanto l'affetto tra individui, a prescindere dalla differenza sessuale e dalla procreazione ritenute irrilevanti nella costruzione della famiglia. Si passa da un modello istituzionale di famiglia avente struttura e finalità non

dipendenti dalle preferenze soggettive individuali dei coniugi – ad una visione puramente contrattualistica e volontaristica.

10. Nel tempo, le teorie del *gender* hanno esteso il campo della loro applicazione. Agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso si sono concentrate sulle possibilità degli individui di autodeterminare le proprie inclinazioni sessuali senza tenere conto della reciprocità e complementarità del rapporto uomo-donna nonché della finalità procreativa della sessualità. Inoltre, si arriva perfino a teorizzare una radicale separazione fra genere (*gender*) e sesso (*sex*), con la priorità del primo sul secondo. Tale traguardo viene visto come una tappa importante dell'evoluzione dell'umanità, nella quale «si prospetta una società senza differenze di sesso»<sup>12</sup>.

11. In questo *contesto culturale*, si comprende bene che *sesso* e *genere* non sono più sinonimi e, quindi, concetti interscambiabili, in quanto descrivono due entità diverse. Il sesso definisce l'appartenenza a una delle due categorie biologiche che derivano dalla diade originaria, femmina e maschio. Il genere, invece, è il modo in cui si vive, in ogni cultura la differenza tra i due sessi. Il problema non sta nella distinzione in sé, la quale può essere interpretata rettamente, ma in una separazione tra sesso e *gender*. Da questa separazione consegue la distinzione di diversi “orientamenti sessuali” che non vengono più definiti dalla differenza sessuale tra maschio e femmina, ma possono assumere altre forme, determinate solo dall'individuo radicalmente autonomo. Inoltre, lo stesso concetto di *gender* va a dipendere dall'atteggiamento soggettivo della persona, che può scegliere un genere che non corrisponde con la sua sessualità biologica e, quindi, con il modo in cui lo considerano gli altri (*transgender*).

12. In una crescente contrapposizione tra natura e cultura, le proposte *gender* confluiscono nel *queer*, cioè in una dimensione fluida, flessibile, nomade, al punto da sostenere la completa emancipazio-

<sup>12</sup> *Idem*.

ne dell'individuo da ogni definizione sessuale data *a priori*, con la conseguente scomparsa di classificazioni considerate rigide. Si lascia così lo spazio a sfumature variabili per grado e intensità nel contesto, sia dell'orientamento sessuale, sia dell'identificazione del proprio *gender*.

13. La dualità della coppia, inoltre, confligge con i “poliamori” che includono più di due individui. Pertanto, si constata che la durata del legame – e la sua natura vincolante – si struttura come variabile a seconda del desiderio contingente degli individui con conseguenze sul piano della condivisione delle responsabilità e degli obblighi inerenti la maternità e la paternità. Tutta questa gamma di relazioni divengono “parentele” (*kin-ships*), fondate sul desiderio o affetto, contraddistinte molto spesso da un tempo determinato, eticamente flessibili o addirittura consensualmente prive di qualsiasi progettualità. Ciò che vale è l'assoluta *libertà di autodeterminazione* e la scelta circostanziata di ciascun individuo nel contesto di una qualsiasi relazione affettiva.

14. In questo modo, ci si appella al riconoscimento pubblico della libertà di scelta del genere nonché della pluralità di unioni in contrapposizione al matrimonio tra uomo e donna, considerato retaggio della società patriarcale. Si vorrebbe, pertanto, che ogni individuo possa scegliere la propria condizione e che la società debba limitarsi a garantire tale diritto, anche mediante un sostegno materiale, altrimenti si realizzerebbero forme di discriminazione sociale nei confronti delle minoranze. La rivendicazione di tali diritti è entrata nel dibattito politico odierno, ottenendo accoglienza in alcuni documenti internazionali e inserendosi in alcune legislazioni nazionali.

### *Punti di incontro*

15. Nel quadro delle ricerche sul *gender* emergono, tuttavia, alcuni possibili punti di incontro per crescere nella comprensione reciproca. Non di rado, infatti, i progetti educativi hanno la condivisibile e apprezzabile esigenza di lottare contro ogni espressione di ingiusta

discriminazione. Essi perseguono un'azione pedagogica, anzitutto con il riconoscimento dei ritardi e delle mancanze<sup>13</sup>. Non si può negare, infatti, che nel corso dei secoli si siano affacciate forme di ingiusta subordinazione che hanno tristemente segnato la storia, e che hanno avuto influsso anche all'interno della Chiesa. Ciò ha comportato rigidità e fissità che hanno ritardato la necessaria e progressiva inculturazione del genuino messaggio con cui Gesù proclamava la *pari dignità tra uomo e donna*, dando luogo ad accuse di un certo maschilismo più o meno mascherato da motivazioni religiose.

16. Un punto di incontro è l'educazione dei bambini e dei giovani a *rispettare ogni persona* nella sua peculiare e differente condizione, affinché nessuno, a causa delle proprie condizioni personali (disabilità, razza, religione, tendenze affettive, ecc.), possa diventare oggetto di bullismo, violenze, insulti e discriminazioni ingiuste. Si tratta di un'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, in cui tutte le espressioni legittime della persona siano accolte con rispetto.

17. Un altro punto di crescita nella comprensione antropologica sono *i valori della femminilità* che sono stati evidenziati nella riflessione sul *gender*. Nella donna, ad esempio, la «capacità dell'altro» favorisce una lettura più realistica e matura delle situazioni contingenti, sviluppando «il senso e il rispetto del concreto, che si oppone ad astrazioni spesso letali per l'esistenza degli individui e della società»<sup>14</sup>. Si tratta di un apporto che arricchisce le relazioni umane e i valori dello spirito «a partire dai rapporti quotidiani tra le persone». Per questo, la società è in larga parte debitrice alle donne che sono «impegnate nei più diversi settori dell'attività educativa, ben oltre la famiglia: asili, scuole, università, istituti di assistenza, parrocchie, associazioni e movimenti»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la Vita*, 5 ottobre 2017.

<sup>14</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31 maggio 2004, n. 13.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 29 giugno 1995, n. 9.

18. La donna è in grado di comprendere la realtà in modo unico: sapendo resistere alle avversità, rendendo «la vita ancora possibile pur in situazioni estreme» e conservando «un senso tenace del futuro»<sup>16</sup>. Non è un caso, infatti, che «dovunque c'è l'esigenza di un lavoro formativo, si può constatare l'immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e indifesi. In tale opera esse realizzano una forma di *maternità affettiva, culturale e spirituale*, dal valore veramente inestimabile, per l'incidenza che ha sullo sviluppo della persona e il futuro della società. E come non ricordare qui la testimonianza di tante donne cattoliche e di tante Congregazioni religiose femminili che, nei vari continenti, hanno fatto dell'educazione, specialmente dei bambini e delle bambine, il loro principale servizio?»<sup>17</sup>.

### *Criticità*

19. Peraltro ci sono alcuni *punti critici* che si presentano nella vita reale. Le teorie *gender* indicano – specialmente le più radicali – un processo progressivo di de-naturalizzazione o allontanamento dalla *natura* verso una opzione totale per la decisione del soggetto emotivo. Con questo atteggiamento, identità sessuale e famiglia divengono dimensioni della “liquidità” e “fluidità” post-moderna: fondate solo su una malintesa libertà del sentire e del volere piuttosto che sulla verità dell'essere; sul desiderio momentaneo della pulsione emotiva e sulla volontà individuale.

20. I presupposti delle suddette teorie sono riconducibili a un *dualismo antropologico*: alla separazione tra corpo ridotto a materia inerte e volontà che diviene assoluta, manipolando il corpo a suo piacimento. Questo fisicismo e volontarismo danno luogo al relativismo, ove tutto è equivalente e indifferenziato, senza ordine e senza finalità. Tutte queste teorizzazioni, dalle moderate alle più radicali, ritengono che il *gender* (genere) finisce con l'essere più importante del *sex* (sesso). Ciò determina, in primo luogo, una rivoluzione cul-

<sup>16</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi*, n. 13.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, n. 9.

turale e ideologica nell'orizzonte relativista, e in secondo luogo una rivoluzione giuridica, perché queste istanze promuovono specifici diritti individuali e sociali.

21. In realtà, accade che la difesa delle differenti identità venga spesso perseguita rivendicandole come perfettamente *indifferenti tra loro* e, dunque, di fatto negandole nella loro rilevanza. Ciò assume particolare importanza in ordine alla differenza sessuale: spesso, infatti, il concetto generico di “non discriminazione” nasconde un'ideologia che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. «Invece di contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane. Ma l'utopia del “neutro” rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita»<sup>18</sup>. Si svuota – in questo modo – la base antropologica della famiglia.

22. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla *differenza biologica* fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutabile nel tempo, espressione del modo di pensare e agire, assai diffuso oggi, che confonde «la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa»<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la Vita*, n. 3.

<sup>19</sup> *Amoris laetitia*, n. 34.

23. Il Concilio Vaticano II, interrogandosi su cosa pensa la Chiesa della persona umana, afferma che «unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore»<sup>20</sup>. Per questa dignità, «l'uomo [...] non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più di una semplice particella della natura o un elemento anonimo della città umana»<sup>21</sup>. Pertanto, «non bisogna confondere le espressioni *ordine della natura* e *ordine biologico*, né identificare ciò che esse esprimono. L'ordine biologico è ordine della natura nella misura in cui è accessibile ai metodi empirici e descrittivi delle scienze naturali; ma in quanto ordine specifico dell'esistenza, che resta in evidente rapporto con la Causa prima, con Dio Creatore, l'ordine della natura non è più un ordine biologico»<sup>22</sup>.

## Ragionare

### *Argomenti razionali*

24. L'ascolto del profilo storico, dei punti di incontro e delle criticità nella questione del *gender* spinge verso considerazioni alla luce della ragione. Ci sono, infatti, argomenti razionali che chiariscono *la centralità del corpo* come elemento integrante dell'identità personale e dei rapporti familiari. Il corpo è soggettività che comunica l'identità dell'essere<sup>23</sup>. In questa luce si comprende il dato delle scienze biologiche e mediche, secondo cui il “dimorfismo sessuale” (ovvero la differenza sessuale tra uomini e donne) è comprovato dalle scienze, quali, ad esempio, la genetica, l'endocrinologia e la neurologia. Da un punto di vista genetico, le cellule dell'uomo (che con-

<sup>20</sup> *Gaudium et spes*, n. 14.

<sup>21</sup> *Idem*.

<sup>22</sup> K. WOJTYŁA, *Amore e responsabilità. Morale sessuale e vita interpersonale*, Casale Monferrato 2008<sup>4</sup>, p. 41.

<sup>23</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, n. 48.

tengono i cromosomi *XY*) sono differenti da quelle della donna (il cui equivalente è *XX*) sin dal concepimento. Del resto, nel caso dell'indeterminatezza sessuale è la medicina che interviene per una terapia. In queste situazioni specifiche, non sono i genitori né tantomeno la società che possono fare una scelta arbitraria, ma è la *scienza medica* che interviene con finalità terapeutica, ossia operando nel modo meno invasivo sulla base di parametri obiettivi al fine di esplicitarne la costitutiva identità.

25. Il *processo di identificazione* è ostacolato dalla costruzione fittizia di un "genere neutro" o "terzo genere". In questo modo viene oscurata la sessualità come qualificazione strutturante dell'identità maschile e femminile. Il tentativo di superare la differenza costitutiva di maschio e femmina, come avviene nell'intersessualità o nel *transgender*, porta ad un'ambiguità maschile e femminile, che presuppone in maniera contraddittoria quella differenza sessuale che si intende negare o superare. Questa oscillazione tra maschio e femmina diventa, alla fine, una esposizione solo "provocatoria" contro i cosiddetti "schemi tradizionali" che non tiene conto delle sofferenze di coloro che vivono in una condizione indeterminata. Una simile concezione cerca di annientare la natura (tutto ciò che abbiamo ricevuto come fondamento previo del nostro essere e di ogni nostro agire nel mondo), mentre la si riafferma implicitamente.

26. Anche l'analisi filosofica mostra come la *differenza sessuale* maschile/femminile sia costitutiva dell'identità umana. Nelle filosofie greco-latine l'*essenza* si pone come elemento trascendente che ricomponde e armonizza la differenza tra femminile e maschile nell'unicità della *persona umana*. Nella tradizione ermeneutico-fenomenologica sia la distinzione che la complementarità sessuale vengono interpretate in chiave simbolica e metaforica. La differenza sessuale costituisce, nella relazione, l'identità personale sia in senso orizzontale (*diadico*: uomo-donna) che in senso verticale (*triadico*: uomo-donna-Dio), sia nell'ambito della relazione interpersonale uomo-donna (io/tu) che nell'ambito della relazione familiare (tu/io/noi).

27. La *formazione dell'identità* si basa proprio sull'alterità: nel confronto immediato con il "tu" diverso da me riconosco l'essenza del mio "io". La differenza è la condizione della cognizione in generale, e della conoscenza dell'identità. Nella famiglia il confronto con la madre e il padre facilita il bambino nell'elaborazione della propria identità/differenza sessuale. Le teorie psicoanalitiche mostrano il *valore tripolare* del rapporto genitori/figlio, asserendo che l'identità sessuale emerge pienamente soltanto nel confronto sinergico della differenziazione sessuale.

28. La *complementarità* fisiologica, basata sulla differenza sessuale, assicura le condizioni necessarie per la procreazione. Il ricorso, invece, alle tecnologie riproduttive può consentire la generazione ad uno dei partner di una coppia di persone dello stesso sesso, con "fecondazione in vitro" e maternità surrogata: ma l'uso di tecnologie non è equivalente al concepimento naturale, perché comporta manipolazioni di embrioni umani, frantumazioni della genitorialità, strumentalizzazione e/o mercificazione del corpo umano, nonché riduzione del bambino ad oggetto di una tecnologia scientifica<sup>24</sup>.

29. Per quanto concerne in particolar modo il settore scolastico, è proprio nella natura dell'educazione la capacità di costruire le basi per un dialogo pacifico e permettere l'incontro proficuo tra le persone e le idee. Appare, inoltre, non secondaria la prospettiva di un allargamento della ragione alla *dimensione trascendente*. Il dialogo tra fede e ragione «e non vuole ridursi a sterile esercizio intellettuale, deve partire dall'attuale situazione concreta dell'uomo, e su di essa sviluppare una riflessione che ne raccolga la verità ontologico-metafisica»<sup>25</sup>. In questa dimensione si colloca la missione evangelizzatrice della Chiesa sull'uomo e sulla donna.

<sup>24</sup> Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae*, 22 febbraio 1987, n. 4.

<sup>25</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al VI simposio europeo dei docenti universitari*, Roma, 7 giugno 2008.

## Proporre

*Antropologia cristiana*

30. La Chiesa – madre e maestra – non solo ascolta ma, forte della sua originaria missione, si apre alla ragione e si pone al servizio della comunità umana, offrendo le sue proposte. È infatti evidente che senza una chiarificazione soddisfacente dell'*antropologia* su cui si fonda il significato della sessualità e dell'affettività non è possibile strutturare in modo corretto un percorso educativo coerente con la natura dell'uomo come persona, al fine di orientarlo alla piena attuazione della sua identità sessuale nel contesto della vocazione al dono di sé. E il primo passo di questo chiarimento antropologico consiste nel riconoscere che «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»<sup>26</sup>. È questo il fulcro di quella ecologia dell'uomo che muove dal «riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano» e dalla necessaria relazione della sua vita «con la legge morale inscritta nella sua propria natura»<sup>27</sup>.

31. L'antropologia cristiana affonda le sue radici nella narrazione delle origini come appare nel Libro della Genesi dove è scritto che «Dio creò l'uomo a sua immagine [...] maschio e femmina li creò» (*Gen 1, 27*). In queste parole vi è il nucleo non solo della creazione ma anche della relazione vivificante tra uomo e donna, che li mette in intima unione con Dio. Il *sé* e *l'altro da sé* si completano secondo le loro specifiche identità e si incontrano in quello che costituisce una dinamica di reciprocità, sostenuta e derivata dal Creatore.

32. Le parole bibliche rivelano il sapiente disegno del Creatore che «ha assegnato come compito all'uomo il corpo, la sua mascolinità

<sup>26</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Reichstag di Berlino*, 22 settembre 2011.

<sup>27</sup> PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'*, 24 maggio 2015, nn. 154-155.

e femminilità; e che nella mascolinità e femminilità gli ha assegnato in certo senso come compito la sua umanità, la dignità della persona, ed anche il segno trasparente della “comunione” interpersonale, in cui l’uomo realizza se stesso attraverso l’autentico dono di sé»<sup>28</sup>. Pertanto, la *natura umana* – a superamento di ogni fisicismo o naturalismo – è da comprendere alla luce dell’*unità di anima e di corpo*, l’«unità delle sue inclinazioni di ordine sia spirituale che biologico e di tutte le altre caratteristiche specifiche necessarie al perseguimento del suo fine»<sup>29</sup>.

33. In questa «totalità unificata»<sup>30</sup> si integrano la dimensione verticale della comunione con Dio e la dimensione orizzontale della comunione interpersonale, a cui l’uomo e la donna sono chiamati<sup>31</sup>. L’identità personale matura in modo autentico nel momento in cui si apre agli altri, proprio perché «nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi relativi al temperamento, alla storia familiare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento»<sup>32</sup>. Infatti, «è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall’altro, l’“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “voi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l’incontro con il “tu” e con il “noi” apre l’“io” a se stesso»<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Pedagogia del corpo, ordine morale, manifestazioni affettive”, *Udienza generale*, 8 aprile 1981, *Insegnamenti*, IV/1 (1981), p. 904.

<sup>29</sup> *Veritatis splendor*, n. 50.

<sup>30</sup> Cf. *Idem*.

<sup>31</sup> «L’uomo e la donna costituiscono due modi di realizzare, da parte della creatura umana, una determinata partecipazione dell’Essere divino: sono creati ad “immagine e somiglianza di Dio” e attuano compiutamente tale vocazione non solo come persone singole, ma anche come coppia, quale comunità di amore. Orientati all’unione e alla fecondità, l’uomo e la donna sposati partecipano dell’amore creatore di Dio, vivendo la comunione con Lui attraverso l’altro», *Orientamenti educativi sull’amore umano*, n. 26. Cfr anche CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell’amore*, 28 ottobre 2013, nn. 35-36.

<sup>32</sup> *Amoris laetitia*, n. 286.

<sup>33</sup> Benedetto XVI, *Discorso all’assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010.

34. È necessario ribadire la radice metafisica della differenza sessuale: uomo e donna, infatti, sono le due modalità in cui si esprime e realizza la realtà ontologica della persona umana. Questa è la risposta antropologica alla negazione della dualità maschio e femmina da cui si genera la famiglia. Il rifiuto di tale dualità non solo cancella la visione creaturale, ma disegna una persona astratta «che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria»<sup>34</sup>.

35. In questa prospettiva, educare alla sessualità e all'affettività significa imparare «con perseveranza e coerenza [...] che cosa è il significato del corpo»<sup>35</sup> in tutta la verità originaria della mascolinità e della femminilità; significa cioè «imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati [...]. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé [...], e arricchirsi reciprocamente»<sup>36</sup>. Alla luce di una *ecologia pienamente umana e integrale* dunque, la donna e l'uomo riconoscono il significato della sessualità e della genitalità in quell'intrinseca intenzionalità relazionale e comunicativa che attraversa la loro corporeità e li rimanda l'uno verso l'altro mutuamente.

### *La famiglia*

36. La famiglia è il luogo naturale nel quale questa relazione di reci-

<sup>34</sup> Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2012.

<sup>35</sup> *Amoris laetitia*, n. 151.

<sup>36</sup> *Laudato si'*, n. 155.

procità e comunione tra l'uomo e la donna trova piena attuazione. In essa, l'uomo e la donna uniti nella scelta libera e cosciente del *patto di amore* coniugale, realizzano «una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona, richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà»<sup>37</sup>. La famiglia è «un fatto antropologico, e conseguentemente un fatto sociale, di cultura», altrimenti «qualificarla con concetti di natura ideologica che hanno forza soltanto in un momento della storia, e poi decadono»<sup>38</sup> significa tradirne il valore. La famiglia, in quanto società naturale in cui reciprocità e complementarità tra uomo e donna si realizzano pienamente, precede lo stesso ordinamento socio-politico dello Stato, la cui libera attività legiferante deve tenerne conto e darle il giusto riconoscimento.

37. È razionalmente comprensibile che nella natura stessa della famiglia si fondano due diritti fondamentali che devono sempre essere sostenuti e garantiti. Il primo è il diritto della famiglia a essere riconosciuta come lo spazio pedagogico primario per la formazione del bambino. Tale «diritto primario» si traduce poi concretamente nel «dovere gravissimo»<sup>39</sup> dei genitori di farsi responsabilmente carico dell'«educazione completa dei figli in senso personale e sociale»<sup>40</sup>, anche per ciò che riguarda la loro educazione all'identità sessuale e all'affettività, «nel quadro di una educazione all'amore, alla reciproca donazione»<sup>41</sup>. Si tratta di un *diritto-dovere educativo* che «si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato»<sup>42</sup>.

38. Un ulteriore diritto non affatto secondario è quello del bambino

<sup>37</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1643.

<sup>38</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarità tra uomo e donna, promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 17 novembre 2014, n. 3.

<sup>39</sup> *Codice di Diritto Canonico*, can. 1136; cfr *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 627.

<sup>40</sup> *Gravissimum educationis*, n. 3.

<sup>41</sup> *Amoris laetitia*, n. 280.

<sup>42</sup> *Familiaris consortio*, n. 36.

«a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femminilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva»<sup>43</sup>. Ed è proprio all'interno del *nucleo familiare* stesso che il bambino può essere educato a riconoscere il valore e la bellezza della differenza sessuale, della parità, della reciprocità biologica, funzionale, psicologica e sociale. «Di fronte ad una cultura che “banalizza” in larga parte la sessualità umana, [...], il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona – corpo, sentimento e anima – e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore»<sup>44</sup>. Questi diritti si accompagnano naturalmente a tutti gli altri diritti fondamentali della persona, in particolare a quello della libertà di pensiero, di coscienza e di religione. In tali spazi si possono far nascere proficue esperienze di collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nell'educazione.

### *La scuola*

39. All'azione educativa della famiglia si unisce quella della scuola, la quale interagisce in modo sussidiario. Forte della sua fondazione evangelica, «la scuola cattolica si configura come *scuola per la persona e delle persone*. “La persona di ciascuno, è al centro del magistero di Gesù: per questo la promozione della persona umana è il fine della scuola cattolica”. Tale affermazione, mettendo in luce il rapporto vitale dell'uomo con Cristo, ricorda che nella sua persona si trova la pienezza della verità sull'uomo. Perciò la scuola cattolica, impegnandosi a promuovere l'uomo nella sua integralità, lo fa,

<sup>43</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (BICE)*, 11 aprile 2014.

<sup>44</sup> *Familiaris consortio*, n. 37.

obbedendo alla sollecitudine della Chiesa, nella consapevolezza che tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità nel Cristo. Questa consapevolezza esprime la centralità della persona nel progetto educativo della scuola cattolica»<sup>45</sup>.

40. La scuola cattolica deve farsi comunità educante nella quale la persona esprime se stessa e cresce umanamente in un processo di relazione dialogica, interagendo in modo costruttivo, esercitando la tolleranza, comprendendo i diversi punti di vista, creando fiducia in un ambiente di autentica concordia. Si instaura, così, la vera «comunità educativa, spazio di convivialità delle differenze. La scuola-comunità è luogo di incontro, promuove la partecipazione, dialoga con la famiglia, prima comunità di appartenenza degli alunni che la frequentano, rispettandone la cultura e ponendosi in profondo ascolto dei bisogni che incontra e delle attese di cui è destinataria»<sup>46</sup>. In tal modo le ragazze e i ragazzi sono accompagnati da una comunità che «li stimola a superare l'individualismo e a scoprire, alla luce della fede, che sono chiamati a vivere in maniera responsabile, una specifica vocazione in solidarietà con gli altri uomini»<sup>47</sup>.

41. Anche gli educatori cristiani che vivono la loro vocazione nella scuola non cattolica testimoniano la verità sulla persona umana e sono al servizio della sua promozione. Infatti, «la formazione integrale dell'uomo come finalità dell'educazione comprende lo sviluppo di tutte le facoltà dell'educando, la sua partecipazione alla vita professionale, la formazione del suo senso etico e sociale, la sua apertura al trascendente e la sua educazione religiosa»<sup>48</sup>. La *testimonianza personale*, unita alla professionalità, contribuisce al raggiungimento di questi obiettivi.

42. *L'educazione all'affettività* ha bisogno di un linguaggio adeguato

<sup>45</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 28 dicembre 1997, n. 9.

<sup>46</sup> *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, n. 58.

<sup>47</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 19 marzo 1977, n. 45.

<sup>48</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 15 ottobre 1982, n. 17.

e misurato. In primo luogo, essa deve tenere conto che i bambini e i giovani non hanno ancora raggiunto la piena maturità e si accingono a scoprire la vita con interesse. Pertanto, è necessario aiutare gli alunni a sviluppare «un senso critico davanti a una invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità»<sup>49</sup>. Di fronte a un bombardamento di messaggi ambigui e vaghi – il cui fine è un disorientamento emotivo e l'impedimento della maturità psico-relazionale – «occorre aiutarli a riconoscere e a cercare le influenze positive, nel tempo stesso in cui prendono le distanze da tutto ciò che deforma la loro capacità di amare»<sup>50</sup>.

### *La società*

43. Nel processo educativo non può mancare uno sguardo d'insieme sulla società attuale. La *trasformazione delle relazioni interpersonali e sociali* «ha spesso sventolato la “bandiera della libertà”, ma in realtà ha portato devastazione spirituale e materiale a innumerevoli esseri umani, specialmente ai più vulnerabili. È sempre più evidente che il declino della cultura del matrimonio è associato a un aumento di povertà e a una serie di numerosi altri problemi sociali che colpiscono in misura sproporzionata le donne, i bambini e gli anziani. E sono sempre loro a soffrire di più, in questa crisi»<sup>51</sup>.

44. Per questi motivi, la famiglia non può essere lasciata sola di fronte alla sfida educativa. Da parte sua, la Chiesa continua ad offrire sostegno alle famiglie e ai giovani in comunità aperte ed accoglienti. La scuola e le comunità locali, in particolare, sono chia-

<sup>49</sup> *Amoris laetitia*, n. 281.

<sup>50</sup> *Idem*.

<sup>51</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarità tra uomo e donna, promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede*, n. 2.

mate a svolgere una grande missione, anche se esse non sostituiscono i genitori, bensì sono ad essi complementari<sup>52</sup>. La rilevante urgenza della sfida formativa può costituire oggi un forte stimolo a ricostruire *l'alleanza educativa tra famiglia, scuola e società*.

45. Come è diffusamente riconosciuto, questo patto educativo è entrato in crisi. È urgente promuovere un'alleanza sostanziale e non burocratica, che armonizzi, nel progetto condiviso di «una positiva e prudente educazione sessuale»<sup>53</sup>, la primaria responsabilità dei genitori con il compito degli insegnanti. Si devono creare le condizioni per un incontro costruttivo tra i vari soggetti al fine di istaurare un clima di trasparenza, interagendo e tenendosi costantemente informati sulle attività per facilitare il coinvolgimento ed evitare inutili tensioni che potrebbero sorgere a causa di incomprensioni per mancanza di chiarezza, informazione e competenza.

46. Nell'orizzonte di questa alleanza, l'azione educativa deve essere informata al *principio di sussidiarietà*. «Ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare a nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, persino su loro incarico»<sup>54</sup>. Procedendo insieme famiglia, scuola e società possono articolare percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità finalizzati al rispetto del corpo altrui ed al rispetto dei tempi della propria maturazione sessuale ed affettiva, tenendo conto delle specificità fisiologiche e psicologiche, nonché delle fasi di crescita e maturazione neurocognitiva delle ragazze e dei ragazzi in modo da accompagnarli nella loro crescita in maniera sana e responsabile.

### *La formazione dei formatori*

47. All'effettiva realizzazione del progetto pedagogico sono chiamati con grande responsabilità tutti i formatori. La loro personalità

<sup>52</sup> Cfr *Amoris laetitia*, n. 84.

<sup>53</sup> *Gravissimum educationis*, n. 1.

<sup>54</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, n 16; cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, 8 dicembre 1995, n. 23.

matura, la loro preparazione e il loro equilibrio influiscono fortemente sugli educandi<sup>55</sup>.

Pertanto, è importante tenere in considerazione nella loro formazione, oltre agli aspetti professionali, anche quelli culturali e spirituali. *L'educazione della persona*, specialmente nell'età evolutiva, necessita di una cura particolare e di un costante aggiornamento. Non si tratta soltanto di una semplice ripetizione degli argomenti disciplinari. Dagli educatori ci si attende che sappiano «accompagnare gli alunni verso obiettivi elevati e sfidanti, dimostrare elevate aspettative nei loro confronti, coinvolgere e connettere gli studenti tra di loro e con il mondo»<sup>56</sup>.

48. La responsabilità dei dirigenti, del corpo docente e del personale scolastico è quella di garantire un servizio qualificato coerente con i principi cristiani che costituiscono l'identità del progetto educativo, nonché di interpretare le sfide contemporanee attraverso una testimonianza quotidiana fatta di comprensione, obiettività e prudenza<sup>57</sup>. È, infatti, comunemente condiviso che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni»<sup>58</sup>. *L'autorevolezza dell'educatore* si configura, quindi, come la confluenza concreta «di una formazione generale, fondata su una concezione positiva e costruttiva della vita e sullo sforzo costante per realizzarla. Una tale formazione oltrepassa la pur necessaria formazione professionale e investe gli aspetti più intimi della personalità, incluso quello spirituale e religioso»<sup>59</sup>.

49. La formazione dei formatori – cristianamente ispirata – ha come obiettivo sia la persona del singolo docente sia la costruzione

<sup>55</sup> Cfr *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 79.

<sup>56</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, Città del Vaticano 2014, Cap. II, n. 7.

<sup>57</sup> Cfr CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici*, 8 settembre 2007, nn. 34-37.

<sup>58</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 41.

<sup>59</sup> *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 80.

e il consolidamento di una *comunità educante* attraverso il proficuo scambio didattico, emozionale e personale. In questo modo si genera una relazione attiva tra gli educatori dove la crescita personale integrale arricchisce quella professionale, vivendo l'insegnamento come un servizio di umanizzazione.

Pertanto, è necessario che i docenti cattolici ricevano una preparazione adeguata sul contenuto dei diversi aspetti della questione del *gender* e siano informati sulle leggi in vigore e le proposte in via di discussione nei propri Paesi con l'ausilio di persone qualificate in una maniera equilibrata e all'insegna del dialogo. Le istituzioni universitarie e i centri di ricerca sono chiamati ad offrire il loro specifico contributo al fine di garantire una formazione adeguata e aggiornata durante tutto l'arco della vita.

50. In riferimento allo specifico compito dell'educazione all'amore umano – «tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica»<sup>60</sup> – per i formatori è richiesta «una *preparazione psico-pedagogica* adatta e seria, che consenta loro di cogliere situazioni particolari che richiedono una sollecitudine speciale»<sup>61</sup>. Di conseguenza, «occorre una visione chiara della situazione, perché il metodo adoperato non solamente condiziona grandemente il successo di questa delicata educazione, ma anche la collaborazione tra i diversi responsabili»<sup>62</sup>.

51. Oggi tante legislazioni riconoscono l'autonomia e la libertà di insegnamento. In questo ambito, le scuole hanno l'opportunità di collaborare con le istituzioni cattoliche di istruzione superiore nell'approfondimento dei diversi aspetti dell'educazione sessuale al fine anche di realizzare sussidi, guide pedagogiche e manuali didattici impostati sulla «visione cristiana dell'uomo»<sup>63</sup>. A tal proposito, i pedagogisti e i docenti di didattica nonché gli esperti di letteratura dell'infanzia e dell'adolescenza possono contribuire ad offrire strumenti innovativi e creativi per consolidare l'educazione integrale

<sup>60</sup> *Gravissimum educationis*, n. 1.

<sup>61</sup> *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 81.

<sup>62</sup> *Ibid.*, n. 83.

<sup>63</sup> *Ibid.*, n. 22.

della persona fin dalla prima infanzia di fronte a visioni parziali e distorte. Alla luce di un rinnovato patto educativo, la cooperazione tra tutti i responsabili – a livello locale, nazionale e internazionale – non si può esaurire soltanto nella condivisione di idee e nel proficuo scambio di buone pratiche, ma si offre come un importante mezzo di formazione permanente degli educatori stessi.

## Conclusione

52. In conclusione, la *via del dialogo* – che ascolta, ragiona e propone – appare come il percorso più efficace per una trasformazione positiva delle inquietudini e delle incomprensioni in una risorsa per lo sviluppo di un ambiente relazionale più aperto e umano. Al contrario, l'approccio ideologizzato alle delicate questioni del genere, pur dichiarando il rispetto delle diversità, rischia di considerare le differenze stesse in modo statico, lasciandole isolate e impermeabili l'una dall'altra.

53. La proposta educativa cristiana arricchisce il dialogo in ragione della finalità di «favorire la realizzazione dell'uomo attraverso lo sviluppo di tutto il suo essere, spirito incarnato, e dei doni di natura e di grazia di cui è arricchito da Dio»<sup>64</sup>. Ciò esige un sentito e accogliente *avvicinamento all'altro* da intendersi come antidoto naturale alla “cultura dello scarto” e dell'isolamento. Si promuove, in questo modo, la «dignità originaria di ogni uomo e donna, insopprimibile, indisponibile a qualsiasi potere o ideologia»<sup>65</sup>.

54. Al di là di ogni riduzionismo ideologico o relativismo omologante, le educatrici e gli educatori cattolici – nella corrispondenza

<sup>64</sup> *Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 21.

<sup>65</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione dell'Istituto "Dignitatis humanae"*, 7 dicembre 2013.

all'identità ricevuta dall'ispirazione evangelica – sono chiamati a *trasformare positivamente le sfide attuali in opportunità*, percorrendo i sentieri dell'ascolto, della ragione e della proposta cristiana, nonché testimoniando con le modalità della propria presenza la coerenza tra le parole e la vita<sup>66</sup>. I formatori hanno l'affascinante missione educativa di «insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso. Tutto questo, infatti, prepara ad un dono di sé integro e generoso che si esprimerà, dopo un impegno pubblico, nell'offerta dei corpi. L'unione sessuale nel matrimonio apparirà così come segno di un impegno totalizzante, arricchito da tutto il cammino precedente»<sup>67</sup>.

55. Non contraddice questa cultura del dialogo anche la legittima aspirazione delle scuole cattoliche di mantenere la propria visione della sessualità umana in funzione della libertà delle famiglie di poter basare l'educazione dei propri figli su un'*antropologia integrale*, capace di armonizzare tutte le dimensioni che ne costituiscono l'identità fisica, psichica e spirituale. Uno Stato democratico non può infatti ridurre la proposta educativa ad un pensiero unico specialmente in una materia così delicata che tocca la visione fondamentale della natura umana ed il diritto naturale da parte dei genitori di una libera scelta educativa, sempre secondo la dignità della persona umana. Ogni istituzione scolastica deve, quindi, dotarsi di strumenti organizzativi e programmi didattici che rendano reale e concreto questo diritto dei genitori. In tal modo, la proposta pedagogica cristiana si concretizza come una solida risposta alle antropologie della frammentazione e del provvisorio.

56. I centri educativi cattolici nell'offrire programmi di formazione affettiva e sessuale devono tenere in considerazione le differenti età degli alunni, nonché dare aiuto nel pieno rispetto per ogni persona. Ciò si può realizzare attraverso un *percorso di accompagnamento* discreto e riservato, con cui si va incontro anche a chi si trova a vivere una situazione complessa e dolorosa. La scuola deve, quindi, proporsi come un

<sup>66</sup> Cfr *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, conclusione.

<sup>67</sup> *Amoris laetitia*, n. 283.

ambiente di fiducia, aperto e sereno specialmente in quei casi che necessitano tempo e discernimento. È importante creare le condizioni per un ascolto paziente e comprensivo, lungi da ingiuste discriminazioni.

57. Ben consapevole della sollecitudine educativa nonché della fatica quotidiana profuse dalle persone impegnate nella scuola e nei variegati contesti dell'attività pedagogica formale e informale, la Congregazione per l'Educazione Cattolica incoraggia a proseguire nella missione formativa delle nuove generazioni, specialmente di chi soffre la povertà nelle sue varie espressioni e ha bisogno dell'amore di educatori ed educatrici, in modo che «i giovani non siano solo amati, ma conoscano anche d'essere amati» (San Giovanni Bosco). Questo Dicastero esprime, altresì, viva gratitudine e – con le parole di Papa Francesco – incoraggia «gli insegnanti cristiani, sia che operino in scuole cattoliche sia in scuole statali, [...] a stimolare negli alunni l'apertura all'altro come volto, come persona, come fratello e sorella da conoscere e rispettare, con la sua storia, i suoi pregi e difetti, ricchezze e limiti. La scommessa è quella di cooperare a formare ragazzi aperti e interessati alla realtà che li circonda, capaci di cura e di tenerezza»<sup>68</sup>.

*Città del Vaticano, 2 febbraio 2019, Festa della presentazione del Signore*

GIUSEPPE CARD. VERSALDI  
*Prefetto*

ARCIV. ANGELO VINCENZO ZANI  
*Segretario*

<sup>68</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Associazione Italiana Maestri Cattolici*, 5 gennaio 2018.



73<sup>a</sup> Assemblea generale  
Comunicato finale dei lavori  
(Roma, 20-23 maggio 2019)

*In dialogo con Francesco*

L'intervento del Santo Padre – seguito da un ampio dialogo sulla base delle domande dei Vescovi – ha aperto i lavori della 73<sup>a</sup> Assemblea Generale. Papa Francesco ha ripreso e approfondito tre questioni, già poste in precedenti incontri: sinodalità e collegialità, riforma dei processi matrimoniali e rapporto tra Vescovo e sacerdoti. Innanzitutto, ha ricordato che il cammino della sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, attiene al suo modo di vivere e operare e trova la sua forma specifica nell'esercizio collegiale del ministero episcopale. Promuovere “sinodalità dal basso in alto” – quindi, con il coinvolgimento dei laici – è la prima condizione anche per promuovere un Sinodo; condizione completata dalla “sinodalità dall'alto verso il basso”, rispetto alla quale il Papa ha rinviato all'intervento fatto a Firenze in occasione del Convegno ecclesiale nazionale, quando ha tracciato il piano per la Chiesa in Italia.

In secondo luogo, il Santo Padre è tornato sulla riforma dei processi matrimoniali, sottolineando come essa richieda di trovare piena attuazione, quale segno di prossimità, celerità e gratuità delle procedure: modalità con cui la Chiesa si mostra madre a quanti sono segnati dalla ferita di un amore spezzato.

Infine, il terzo spunto di riflessione ha centrato il rapporto – “spina

dorsale su cui si regge la comunità diocesana” – tra il Vescovo e i sacerdoti. Al riguardo, il Papa ha richiamato al “compito inderogabile” della vicinanza: “Siate padri di tutti i vostri sacerdoti, interessatevi e cercateli, visitateli, sappiate trovare tempo per ascoltarli, perché ciascuno di loro si senta stimato e incoraggiato dal proprio Vescovo”.

All’Assemblea è stato annunciato che il Santo Padre ha approvato la terza edizione in lingua italiana del Messale Romano.

### *Una triplice preoccupazione*

Gli interventi dei Vescovi – seguiti all’*Introduzione* offerta dal Card. Gualtiero Bassetti – hanno ripreso innanzitutto la preoccupazione che si è venuta a creare con la riforma del Terzo Settore. Si denuncia la mancanza del rispetto e della valorizzazione di quella società organizzata e di quei corpi intermedi, che sono espressione di sussidiarietà che spesso supplisce alle carenze dello Stato. Vi si riconosce anche un attacco al mondo cattolico e allo sforzo di prossimità con cui la Chiesa sostiene la speranza fattiva della gente.

Alla vigilia delle elezioni europee, i Vescovi – oltre a sottolineare che all’Europa unita non c’è alternativa – sono tornati a chiedere un’Unione più democratica e “leggera”, non ricattatoria nei confronti dei Paesi più deboli. Rispetto a un clima di paure e chiusure – riflesso nella polarizzazione ideologica che attraversa le stesse comunità ecclesiali – ci si è ritrovati nel richiamo del Cardinale Presidente a rivitalizzare, con il dialogo e la presenza nel dibattito pubblico, il patrimonio dell’umanesimo cristiano: un umanesimo che rimane il contributo più prezioso di cui l’Italia può essere portatrice in Europa; un umanesimo non selettivo, ma attento a promuovere – alla luce della Dottrina sociale – tutti i valori legati alla persona e alla sua dignità; un umanesimo che rimanda a un rinnovato impegno culturale per ridare la fede nelle categorie del presente, come per formare i giovani al servizio politico.

Tra gli altri temi portati all’attenzione dell’Assemblea, l’impegno con cui molte Diocesi stanno promuovendo le unità pastorali: forme nuove che, nel rispetto della storia delle singole parrocchie, aiutano a interpretarsi e lavorare insieme.

Rimane la preoccupazione per la situazione che, con il terremoto, è venuta a determinarsi nel Centro Italia: la CEI chiede l'operatività delle ordinanze e la traduzione dei fondi stanziati in interventi concreti, anche per restituire alle comunità un luogo di culto, di riferimento e di aggregazione.

Prima dell'*Introduzione* del Presidente della CEI è intervenuto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, che ha ricordato come le istituzioni ecclesiali esistano in funzione della missione: in quanto tali, devono essere coinvolte in una riforma che le rinnovi, attualizzandone la metodologia e la prassi. Lo stesso accorpamento di alcune Diocesi – ha spiegato – è finalizzato a dare un nuovo impeto all'evangelizzazione e a unire le forze vive di uno specifico territorio. Si tratta di un processo che necessita della collaborazione tra i Vescovi delle relative Diocesi, quindi l'unione di queste sotto la figura dell'Amministratore Apostolico, per concludere con la loro unione *in persona Episcopi*.

### *Tempo di missione*

*Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*: il tema della relazione principale – approfondito nei gruppi di studio (dove sono stati coinvolti quindici missionari) e nel dibattito assembleare – ha offerto proposte per percorsi con cui rinnovare il volto missionario della Chiesa italiana.

Punto di partenza rimane il recupero di una spiritualità missionaria, centrata sulla Parola di Dio, sulla sobrietà come stile, sull'incontro e la fraternità: elementi che portano ad “uscire”, a “stare con”, a coinvolgersi e abitare la vita dell'altro, all'accoglienza delle genti che arrivano da altri Paesi. Preziosa diventa la valorizzazione del rientro di presbiteri e laici *fidei donum*. Ne è condizione il rapporto di cooperazione e scambio tra le Chiese: impostato come tale fin dall'inizio, è testimonianza che la missione non è mai azione individuale; si parte, piuttosto, in quanto inviati e sostenuti da una Chiesa in relazione con un'altra Chiesa sorella. Tale comunione è

vitale pure per qualificare la presenza in Italia di sacerdoti provenienti dall'estero.

Alcune delle prospettive emerse dal confronto sottolineano gli elementi per una progettazione pastorale missionaria: la priorità della Parola, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi del Vangelo; un'attenzione alla vita spirituale delle nuove generazioni e all'accompagnamento degli adulti con proposte di fede e nuovi stili di vita; la promozione di esperienze di incontro con le povertà, come pure di periodi in missione, purché preparati con cura; la valorizzazione della religiosità popolare e delle missioni al popolo. Decisivo rimane il lavoro di sensibilizzazione assicurato dal Centro Missionario Diocesano e dai gruppi missionari.

Nella consapevolezza che l'azione missionaria è il paradigma di ogni azione della Chiesa, sono stati evidenziati alcuni aspetti su cui lavorare: l'attrazione della comunità cristiana e l'apostolato fatto con cuore e opere evangeliche; la promozione di partenze di *fidei donum* in progetti condivisi tra Diocesi italiane; una particolare attenzione alla realtà delle famiglie in missione. Si avverte, infine, l'importanza di favorire l'insegnamento della missiologia nei Seminari, la proposta ai giovani di un'esperienza in missione come, più in generale, il sostegno e la diffusione dell'informazione missionaria.

Il tema principale dell'Assemblea Generale sarà ripreso e approfondito nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.

### *Il minore al centro*

Nel corso dei lavori sono state approvate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*.

L'intelaiatura del testo è costituita da tre interventi di Papa Francesco: la *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018), il *Discorso conclusivo al summit dei presidenti delle Conferenze Episcopali* (24 febbraio 2019) e il *Motu Proprio Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019). Le *Linee guida* sono strutturate secondo alcuni *principi*: il rinnovamento ecclesiale, che pone al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare, punto di riferimento imprescindibile e criterio dirimente di scelta; l'ascolto delle vittime e la loro presa in carico; l'impegno per sviluppare nelle

comunità una cultura della protezione dei minori, di cui è parte la formazione degli operatori pastorali; una selezione prudente dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata; la collaborazione con l'autorità civile nella ricerca della verità e nel ristabilimento della giustizia; la scelta della trasparenza, sostenuta attraverso un'informazione corretta, attenta a evitare strumentalizzazioni e parzialità; l'individuazione di strutture e servizi a livello nazionale, inter-diocesano e locale, finalizzati a promuovere la prevenzione grazie all'apporto di competenze e professionalità.

Ai principi guida fanno seguito numerose *indicazioni operative* e alcuni *allegati* (riferimenti normativi, regolamento del Servizio Nazionale per la tutela dei minori, indicazioni circa i Servizi Regionali e Interdiocesani...), che saranno integrati da altri strumenti, affidati alla cura del Servizio Nazionale.

#### *Varie*

*Mediterraneo.* L'Assemblea è stata aggiornata in merito all'incontro di riflessione e spiritualità denominato *Mediterraneo frontiera di pace*, in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, a cui Papa Francesco interverrà nella giornata conclusiva. Rivolto ai Vescovi cattolici di tutti i Paesi lambiti dal *Mare Nostrum*, punta a maturare maggiore fraternità e scambio tra le Chiese, al fine di sviluppare uno sguardo complessivo e organico sul contesto mediterraneo, segnato da una crisi dei diritti umani e da squilibri economici e demografici. Negli interventi è stata sottolineata l'importanza che l'incontro si collochi all'interno di una progettualità ampia e di un censimento delle tante iniziative che già si muovono secondo la medesima prospettiva; nel contempo, si chiede che non resti un evento isolato, ma contribuisca realmente a una cultura del dialogo e della pace nel segno della reciprocità.

*Orientamenti pastorali.* All'Assemblea Generale è stata presentata un'articolata proposta, relativa a una prima ipotesi di *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il quinquennio 2020-2025. Nel

dibattito è emersa la condivisione per il tema dell'annuncio del Vangelo e la volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Nel contempo, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di essenzializzare la proposta, puntualizzando alcune priorità sulla base del contesto culturale e della realtà di vita delle stesse comunità cristiane; recuperare una sintesi di fede e opere, fino a cogliere come la comunione e la missione altro non siano che nomi dell'incontro con il Signore Gesù; assumere il linguaggio della prossimità, dell'accompagnamento e della testimonianza.

L'iniziale gruppo di lavoro per gli *Orientamenti* verrà integrato dalla Presidenza, in vista dei prossimi passaggi del testo.

*Adempimenti.* Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2018; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

### *Comunicazioni e informazioni*

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato il *Mese Missionario Straordinario*, indetto da Papa Francesco per l'ottobre di quest'anno con l'intento di "risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes*" e di "riprendere con un nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale". Alle iniziative della Santa Sede si aggiunge un *Forum missionario* (Sacrofano, 28-31 ottobre 2019), promosso dalla Fondazione Missio e dall'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. La stessa *Giornata Missionaria Mondiale* (20 ottobre 2019) sarà occasione per richiamare l'attenzione e la responsabilità della Chiesa locale a farsi carico della missione con la preghiera e la solidarietà.

Una seconda informazione ha riguardato la *Giornata della Carità del Papa* (30 giugno 2019), che costituisce una forma concreta di parte-

cipazione ecclesiale, un gesto di fraternità con cui partecipare all'azione del Santo Padre a sostegno dei più bisognosi e delle comunità che, nelle loro difficoltà, si rivolgono alla Sede Apostolica. I dati della colletta italiana relativa al 2018 ammontano a 2.104.765,30 euro. A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di 4.025.275,00 euro, di cui 3.999.925,00 euro dalla C.E.I.; 20.350,00 euro dall'Arcidiocesi di Genova; 5.000,00 euro dalla Diocesi di Lamezia Terme. Ulteriori 100.000,00 euro sono stati offerti dalla CEI alla Carità del Papa a favore di una specifica destinazione. I media della CEI e i settimanali diocesani della FISC sosterranno la Giornata con particolare impegno.

Un'ultima comunicazione è stata relativa proprio ai *media* della CEI (*Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000* e Circuito radiofonico *InBlu*), all'impegno per una loro presenza sinergica, volta a valorizzare la voce della Chiesa nel contesto culturale e sociale attuale.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il *calendario* delle attività della CEI per l'anno pastorale 2019 - 2020.

### *Nomine*

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto alla seguente nomina:

- Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Migrantes: Dott. Paolo Buzzonetti; Dott. Massimo Soraci; Diac. Dott. Mauro Salvatore.
- Segretaria Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL): Dott.ssa Maddalena Pievaioli.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento di Impegno

Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Innocenzo Bellante (Monreale).

- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Innocenzo Bellante (Monreale).
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.ra Martina Occhipinti (Ragusa).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Don Andrea Albertin (Padova).
- Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E.R. Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo emerito di Orvieto-Todi.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Elia Matija (Pistoia).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Mons. Giovanni Battista Gandolfo (Albenga - Imperia).
- Vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Padre Riccardo Lufrani, O.P.
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID): Mons. Adriano Vincenzi (Verona).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. Mons. Salvatore Angerami, Vescovo ausiliare di Napoli.

*Roma, 23 maggio 2019*

## Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

*«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.*

(Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018)

## INDICE

### PRINCIPI GUIDA

#### Premessa

1. Rinnovamento ecclesiale
2. Protezione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili
3. Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime
4. Responsabilizzazione comunitaria e formazione degli operatori pastorali
5. Formazione dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata
6. Giustizia e verità
7. Collaborazione con la società e le autorità civili
8. Trasparenza e comunicazione
9. Strutture e servizi operativi

### INDICAZIONI OPERATIVE

1. Destinatari
2. Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime
3. Selezione, formazione e accompagnamento degli operatori pastorali
4. Selezione, formazione e accompagnamento del clero
5. Trattazione delle segnalazioni di presunti abusi sessuali nei confronti di un minore o di una persona vulnerabile, commessi in ambito ecclesiale da chierici o membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica
6. Procedure canoniche in caso di presunto abuso sessuale, commesso da parte di chierici nei confronti di minori
7. Accompagnamento degli abusatori
8. Rapporti con le autorità civili
9. False accuse
10. Informazione e comunicazione
11. Servizi ecclesiali a tutela dei minori
12. Strumenti di verifica
13. Operatività, aggiornamento e revisione delle Linee guida

ALLEGATI

- I Riferimenti normativi
- II Criteri di discernimento e formazione del clero
- III Regolamento del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori
- IV Indicazioni per la costituzione dei Servizi Regionali/Interdiocesani per la Tutela dei Minori e per la nomina dei Referenti Diocesani per la Tutela dei Minori

### *Premessa*

«In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?”. Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me”» (*Lc* 18,1-5).

Entrare nel Regno vuol dire avere la vita stessa di Dio. Gesù assegna una qualità teologica alla condizione dei bambini (cfr *Mc* 10,14). Siamo di fronte a una beatitudine rivolta al futuro, una condizione da raggiungere con l'impegno della libertà.

Per Gesù vi sono condizioni della fanciullezza che qualificano la forma vera della fede. Pensiamo anzitutto allo stupore, tipico di chi non ricava dal proprio sapere un motivo di presunzione, ma una disponibilità alla novità; ne è esempio eloquente la figura di Zaccheo (cfr *Lc* 19,1-10). Una seconda caratteristica è quella del “buttarsi”, implicando se stessi: da bambini è facile appassionarsi e spendersi senza misura; da grandi è impresa ardua, perché forte è la preoccupazione di perdersi e di perdersi. Tocca proprio ai grandi, però, vivere la passione con fedeltà, senza scivolare nella grigia abitudine di chi è pigro o semplicemente rassegnato. La sfida, dunque, per vivere da cristiani in questo mondo è diventare grandi con uno stile “bambino”.

Dato che la fiducia e la passione ne costituiscono l'alfabeto, si capisce perché Gesù ammetta una sintonia congenita tra il suo Vangelo e i bambini che stavano volentieri con Lui. Proprio per questo, però, chi abusa della fiducia e perverte lo sguardo di un bambino spalanca l'abisso nel quale il Dio affidabile è sopraffatto dalla menzogna che conduce alla morte. «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (*Mt* 18,6). Ogni ostacolo posto alla maturazione della fiducia mina la speranza: ingenera il sospetto che la vita non sia degna di essere vis-

suta. Qualsiasi abuso sui fanciulli e sui più vulnerabili, ancor prima di essere un delitto, è un peccato gravissimo, ancor più se coinvolge coloro ai quali è affidata in modo particolare la cura dei più piccoli. Per questo motivo la Chiesa Cattolica in Italia intende contrastare e prevenire questo triste fenomeno con assoluta determinazione.

### ***Principi guida***

La Chiesa Cattolica in Italia si riconosce in alcuni principi guida.

#### *1. Rinnovamento ecclesiale*

*«L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione» (Papa Francesco, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018).*

Tutta la comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutta la comunità sia colpevole, ma perché di tutta la comunità è il prendersi cura dei più piccoli. Ogni qualvolta uno di loro viene ferito, tutta la comunità ne soffre perché non è riuscita a fermare l'aggressore o a mettere in pratica tutto ciò che si poteva fare per evitare l'abuso. Non si tratta però solo di fare il possibile per prevenire gli abusi: è richiesto un rinnovamento comunitario, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare. Solo questa conversione potrà permettere a tutta la comunità di vincere ogni silenzio, indifferenza, pregiudizio o inattività per diventare partecipazione, cura, solidarietà e impegno.

## *2. Protezione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili*

La cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili costituisce un punto di riferimento imprescindibile e un criterio dirimente delle scelte operate in queste Linee guida. Cura e protezione sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio. La fedeltà al Vangelo è fedeltà a Dio e all'uomo. Prendersi cura dei più piccoli e deboli è dunque una necessità, che deve essere rinnovata con forza, anche a fronte di tradimenti che in passato hanno toccato in profondità la stessa comunità ecclesiale. Prendersi cura dei piccoli e dei deboli significa in primo luogo orientare il proprio cuore, il proprio sguardo e il proprio operato a favore dei più piccoli e indifesi, attraverso una corresponsabilità della comunità condivisa con tutta la società civile. Un primo passo si riconosce nell'ascolto delle vittime e nella loro presa in carico, favorendo una cultura della prevenzione, la formazione e informazione di tutta la comunità ecclesiale, la creazione di ambienti sicuri per i più piccoli, l'attuazione di procedure e buone prassi, la vigilanza e quella limpidezza nell'agire, che sola costruisce e rinnova la fiducia.

## *3. Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime*

Occorre dare il giusto e dovuto ascolto alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta. Questa è l'unica via per passare dal sapere qualcosa sull'abuso sessuale al sentire, patire, conoscere e cercare di comprendere ciò che è realmente accaduto nella vita di una vittima, così da sentirci interpellati a un rinnovamento personale e comunitario. Come Chiesa ci sentiamo quindi tutti chiamati in prima persona a una profonda reazione morale, a promuovere e testimoniare la vicinanza a coloro che sono stati feriti da un abuso. L'ascolto, poi, si deve tradurre concretamente nella disponibilità evangelica a prenderci cura delle vittime,

ad accompagnarle e supportarle in un percorso di riconciliazione, guarigione interiore e pace. Se tutta la comunità ecclesiale è coinvolta in questo cammino, coloro che hanno abusato o sfruttato sessualmente un minore o una persona vulnerabile, soprattutto se questi piccoli erano affidati alle loro cure pastorali, hanno il dovere morale di una profonda conversione personale, che conduca al riconoscimento della propria infedeltà vocazionale, alla ripresa della vita spirituale e, non da ultimo, all'umile richiesta di perdono alle vittime delle loro azioni.

#### *4. Responsabilizzazione comunitaria e formazione degli operatori pastorali*

Responsabilizzare la comunità comporta farsi carico della protezione dei minori e delle persone vulnerabili come missione comunitaria che non può essere semplicemente delegata ad alcune strutture o persone. Ciascuno può e deve fare la sua parte, cominciando da un rinnovamento interiore e passando attraverso un rinnovamento comunitario. In questo percorso, nel quale l'intera comunità si fa carico di un cambiamento culturale che metta al centro i più piccoli e vulnerabili, si inserisce il discernimento circa gli operatori pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle comunità ecclesiali: animatori, educatori, catechisti, allenatori, insegnanti e tutti coloro che sono impegnati in attività di culto, carità, animazione e ricreazione. Sono persone che con grande generosità si prestano ad un prezioso servizio, per il quale vanno formate e rese corresponsabili dello stile e delle scelte della Chiesa per la protezione e cura dei più piccoli e vulnerabili.

#### *5. Formazione dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata*

Il delicato compito di guidare le comunità in uno spirito di servizio fedele al Vangelo e al mandato della Chiesa richiede una grande prudenza nei criteri di ammissione al cammino formativo e alla professione religiosa di seminaristi e candidati alla vita presbiterale e consacrata. Occorre in primo luogo un profondo e radicato cam-

mino spirituale, plasmato dalla preghiera e dall'incontro con la Parola di Dio. Sono necessari, quindi, itinerari pedagogici che mirino a formare nei soggetti una solida identità e il senso autentico di quella particolare autorità legata al sacerdozio e alla consacrazione religiosa, che è l'autorità del servizio e della compassione; l'autorità di chi pone liberamente la propria vita al servizio degli altri.

Anche nella scelta celibataria risulta essenziale porre attenzione alla qualità delle relazioni. Il celibato, infatti, è espressione della centralità di Gesù, quale tesoro scoperto e gelosamente custodito, passione che riempie di luce e senso ogni frammento dell'esistere e dell'amare. Il celibe per Cristo è colui che ha imparato a vivere insieme due passioni in un processo che perdura tutta la vita: ama Dio con cuore umano (includendo anche le sue fragilità e ferite) e ama le persone (specie quelle più vulnerabili) con un cuore sempre più simile a quello di Dio. Grande attenzione andrà riservata alla formazione permanente, così da essere perseveranti nelle proprie scelte, rinnovandone nel tempo le motivazioni: occorre essere fedeli e creativamente capaci di rispondere alla proposta d'amore sempre nuova di Dio. La formazione permanente è esattamente questa libertà che si rinnova ogni giorno e rimotiva la scelta facendone scoprire bellezze inedite, fino a suscitare profonda gioia in chi ha scelto di appartenere totalmente a Dio.

## 6. *Giustizia e verità*

La Chiesa ricerca la verità e mira al ristabilimento della giustizia: perché questi obiettivi siano perseguiti senza esitazione, se ne fa promotrice con tutti i mezzi a sua disposizione, compresa la fattiva collaborazione con l'autorità civile. Nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi. Il rigoroso rispetto della normativa canonica e di quella civile, la redazione e l'applicazione di procedure e protocolli, oltre che il supporto di specifiche competenze professionali e di Servizi strutturati a livello diocesano o interdiocesano possono consentire agli Ordinari di fare quanto a loro compete nella massima chiarezza e trasparenza. Va perseguita la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, e vanno prese tutte le iniziative idonee per impedire la reiterazione dei reati. Le procedure canoniche vanno rigorosamente rispettate: esse non hanno lo

scopo di sostituirsi all'autorità civile, bensì quello di perseguire l'accertamento della verità e il ristabilimento della giustizia all'interno della comunità ecclesiale anche, in quei casi in cui determinati comportamenti non siano considerati reati per la legge dello Stato, ma lo sono per la normativa canonica.

#### *7. Collaborazione con la società e le autorità civili*

La Chiesa è chiamata ad aprirsi alla promozione di una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso, di una cultura della cura e della protezione dei minori e delle persone vulnerabili, in dialogo e confronto coraggioso con università, servizi sociali, enti locali, le associazioni di volontariato... La Chiesa vuole promuovere un clima culturale e progetti formativi volti a costruire una società più giusta, a partire dalla comunità credente, dove ogni persona abbia il diritto di vivere in un contesto depurato da ogni genere di copertura e collusione con forme di violenza e sopruso. In tale spirito si inserisce la collaborazione con l'autorità civile, nel rispetto della reciproca autonomia e della normativa canonica, civile e concordataria. Essa trova un punto di convergenza nella comune ricerca del bene dei più piccoli e indifesi, della verità e del ristabilimento della giustizia. In un clima di dialogo e confronto, la collaborazione, la stima e la fiducia reciproca possono far progredire verso un mondo più sicuro per tutti.

#### *8. Trasparenza e comunicazione*

Risulta di grande valore un'informazione corrispondente alla verità, che sappia evitare strumentalizzazioni e parzialità. La comunità dei credenti deve essere adeguatamente informata delle scelte operate dalla Chiesa con queste Linee guida, le prassi e i protocolli adottati, le misure prese per tutelare al meglio i più piccoli e vulnerabili. Un'informazione corretta è già parte integrante di un processo sempre più necessario di formazione permanente dell'intera comunità ecclesiale.

Nel caso del singolo procedimento di accertamento della verità da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, l'onere di giusta informazione dovrà essere ponderato con il carattere di segretezza tipico di alcune fasi del procedimento (come durante l'indagine previa, per garantire l'efficacia dell'azione investigativa) e con l'obbligo di tutelare, per quanto possibile, la buona fama e la riservatezza di tutti i soggetti coinvolti. Competenze professionali e strumenti adeguati saranno fondamentali per approntare un servizio di informazioni chiaro ed efficiente.

### *9. Strutture e servizi operativi*

A supporto dei compiti propri dei Vescovi e dei Superiori maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono individuati Servizi e strumenti a livello nazionale, interdiocesano e locale. Non si tratta di sostituire gli Ordinari nelle loro responsabilità, ma di supportarli attraverso l'apporto prezioso di competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e comunicative. Di grande importanza sarà che tali Servizi possano aiutare a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali. All'occorrenza potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni. Di non meno rilievo è il fatto che, accanto ad un livello nazionale e un livello interdiocesano, ci sia sempre, a livello locale, un referente diocesano. L'efficacia dei Servizi si misura anche sulla loro capacità di essere presenti sul territorio in modo puntuale e capillare, in sintonia d'azione e d'intenti con gli organismi interdiocesani e nazionali, al fine di una feconda e vicendevole interazione.

### *Indicazioni operative*

#### *1. Destinatari*

Le presenti Linee guida si applicano a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno delle comunità ecclesiali in Italia. Esse si applicano anche, compatibilmente al diritto proprio e alla normativa canonica, a tutti gli Istituti di Vita

Consacrata e Società di Vita apostolica, nella misura in cui questi non dispongano di proprie Linee guida.

## *2. Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime*

2.1 Chi afferma di essere stato vittima di un abuso sessuale in ambito ecclesiale, come pure i suoi familiari, hanno diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati: il Vescovo e il Superiore competente devono sempre essere disposti ad accogliere e ascoltare queste persone, sia personalmente sia attraverso un proprio delegato esperto in materia.

2.2 L'ascolto di coloro che affermano di aver sofferto un abuso sessuale in ambito ecclesiale deve continuare nel tempo e farsi percorso di tutela e di cura attraverso cammini di giustizia e riconciliazione.

2.3 Poiché ogni abuso sessuale colpisce la totalità della persona in ogni suo aspetto - fisico, psichico, relazionale, morale - e soprattutto può creare una ferita profonda nel suo vissuto spirituale, la Chiesa assicura alle vittime e alle loro famiglie sostegno terapeutico, psicologico e spirituale.

2.4 Ogni forma di sostegno delle vittime e della loro sofferenza da parte della comunità ecclesiale deve avvenire secondo principi di legalità e trasparenza, così da non poter mai essere considerata un mezzo per tacitare le vittime stesse, ma una modalità con cui cercare di lenirne la sofferenza e favorirne la guarigione interiore.

2.5 Anche le comunità ecclesiali coinvolte più da vicino vanno adeguatamente accompagnate e supportate nell'elaborazione dell'abuso avvenuto.

## *3. Selezione e formazione degli operatori pastorali*

3.1 La disponibilità di chi intende collaborare nelle strutture eccle-

siali, a qualsiasi titolo, dal rapporto di lavoro a quello di volontariato, deve essere vagliata e accolta con attenzione.

3.2 Chiunque opera nelle comunità ecclesiali deve essere consapevole e far proprie queste Linee guida nella condivisione del comune impegno per la tutela dei minori.

3.3 Per rafforzare una cultura della protezione dei minori è necessario curare con particolare attenzione la formazione e l'educazione di coloro che operano nelle comunità ecclesiali. A tal fine il *Servizio Regionale per la Tutela dei Minori (=SRTM)*, il *Servizio Interdiocesano per la Tutela dei Minori (=SITM)* e il *Referente Diocesano per la Tutela dei Minori (=RDTM)*, anche sulla base di quanto proposto dal *Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (=SNTM)*:

- a) promuovono specifici programmi di selezione e formazione di coloro che operano a contatto con i minori;
- b) in collaborazione con genitori, autorità civili, educatori e altre organizzazioni della comunità predispongono percorsi di formazione in merito ai modi in cui realizzare e mantenere un ambiente sicuro per i minori. Tali percorsi, adatti all'età, dovranno spiegare cosa sia l'abuso sessuale, come identificarlo, quali siano le tecniche di adescamento, come riportare i sospetti abusi sessuali alle autorità civili ed ecclesiastiche;
- c) predispongono testi appropriati di preghiere e catechesi sul tema della dignità e del rispetto dei minori per favorire e accrescere la vita spirituale della comunità, necessario fondamento di una reale e consapevole cura dei più fragili.

#### 4. *Selezione, formazione e accompagnamento del clero*

4.1 Particolare cura e attenzione deve essere riservata alla selezione dei candidati all'ordine sacro e alla vita consacrata. I Vescovi e i Superiori maggiori non vi ammettano persone che non abbiano dimostrato un profondo e strutturato equilibrio personale e spirituale.

4.2 Ai futuri chierici e religiosi deve essere garantita una sana formazione umana, psicologico-affettiva e spirituale. Pertanto «nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente,

sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori. Una informazione adeguata deve essere impartita in modo adatto, dando anche rilievo alle aree di possibile sfruttamento e violenza, come, ad esempio, la tratta dei minori, il lavoro minorile e gli abusi sessuali sui minori o sugli adulti vulnerabili» (*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 202), la pedopornografia. I futuri chierici, come pure i candidati alla vita religiosa, siano resi consapevoli delle loro responsabilità a tal riguardo, sia ai sensi del diritto canonico che del diritto civile.

4.3 «Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando che coloro che chiedono l'ammissione in un Seminario o in una casa di formazione, o che già presentano la domanda per ricevere gli Ordini o la consacrazione religiosa, non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito» (*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 202). Oltre alla documentazione stabilita dal diritto universale, particolare e proprio, venga sempre richiesto ai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata di sottoporsi a una valutazione specialistica effettuata da un esperto approvato dall'Ordinario, che possa ragionevolmente escludere che il candidato sia affetto da deviazioni sessuali ovvero da disturbi della personalità o da altri disturbi psichiatrici, che possano incidere sul controllo degli impulsi sessuali, favorendo la commissione di reati sessuali o l'assunzione di comportamenti sessuali inappropriati. Piena osservanza deve essere assicurata alle previsioni contenute nel *Decreto generale circa la ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose* (CEI, 27 marzo 1999), riservando una rigorosa attenzione allo scambio d'informazioni, complete e veritiere, in merito a quei candidati al sacerdozio che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse o tra istituti religiosi e diocesi (cfr. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 198). La documentazione ecclesiastica potrà essere opportunamente completata con attestazioni civili che escludano qualsiasi precedente in materia.

4.4 La formazione dei chierici e dei religiosi sulle tematiche relative alla tutela e protezione dei minori e delle persone vulnerabili e alla prevenzione degli abusi deve continuare dopo l'ordinazione sacerdotale e la professione religiosa, con contenuti specifici, a seconda del ministero pastorale di ciascuno.

4.5 Nel caso di sacerdoti extradiocesani che esercitano un ministero pastorale in diocesi, anche temporaneo, così come per i religiosi ai quali viene affidato dal Vescovo un incarico diocesano, il Vescovo o il Superiore maggiore *ad quem* deve ricevere dal Vescovo o Superiore *a quo* informazioni scritte, veritiere e complete, comprensive di eventuali elementi di sospetto o allarme. Lo stesso obbligo incombe al Vescovo o Superiore che autorizza o dispone l'esercizio del ministero in altre circoscrizioni ecclesiastiche. La documentazione ecclesiastica potrà essere opportunamente completata con attestazioni civili che escludano qualsiasi precedente in materia.

#### 5. *Trattazione delle segnalazioni di presunti abusi sessuali*

5.1 Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso sessuale e ciò è dovuto alle differenze culturali e alle diverse norme stabilite dai singoli Stati, che rendono quindi difficile uniformare, anche scientificamente, i criteri. In merito, l'Organizzazione Mondiale della Sanità così si esprime: «Per abuso sessuale si definisce il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che egli o essa non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il bambino non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima» (OMS, *Rapporto mondiale sulla violenza e la salute*, 2002).

5.2 La normativa canonica annovera gli abusi sessuali commessi da chierici su minori tra i «delitti più gravi contro i costumi riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede». In particolare, stabilisce che venga perseguito «il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un

minore di diciotto anni» e «l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo o con qualunque strumento» (cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6 § 1, 1° e 2°). Il m.p. *Vos estis lux mundi* specifica ulteriormente che i delitti contro il sesto comandamento del Decalogo perseguiti consistono: «i. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali; ii. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile; iii. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche» (art. 1, § 1, lett. a).

5.3 Per «*minore*» si intende ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni. Al minore è equiparata, dalla normativa canonica, la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione (cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6 § 1, 1°).

5.4 Per «*persona vulnerabile*» si intende ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 1, § 2, b).

5.5 Non può essere tollerato nessun clima di complice e omertoso silenzio in tema di abuso sessuale nei confronti di minori o persone vulnerabili: chiunque abbia notizia della presunta commissione in ambito ecclesiale di abusi sessuali nei confronti di minori o persone vulnerabili è chiamato a segnalare tempestivamente i fatti di sua conoscenza alla competente autorità ecclesiastica, a tutela dei minori e delle persone vulnerabili, della ricerca della verità e del ristabilimento della giustizia, se lesa.

5.6 La segnalazione non solo non esclude, ma neppure intende ostacolare la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato, che anzi viene incoraggiata. Per questo motivo, il segnalante di presunti abusi sessuali su minorenni commessi in ambito ecclesiale e/o colui che dichiara di aver sofferto tale delitto e/o i suoi genitori o tutori vengano sempre e chiaramente informati dall'autorità ecclesiastica della possibilità di presentare denuncia secondo le leggi dello Stato e del fatto che la procedura canonica, indipendente e autonoma rispetto a quella civile, non intende in alcun modo sostituirsi a essa.

5.7 Salvo nel caso previsto dai cann. 1548 § 2 CIC e 1229 § 2 CCEO, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso abuso sessuale su minori o persona vulnerabile da parte di un chierico o di un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai cann. 134 CIC e 984 CCEO. Questa segnalazione non costituisce una violazione del segreto d'ufficio né può dar luogo a pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni (cfr. *Vos estis lux mundi*, artt. 3, § 1; 4, § 1).

5.8 Ogni segnalazione deve essere accolta dall'Ordinario che può opportunamente avvalersi del *SRTM/SITM/RDTM*. Questi, attraverso personale appositamente formato e dotato delle qualità umane necessarie, secondo i protocolli stabiliti dal *SNTM*, assicura l'accoglienza, l'ascolto competente e l'accompagnamento rispettoso delle segnalazioni.

5.9 Qualora la segnalazione indirizzata direttamente al *SRTM/SITM/RDTM* riguardi un chierico andrà informato il Vescovo o il Superiore competente, perché proceda all'indagine previa prevista dalle procedure canoniche.

5.10 L'ascolto e l'accoglienza del segnalante e/o di colui che dichiara di aver subito un abuso sessuale e/o dei suoi familiari deve avvenire

nire in un ambiente accessibile, protetto e riservato. A tutela della trasparenza dell'attività espletata, è opportuno che ogni colloquio con l'autorità ecclesiastica sia debitamente documentato quanto meno mediante un testo sottoscritto congiuntamente dagli intervenuti o altra modalità convenuta tra i presenti.

5.11 La segnalazione deve contenere elementi circostanziati, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 3, § 4).

5.12 Le segnalazioni saranno tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei cann. 471, 2° CIC e 244 § 2, 2° CCEO (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 2).

5.13 A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 4, § 3).

5.14 Il segnalante potrà anche richiedere che la sua identità non venga resa nota all'accusato; tale richiesta sarà accolta se, nel caso concreto, sia consentita dalla normativa canonica e se la testimonianza del segnalante non risulterà determinante nell'accertamento del fatto segnalato.

5.15 Salvo che la segnalazione riguardi Vescovi o coloro che sono ad essi equiparati (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 6), l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmetta senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procederanno a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 3).

5.16 Per quanto riguarda le segnalazioni a carico dei Vescovi o di coloro che sono ad essi equiparati riguardanti presunti abusi ses-

suali commessi su minori o persone vulnerabili, piuttosto che condotte tenute dai medesimi non conformi alla normativa vigente in relazione a indagini circa abusi sessuali commessi da chierici o religiosi, queste andranno trattate secondo le disposizioni della Lettera Apostolica *Vos estis lux mundi*.

5.17 Qualora l'autorità ecclesiastica fosse messa a conoscenza di abusi sessuali su minorenni commessi da operatori pastorali laici che operano nelle comunità ecclesiali, ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva e la tutela della buona fama delle persone coinvolte, eventualmente sentito il RDTM o il SIDT/SRTM, si atterrà alle norme civili e canoniche in materia; se richiesta, fornirà piena collaborazione all'autorità giudiziaria; adotterà comunque i provvedimenti cautelativi che rientrano nelle sue possibilità per tutelare al meglio i minori coinvolti nelle attività pastorali.

#### 6. *Le procedure canoniche in caso di presunto abuso sessuale commesso da parte di chierici nei confronti di minori*

6.1 L'Ordinario competente, quando abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori ad opera di chierici sottoposti alla sua giurisdizione, deve innanzitutto procedere ad espletare gli accertamenti di carattere strettamente preliminare di cui ai cann. 1717, § 1 CIC e 1468 § 1 CCEO (cfr. anche *Normae de delictis reservatis*, art. 17), relativi alla verifica della verosimiglianza della *notitia criminis*; affiderà il relativo incarico, qualora fosse ritenuto giusto ed opportuno, a persona idonea di provata prudenza ed esperienza; curerà di tutelare al meglio la riservatezza e la buona fama di tutte le persone coinvolte. Potrà affidare questa prima valutazione al *SRTM* o al *SITM/RDTM*. Restano fermi i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale.

6.2 Durante tale fase spetta al discernimento dell'Ordinario competente, valutato debitamente ogni singolo caso, la scelta di informare o meno il chierico delle accuse e di adottare nei confronti di quest'ultimo tutti i provvedimenti necessari affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati possano essere reiterati.

6.3 Nel suo discernimento il Vescovo o il Superiore competente terrà presente il primario interesse della sicurezza e tutela del minore. A tal fine, ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva e la valutazione di ogni singolo caso concreto, il Vescovo o il Superiore competente, per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testi e garantire il corso della giustizia, possono proibire all'accusato l'esercizio del ministero e di ogni attività pastorale con minori, allontanare l'accusato dal ministero sacro o da un ufficio e compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in un determinato luogo (cfr. cann. 1722 CIC e 1473 CCEO e art. 19 *Normae de delictis reservatis*).

6.4 I provvedimenti eventualmente adottati, stante la loro natura cautelare, venendo meno la causa, devono essere revocati con successivo decreto e, comunque, cessano *ipso iure* al termine del processo penale canonico.

6.5 A fronte del grave e concreto pericolo di reiterazione del presunto delitto, i provvedimenti canonici assunti potranno essere resi pubblici, fatte salve le procedure canoniche previste, soppesando il suddetto pericolo al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei soggetti coinvolti e all'esigenza di segretezza per un più efficace svolgimento delle indagini. In ogni caso, prevale la tutela della sicurezza dei minori.

6.6 Qualora, verificata positivamente la verosimiglianza della notizia di delitto, sia ritenuto assolutamente superfluo lo svolgimento dell'indagine previa, l'Ordinario potrà deferire il caso direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. cann. 1717, § 1 CIC e 1468 § 1 CCEO; *Normae de delictis reservatis*, art. 17).

6.7 Qualora, invece, escluda motivatamente la verosimiglianza della notizia di delitto (caso di «manifesta e comprovata infondatezza»), l'Ordinario competente potrà emettere un decreto di archiviazione, conservando la documentazione idonea a consentirgli di attestare, ove risultasse necessario, l'attività svolta e i motivi della decisione.

6.8 Nel caso in cui, constatata la verosimiglianza della *notitia criminis*, l'Ordinario competente, non ritenuta assolutamente superflua l'indagine previa, proceda al suo svolgimento osservando il disposto dei cann. 1717 CIC e 1468 CCEO. In particolare, qualora l'Ordinario competente non ritenga di dovervi procedere personalmente, nomini a tal fine un presbitero investigatore esperto in materia processuale e prudente nel discernimento, nonché un presbitero con funzioni di Notaio. L'indagine dovrà ricostruire: i fatti della condotta delittuosa, il numero e il tempo degli atti delittuosi, le generalità e l'età delle vittime, il danno arrecato, l'eventuale commistione con il foro sacramentale, gli eventuali altri delitti connessi, quantunque non riservati. Nel corso dell'indagine potranno essere raccolti documenti, testimonianze e informazioni, anche rogando il Vescovo o il Superiore di altre diocesi o comunità ove l'indagato abbia dimorato; dovrà essere ascoltata la vittima e raccolti tutti i documenti e provvedimenti dell'autorità civile, ove sussistenti. Se lo ritiene opportuno, il Vescovo o il Superiore competente potranno affidare l'indagine previa al *SRTM/SITM*, che agirà nel rispetto della normativa canonica, riferendo al Vescovo o al Superiore stesso.

6.9 In particolare, la formale assunzione della testimonianza del minore deve avvenire solo se determinante per l'accertamento del fatto e previo consenso scritto dei genitori o dei tutori legali. Nel caso, si proceda in un ambiente protetto e riservato, in perfetta osservanza delle metodologie e dei criteri di ascolto della presunta vittima di abuso sessuale, alla presenza di un professionista in possesso di competenze specifiche, relative alle condizioni psicologiche, cognitive ed emotive del soggetto debole. Il minore può sempre farsi assistere e supportare dai genitori o dal tutore legale o da altro soggetto di fiducia da lui stesso indicato. Anche in tale fase è prioritario il benessere del minore.

6.10 Delle attività svolte durante l'indagine previa dovrà essere conservata una completa documentazione nell'archivio segreto della curia, ai sensi dei cann. 1719 CIC e 1470 CCEO.

6.11 Terminata l'indagine previa, l'Ordinario competente la rende-

rà nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in base al disposto dell'art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.

6.12 Di norma i *delicta graviora* devono essere perseguiti «per via giudiziale» (art. 21, § 1, delle *Normae de delictis reservatis*). Agli Ordinari competenti è affidato - salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di avocare a sé la causa ex art. 16 delle *Normae de delictis reservatis* - il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni del predetto Dicastero, il quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. I Moderatori supremi degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica clericali di diritto pontificio possono costituire un proprio Tribunale di primo grado.

6.13 È opportuno assicurare in ogni diocesi la presenza di chierici, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, che possano eventualmente essere chiamati a far parte di un Collegio giudicante. Salvo dispensa della Congregazione per la Dottrina della Fede, tutti i soggetti indicati devono essere sacerdoti provvisti almeno di licenza in diritto canonico.

6.14 Nel caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede disponga di procedere per decreto extragiudiziale, il Vescovo o il Superiore competente dovrà nondimeno garantire in modo pieno al chierico accusato l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa (cfr. cann. 1720 CIC e 1486 CCEO; *Normae de delictis reservatis*, art. 21).

6.15 Le sanzioni canoniche che possono essere inflitte nei confronti di un chierico riconosciuto colpevole dell'abuso sessuale di un minore sono generalmente di due tipi: 1) provvedimenti che possono essere accompagnati da un precetto penale, finalizzati a restringere il ministero pubblico in modo completo o almeno a escludere i contatti con minori.; 2) pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

6.16 Le pene perpetue non possono essere inflitte o dichiarate attraverso decreto extragiudiziale (can. 1342, § 2 CIC), salvo il caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede abbia previamente autorizzato in tal senso l'autorità ecclesiastica incaricata tramite mandato ex art. 21, § 2, 1° delle *Normae de delictis reservatis*. In mancanza del predetto mandato, il Vescovo o il Superiore dovranno a tal fine rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che potrà anche far uso del potere di deferimento della decisione al Sommo Pontefice, secondo la previsione dell'art. 21, § 2, 2° delle *Normae de delictis reservatis*. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha anche la facoltà di portare direttamente davanti al Santo Padre i casi più gravi per la dimissione *ex officio*. L'accusato ha sempre la facoltà di presentare liberamente al Santo Padre la domanda per la dispensa dagli obblighi sacerdotali o religiosi.

6.17 Ferma restando la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, la procedura relativa ai singoli casi spetta di regola all'Ordinario del luogo ove i fatti sono stati commessi oppure all'Ordinario religioso.

6.18 Nel caso in cui l'azione penale sia palesemente prescritta, il Vescovo o il Superiore competente, fatto salvo quanto previsto dall'art. 7 *Normae de delictis reservatis*, potranno adottare provvedimenti per la tutela dei minori, sentita la Congregazione per la Dottrina della Fede.

## 7. *L'accompagnamento degli abusatori*

7.1 Ribadito con forza che occorre agire con assoluta determinazione per fermare le persone abusanti secondo le leggi vigenti e le disposizioni canoniche, il chierico colpevole di questi gravi abusi, compreso quello dimesso dallo stato clericale, non deve essere lasciato solo, ma accompagnato nel suo cammino di responsabilizzazione, richiesta di perdono e riconciliazione, riparazione, cura psicologica e sostegno spirituale.

7.2 La responsabilità della commissione di un delitto sessuale è personale. La condanna definitiva per abuso sessuale impone al reo una giusta pena e la riparazione del danno cagionato.

7.3 L'abuso in ambito ecclesiale, soprattutto se commesso da un chierico, ferisce e danneggia l'intera comunità ecclesiale nella sua credibilità e affidabilità.

## 8. *Rapporti con le autorità civili*

8.1 Nel rispetto della reciproca autonomia degli ordinamenti ecclesiastico e civile, nonché della normativa canonica, civile e concordataria, si intende fornire una significativa collaborazione con l'autorità giudiziaria dello Stato nell'accertamento del fatto, nell'ottica della comune ricerca del bene dei soggetti deboli, della verità e della riparazione della giustizia, se lesa.

8.2 L'autorità ecclesiastica, benché non abbia l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria le notizie ricevute di presunti abusi su minori (in quanto non riveste la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio), ogniqualvolta riceva una segnalazione di un presunto abuso sessuale commesso da un chierico, in ambito ecclesiale, nei confronti di un minore di età, informi l'autore della segnalazione e il genitore o il tutore legale della presunta vittima che quanto appreso potrà essere trasmesso, in forma di esposto, alla competente autorità giudiziaria dello Stato.

A tal fine l'autorità ecclesiastica richieda all'autore della segnalazione di formalizzare per iscritto la *notitia criminis* portata alla sua attenzione, perché detta comunicazione, in presenza di reato perseguibile per la legge dello Stato, possa costituire la base dell'esposto all'autorità giudiziaria.

L'autorità ecclesiastica ha l'obbligo morale di procedere all'inoltro dell'esposto all'autorità civile qualora, dopo il sollecito espletamento dell'indagine previa, sia accertata la sussistenza del *fumus delicti*.

L'autorità ecclesiastica non procederà a presentare l'esposto nel caso di espressa opposizione, debitamente documentata e ragionevolmente giustificata, da parte della vittima (se nel frattempo divenuta maggiorenne), dei suoi genitori o dei tutori legali, fatto salvo sempre il prioritario interesse del minorenne.

8.3 Anche qualora non risulti in atto un procedimento penale da parte dello Stato (ricomprendendosi in esso anche la fase delle indagini preliminari), il Vescovo o il Superiore competente dovranno ugualmente attivare la procedura canonica senza ritardo ove abbiano avuto notizia di possibili abusi, procedendo al giudizio di verosimiglianza e, se necessario, all'indagine previa e all'adozione degli opportuni provvedimenti cautelari.

8.4 Nel caso in cui per gli illeciti in oggetto siano in atto indagini o sia aperto un procedimento penale secondo il diritto dello Stato, risulterà importante la cooperazione del Vescovo o del Superiore con le autorità civili, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto della normativa canonica, concordataria e civile. Una volta adottate le misure cautelari canoniche ritenute necessarie, il Vescovo o il Superiore competente potranno valutare l'opportunità di sospendere le attività di indagine canonica per evitare inutili sovrapposizioni.

8.5 Il Vescovo o il Superiore competente potrà far riferimento ad atti o conclusioni definitive o non definitive del procedimento statale, senza che questo gli impedisca o lo esoneri da una propria valutazione, ai sensi della legge canonica.

8.6 Nel caso in cui sia aperta una procedura civile, in assenza di grave causa contraria, nell'ambito delle relative competenze e nel rigoroso rispetto della normativa canonica, concordataria e civile, il Vescovo o il Superiore maggiore sono tenuti a dare la massima collaborazione all'autorità statale.

## 9. *False accuse*

Le false accuse ledono gravemente la buona fama e l'onorabilità della persona accusata e dell'intera comunità ecclesiale e possono essere punite, fatte salve le azioni previste dall'ordinamento civile, con una giusta pena, non esclusa la censura (cfr. cann. 1390 § 2 e 1452 CCEO).

La persona falsamente accusata di avere compiuto abusi ha il diritto di vedere tutelata e ripristinata la sua buona fama e onorabilità.

Il Vescovo o il Superiore competente hanno il dovere di tutelare la comunità ristabilendo la verità.

### 10. *Informazione e comunicazione*

10.1 La Chiesa intende contribuire a diffondere una cultura della protezione attraverso un serio impegno nella comunicazione con iniziative di informazione e formazione che fanno capo a persone, gruppi e uffici responsabili.

10.2 A tale scopo, avvalendosi di personale competente e tecnologie adeguate, il *SRTM/SITM/RDTM* offre a tutti coloro che sono interessati la possibilità di usufruire di strumenti formativi e informativi che possano essere facilmente accessibili. Utile, a tal scopo, un sito del *SRTM/SITM/RDTM* o uno spazio sul sito diocesano, facilmente identificabile e raggiungibile: aggiornato sistematicamente, può diventare il riferimento autorevole a cui rimandare, indicando le persone a cui rivolgersi e le procedure da seguire.

10.3 È importante che la comunità ecclesiale, nelle modalità più opportune, sia informata e resa consapevole di ciò che avviene in essa e che necessariamente la coinvolge; deve, inoltre, essere motivata per divenire protagonista dell'azione di prevenzione e protezione al suo interno e nella società.

10.4 Ogni *SRTM/SITM* deve disporre di un portavoce ufficiale, così come è bene che anche in ogni Diocesi e Istituto di vita consacrata e Società di vita apostolica la comunicazione venga affidata a un portavoce ufficiale (normalmente il responsabile dell'Ufficio di comunicazione della Diocesi, dell'Istituto e della Società o dell'Istituzione interessata), in modo da evitare una moltiplicazione di voci distinte o divergenti, che potrebbe essere causa di confusione e disorientamento.

10.5 La stessa istituzione ecclesiale, nel rispetto della legge canoni-

ca, deve diventare protagonista della comunicazione, assumendola con convinzione, attenta a rispondere alle legittime domande di informazioni, senza ritardi o silenzi incomprensibili.

### 11. *Servizi ecclesiali a tutela dei minori*

Sono costituiti, con propri regolamenti, i seguenti Servizi e Referenti:

- il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori;
- il Servizio Regionale/Interdiocesano per la Tutela dei Minori;
- i Referenti Diocesani per la Tutela dei Minori.

### 12. *Strumenti di verifica*

12.1 Il *SNTM* appronterà un sistema di verifica circa l'osservanza delle presenti Linee guida e di valutazione della loro efficacia.

12.2 Ogni anno, in occasione di un incontro dei Vescovi della regione ecclesiastica, si condividerà e si renderà ragione di quanto fatto in ogni diocesi per favorire e implementare la tutela dei minori e la prevenzione degli abusi. All'incontro sarà opportuna la presenza anche dei coordinatori dei Servizi Regionali o Interdiocesani Tutela Minori.

### 13. *Operatività, aggiornamento e revisione delle linee guida*

13.1 Le presenti Linee guida diverranno operative dal giorno della pubblicazione sul sito della CEI.

13.2 Al *SNTM* compete di curare la stesura e la pubblicazione degli strumenti applicativi delle presenti Linee guida.

13.3 Gli eventuali strumenti applicativi delle Linee guida vengono approvati dal Consiglio Permanente della CEI.

13.4 La revisione delle Linee guida è di competenza dell'Assemblea Generale dei Vescovi.

ALLEGATI

- I Riferimenti normativi (canonici)
- II Criteri di discernimento e formazione del clero
- III Regolamento del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori
- IV Indicazioni circa i Servizi Regionali e Interdiocesani e per i Referenti Diocesani per la tutela dei minori

## Riferimenti normativi

*Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu  
Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis  
(21 maggio 2010)*

### **Parte Prima**

#### **Norme sostanziali**

##### *Art. 1*

§ 1. La Congregazione per la Dottrina della Fede, a norma dell'art. 52 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, giudica i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi contro i costumi o nella celebrazione dei sacramenti e, se del caso, procede a dichiarare o irrogare le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune sia proprio, fatta salva la competenza della Penitenzieria Apostolica e ferma restando la *Agendi ratio in doctrinarum examine*.

§ 2. Nei delitti di cui al § 1, previo mandato del Romano Pontefice, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha il diritto di giudicare i Padri Cardinali, i Patriarchi, i Legati della Sede Apostolica, i Vescovi, nonché le altre persone fisiche di cui al can. 1405 § 3 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1061 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

§ 3. La Congregazione per la Dottrina della Fede giudica i delitti riservati di cui al § 1 a norma degli articoli seguenti.

##### *Art. 2*

§ 1. I delitti contro la fede, di cui all'art. 1, sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma, a norma dei cann. 751 e 1364 del Codice di Diritto Canonico e dei cann. 1436 e 1437 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

§ 2. Nei casi di cui al § 1, a norma del diritto spetta all'Ordinario o al Gerarca rimettere, se del caso, la scomunica *latae sententiae* e svolgere il processo giudiziale in prima istanza o extragiudiziale per decreto, fatto salvo il diritto di appello o di ricorso alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

*Art. 3*

§ 1. I delitti più gravi contro la santità dell'augustissimo Sacrificio e sacramento dell'Eucaristia riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede sono:

1° l'asportazione o la conservazione a scopo sacrilego, o la profanazione delle specie consacrate, di cui al can. 1367 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1442 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali;

2° l'attentata azione liturgica del Sacrificio eucaristico di cui al can. 1378 § 2 n. 1 del Codice di Diritto Canonico;

3° la simulazione dell'azione liturgica del Sacrificio eucaristico di cui al can. 1379 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1443 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali;

4° la concelebrazione del Sacrificio eucaristico vietata dal can. 908 del Codice di Diritto Canonico e dal can. 702 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, di cui al can. 1365 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1440 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, insieme ai ministri delle comunità ecclesiali che non hanno la successione apostolica e non riconoscono la dignità sacramentale dell'ordinazione sacerdotale.

§ 2. Alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto che consiste nella consacrazione a fine sacrilego di una sola materia o di entrambe, nella celebrazione eucaristica o fuori di essa. Colui che commette questo delitto, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.

*Art. 4*

§ 1. I delitti più gravi contro la santità del sacramento della

Penitenza riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede sono:

1° l'assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo, di cui al can. 1378 § 1 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1457 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali;

2° l'attentata assoluzione sacramentale o l'ascolto vietato della confessione di cui al can. 1378 § 2, 2° del Codice di Diritto Canonico;

3° la simulazione dell'assoluzione sacramentale di cui al can. 1379 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1443 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali;

4° la sollecitazione al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo nell'atto o in occasione o con il pretesto della confessione, di cui al can. 1387 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1458 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, se diretta al peccato con lo stesso confessore;

5° la violazione diretta e indiretta del sigillo sacramentale, di cui al can. 1388 § 1 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1456 § 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

§ 2. Fermo restando il disposto del § 1 n. 5, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto più grave consistente nella registrazione, fatta con qualunque mezzo tecnico, o nella divulgazione con i mezzi di comunicazione sociale svolta con malizia, delle cose che vengono dette dal confessore o dal penitente nella confessione sacramentale, vera o falsa. Colui che commette questo delitto, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione, se è un chierico.

#### *Art. 5*

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto più grave di attentata sacra ordinazione di una donna:

1° fermo restando il disposto del can. 1378 del Codice di Diritto Canonico, sia colui che attenta il conferimento del sacro ordine, sia la donna che attenta la recezione del sacro ordine, incorrono nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica;

2° se poi colui che attenta il conferimento del sacro ordine o la

donna che attenta la recezione del sacro ordine è un cristiano soggetto al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, fermo restando il disposto del can. 1443 del medesimo Codice, sia punito con la scomunica maggiore, la cui remissione è pure riservata alla Sede Apostolica;

3° se poi il reo è un chierico, può essere punito con la dimissione o la deposizione.

*Art. 6*

§ 1. I delitti più gravi contro i costumi, riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, sono:

1° il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni; in questo numero, viene equiparata al minore la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione;

2° l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento.

§ 2. Il chierico che compie i delitti di cui al § 1 sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.

*Art. 7*

§ 1. Fatto salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di derogare alla prescrizione per i singoli casi, l'azione criminale relativa ai delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede si estingue per prescrizione in vent'anni.

§ 2. La prescrizione decorre a norma del can. 1362 § 2 del Codice di Diritto Canonico e del can. 1152 § 3 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Ma nel delitto di cui all'art. 6 § 1 n. 1, la prescrizione inizia a decorrere dal giorno in cui il minore ha compiuto diciotto anni.

## **Parte Seconda**

### **Norme procedurali**

#### *Titolo I*

Costituzione e competenza del Tribunale

#### *Art. 8*

§ 1. La Congregazione per la Dottrina della Fede è il Supremo Tribunale Apostolico per la Chiesa Latina, nonché per le Chiese Orientali Cattoliche, nel giudicare i delitti definiti negli articoli precedenti.

§ 2. Questo Supremo Tribunale giudica anche gli altri delitti, per i quali il reo viene accusato dal Promotore di Giustizia, in ragione della connessione della persona e della complicità.

§ 3. Le sentenze di questo Supremo Tribunale, emesse nei limiti della propria competenza, non sono soggette all'approvazione del Sommo Pontefice.

#### *Art. 9*

§ 1. I giudici di questo Supremo Tribunale sono, per lo stesso diritto, i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede.

§ 2. Presiede il collegio dei Padri, quale primo fra pari, il Prefetto della Congregazione e, in caso di vacanza o di impedimento del Prefetto, ne adempie l'ufficio il Segretario della Congregazione.

§ 3. Spetta al Prefetto della Congregazione nominare anche altri giudici stabili o incaricati.

#### *Art. 10*

È necessario che siano nominati giudici sacerdoti di età matura, provvisti di dottorato in diritto canonico, di buoni costumi, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, anche se esercitano contemporaneamente l'ufficio di giudice o di consultore in un altro Dicastero della Curia Romana.

*Art. 11*

Per presentare e sostenere l'accusa, è costituito un Promotore di Giustizia, che sia sacerdote, provvisto di dottorato in diritto canonico, di buoni costumi, particolarmente distinto per prudenza ed esperienza giuridica, che adempia il suo ufficio in tutti i gradi di giudizio.

*Art. 12*

Per i compiti di Notaio e di Cancelliere sono designati sacerdoti, sia Officiali di questa Congregazione, sia esterni.

*Art. 13*

Funge da Avvocato e Procuratore un sacerdote, provvisto di dottorato in diritto canonico, che viene approvato dal Presidente del collegio.

*Art. 14*

Negli altri Tribunali, poi, per le cause di cui nelle presenti norme, possono adempiere validamente gli uffici di Giudice, Promotore di Giustizia, Notaio e Patrono soltanto sacerdoti.

*Art. 15*

Fermo restando il prescritto del can. 1421 del Codice di Diritto Canonico e del can. 1087 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è lecito concedere le dispense dai requisiti del sacerdozio, nonché del dottorato in diritto canonico.

*Art. 16*

Ogni volta che l'Ordinario o il Gerarca ha la notizia, almeno verisimile, di un delitto più grave, svolta l'indagine previa, la renda nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, se non avoca a sé la causa per circostanze particolari, ordina all'Ordinario o al Gerarca di procedere ulteriormente, fermo restando tuttavia, se del caso, il diritto di appello contro la sentenza di primo grado soltanto al Supremo Tribunale della medesima Congregazione.

*Art. 17*

Se il caso viene deferito direttamente alla Congregazione, senza condurre l'indagine previa, i preliminari del processo, che per diritto comune spettano all'Ordinario o al Gerarca, possono essere adempiuti dalla Congregazione stessa.

*Art. 18*

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nelle cause ad essa legittimamente deferite, può sanare gli atti, fatto salvo il diritto alla difesa, se sono state violate leggi meramente processuali da parte dei Tribunali inferiori che agiscono per mandato della medesima Congregazione o secondo l'art. 16.

*Art. 19*

Fermo restando il diritto dell'Ordinario o del Gerarca, fin dall'inizio dell'indagine previa, di imporre quanto è stabilito nel can. 1722 del Codice di Diritto Canonico o nel can. 1473 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, anche il Presidente di turno del Tribunale, su istanza del Promotore di Giustizia, ha la stessa potestà alle stesse condizioni determinate nei detti canoni.

*Art. 20*

Il Supremo Tribunale della Congregazione per la Dottrina della Fede giudica in seconda istanza:

- 1° le cause giudicate in prima istanza dai Tribunali inferiori;
- 2° le cause definite in prima istanza dal medesimo Supremo Tribunale Apostolico.

*Titolo II*

L'ordine giudiziario

*Art. 21*

§ 1. I delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede vanno perseguiti in processo giudiziale.

§ 2. Tuttavia, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è lecito:  
1° nei singoli casi, d'ufficio o su istanza dell'Ordinario o del Gerarca, decidere di procedere per decreto extragiudiziale, di cui al can. 1720 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1486 del Codice

dei Canoni delle Chiese Orientali; tuttavia, con l'intendimento che le pene espiatorie perpetue siano irrogate soltanto dietro mandato della Congregazione per la Dottrina della Fede;

2° deferire direttamente alla decisione del Sommo Pontefice in merito alla dimissione dallo stato clericale o alla deposizione, insieme alla dispensa dalla legge del celibato, i casi più gravi, quando consta manifestamente il compimento del delitto, dopo che sia stata data al reo la facoltà di difendersi.

*Art. 22*

Per giudicare una causa, il Prefetto costituisca un Turno di tre o di cinque giudici.

*Art. 23*

Se, in grado di appello, il Promotore di Giustizia porta un'accusa specificamente diversa, questo Supremo Tribunale può ammetterla e giudicarla, come se fosse in prima istanza.

*Art. 24*

§ 1. Nelle cause per i delitti di cui all'art. 4 § 1, il Tribunale non può rendere noto il nome del denunciante, né all'accusato, e neppure al suo Patrono, se il denunciante non ha dato espresso consenso.

§ 2. Lo stesso Tribunale deve valutare con particolare attenzione la credibilità del denunciante.

§ 3. Tuttavia, bisogna provvedere a che si eviti assolutamente qualunque pericolo di violazione del sigillo sacramentale.

*Art. 25*

Se emerge una questione incidentale, il Collegio definisca la cosa per decreto con la massima celerità.

*Art. 26*

§ 1. Fatto salvo il diritto di appello a questo Supremo Tribunale,

terminata in qualunque modo l'istanza in un altro Tribunale, tutti gli atti della causa siano trasmessi d'ufficio quanto prima alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

§ 2. Il diritto del Promotore di Giustizia della Congregazione di impugnare la sentenza decorre dal giorno in cui la sentenza di prima istanza è stata notificata al medesimo Procuratore.

#### *Art. 27*

Contro gli atti amministrativi singolari emessi o approvati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nei casi dei delitti riservati, si ammette il ricorso, presentato entro il termine perentorio di sessanta giorni utili, alla Congregazione Ordinaria (ossia, Feria IV) del medesimo Dicastero, la quale giudica il merito e la legittimità, eliminato qualsiasi ulteriore ricorso di cui all'art. 123 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

#### *Art. 28*

La cosa passa in giudicato:

1° se la sentenza è stata emessa in seconda istanza;

2° se l'appello contro la sentenza non è stato interposto entro un mese;

3° se, in grado di appello, l'istanza andò perentoria o si rinunciò ad essa;

4° se fu emessa una sentenza a norma dell'art. 20.

#### *Art. 29*

§ 1. Le spese giudiziarie si paghino secondo quanto stabilito dalla sentenza.

§ 2. Se il reo non può pagare le spese, esse siano pagate dall'Ordinario o dal Gerarca della causa.

#### *Art. 30*

§ 1. Le cause di questo genere sono soggette al segreto pontificio.

§ 2. Chiunque viola il segreto o, per dolo o negligenza grave, reca altro danno all'accusato o ai testimoni, su istanza della parte lesa o anche d'ufficio sia punito dal Turno superiore con congrue pene.

*Art. 31*

In queste cause, insieme alle prescrizioni di questo norme, a cui sono tenuti tutti i Tribunali della Chiesa Latina e delle Chiese Orientali Cattoliche, si debbono applicare anche i canoni sui delitti e le pene e sul processo penale dell'uno e dell'altro Codice.

*Lettera circolare della Congregazione per la dottrina della fede  
per aiutare le Conferenze episcopali nel preparare linee guida  
per il trattamento dei casi di abuso sessuale  
nei confronti di minori da parte di chierici  
3 maggio 2011*

Tra le importanti responsabilità del Vescovo diocesano al fine di assicurare il bene comune dei fedeli e, specialmente, la protezione dei bambini e dei giovani, c'è il dovere di dare una risposta adeguata ai casi eventuali di abuso sessuale su minori commesso da chierici nella sua diocesi. Tale risposta comporta l'istituzione di procedure adatte ad assistere le vittime di tali abusi, nonché la formazione della comunità ecclesiale in vista della protezione dei minori. Detta risposta dovrà provvedere all'applicazione del diritto canonico in materia, e, allo stesso tempo, tener conto delle disposizioni delle leggi civili.

## **I. Aspetti generali**

### *a) Le vittime dell'abuso sessuale*

La Chiesa, nella persona del Vescovo o di un suo delegato, deve mostrarsi pronta ad ascoltare le vittime ed i loro familiari e ad impegnarsi per la loro assistenza spirituale e psicologica. Nel corso dei suoi viaggi apostolici, il Santo Padre Benedetto XVI ha dato un esempio particolarmente importante con la sua disponibilità ad incontrare ed ascoltare le vittime di abuso sessuale. In occasione di questi incontri, il Santo Padre ha voluto rivolgersi alle vittime con parole di compassione e di sostegno, come quelle contenute nella sua Lettera Pastorale ai Cattolici d'Irlanda (n. 6): «Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata».

### *b) La protezione dei minori*

In alcune nazioni sono stati iniziati in ambito ecclesiale programmi educativi di prevenzione, per assicurare «ambienti sicuri» per i

minori. Tali programmi cercano di aiutare i genitori, nonché gli operatori pastorali o scolastici, a riconoscere i segni dell'abuso sessuale e ad adottare le misure adeguate. I suddetti programmi spesso hanno meritato un riconoscimento come modelli nell'impegno per eliminare i casi di abuso sessuale nei confronti di minori nelle società odierne.

*c) La formazione di futuri sacerdoti e religiosi*

Nel 2002, Papa Giovanni Paolo II disse: «Non c'è posto nel sacerdozio e nella vita religiosa per chi potrebbe far male ai giovani» (n. 3, Discorso ai Cardinali Americani, 23 aprile 2002). Queste parole richiamano alla specifica responsabilità dei Vescovi, dei Superiori Maggiori e di coloro che sono responsabili della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi.

Le indicazioni fornite nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, nonché le istruzioni dei Dicasteri competenti della Santa Sede, acquistano una crescente importanza in vista di un corretto discernimento vocazionale e di una sana formazione umana e spirituale dei candidati. In particolare si farà in modo che essi apprezzino la castità e il celibato e le responsabilità della paternità spirituale da parte del chierico e possano approfondire la conoscenza della disciplina della Chiesa sull'argomento. Indicazioni più specifiche possono essere integrate nei programmi formativi dei seminari e delle case di formazione previste nella rispettiva *Ratio institutionis sacerdotalis* di ciascuna nazione e Istituto di vita consacrata e Società di vita apostolica.

Inoltre, una diligenza particolare dev'essere riservata al doveroso scambio d'informazioni in merito a quei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse o tra Istituti religiosi e diocesi.

*d) L'accompagnamento dei sacerdoti*

1. Il Vescovo ha il dovere di trattare tutti i suoi sacerdoti come padre e fratello. Il Vescovo curi, inoltre, con speciale attenzione la formazione permanente del clero, soprattutto nei primi anni dopo la

sacra Ordinazione, valorizzando l'importanza della preghiera e del mutuo sostegno nella fraternità sacerdotale. Siano edotti i sacerdoti sul danno recato da un chierico alla vittima di abuso sessuale e sulla propria responsabilità di fronte alla normativa canonica e civile, come anche a riconoscere quelli che potrebbero essere i segni di eventuali abusi da chiunque compiuti nei confronti dei minori.

2. I Vescovi assicurino ogni impegno nel trattare gli eventuali casi di abuso che fossero loro denunciati secondo la disciplina canonica e civile, nel rispetto dei diritti di tutte le parti.

3. Il chierico accusato gode della presunzione di innocenza, fino a prova contraria, anche se il Vescovo può cautelativamente limitarne l'esercizio del ministero, in attesa che le accuse siano chiarite. Se del caso, si faccia di tutto per riabilitare la buona fama del chierico che sia stato accusato ingiustamente.

*e) La cooperazione con le autorità civili*

L'abuso sessuale di minori non è solo un delitto canonico, ma anche un crimine perseguito dall'autorità civile. Sebbene i rapporti con le autorità civili differiscano nei diversi paesi, tuttavia è importante cooperare con esse nell'ambito delle rispettive competenze. In particolare, va sempre dato seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale. Naturalmente, questa collaborazione non riguarda solo i casi di abusi commessi dai chierici, ma riguarda anche quei casi di abuso che coinvolgono il personale religioso o laico che opera nelle strutture ecclesiastiche.

## **II. Breve resoconto della legislazione canonica in vigore concernente il delitto di abuso sessuale di minori compiuto da un chierico**

Il 30 aprile 2001, Papa Giovanni Paolo II promulgò il motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* [SST], con il quale l'abuso sessuale di un minore di 18 anni commesso da un chierico venne inserito nell'elenco dei *delicta graviora* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede [CDF]. La prescrizione per questo delitto venne fissata in 10 anni a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. La normativa del motu proprio vale sia per i chierici

Latini che per i chierici Orientali, sia per il clero diocesano che per il clero religioso. Nel 2003, l'allora Prefetto della CDF, il Card. Ratzinger, ottenne da Giovanni Paolo II la concessione di alcune facoltà speciali per offrire maggiore flessibilità nelle procedure penali per i *delicta graviora*, fra cui l'uso del processo penale amministrativo e la richiesta della dimissione ex officio nei casi più gravi. Queste facoltà vennero integrate nella revisione del motu proprio approvata dal Santo Padre Benedetto XVI il 21 maggio 2010.

Nelle nuove norme, la prescrizione è di 20 anni, che nel caso di abuso su minore, si calcolano a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. La CDF può eventualmente derogare alla prescrizione in casi particolari. Venne anche specificato il delitto canonico dell'acquisto, detenzione o divulgazione di materiale pedopornografico.

La responsabilità nel trattare i casi di abuso sessuale nei confronti di minori spetta in un primo momento ai Vescovi o ai Superiori Maggiori. Se l'accusa appare verosimile, il Vescovo, il Superiore Maggiore o il loro delegato devono condurre un'indagine preliminare secondo il can. 1717 CIC, il can. 1468 CCEO e l'art. 16 SST.

Se l'accusa è ritenuta credibile, si richiede che il caso venga deferito alla CDF. Una volta studiato il caso, la CDF indicherà al Vescovo o al Superiore Maggiore i passi ulteriori da compiere. Al contempo, la CDF offrirà una guida per assicurare le misure appropriate, sia garantendo una procedura giusta nei confronti dei chierici accusati, nel rispetto del loro diritto fondamentale per la difesa, sia tutelando il bene della Chiesa, incluso il bene delle vittime. È utile ricordare che normalmente l'imposizione di una pena perpetua, come la dimissio dallo stato clericale, richiede un processo penale giudiziale. Secondo il diritto canonico (cf. can. 1342 CIC) gli Ordinari non possono decretare pene perpetue per mezzo di decreti extragiudiziali; a questo scopo devono rivolgersi alla CDF, alla quale spetterà il giudizio definitivo circa la colpevolezza e l'eventuale inidoneità del chierico per il ministero, nonché la conseguente imposizione della pena perpetua (SST Art. 21, § 2).

Le misure canoniche applicate nei confronti di un chierico riconosciu-

to colpevole dell'abuso sessuale di un minorenne sono generalmente di due tipi: 1) misure che restringono il ministero pubblico in modo completo o almeno escludendo i contatti con minori. Tali misure possono essere accompagnate da un precetto penale; 2) le pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la *dimissio* dallo stato clericale.

In taluni casi, dietro richiesta dello stesso chierico, può essere concessa *pro bono Ecclesiae* la dispensa dagli obblighi inerenti allo stato clericale, incluso il celibato.

L'indagine preliminare e l'intero processo debbono essere svolti con il dovuto rispetto nel proteggere la riservatezza delle persone coinvolte e con la debita attenzione alla loro reputazione.

A meno che ci siano gravi ragioni in contrario, il chierico accusato deve essere informato dell'accusa presentata, per dargli la possibilità di rispondere ad essa, prima di deferire un caso alla CDF. La prudenza del Vescovo o del Superiore Maggiore deciderà quale informazione debba essere comunicata all'accusato durante l'indagine preliminare.

Compete al Vescovo o al Superiore Maggiore il dovere di provvedere al bene comune determinando quali misure precauzionali previste dal can. 1722 CIC e dal can. 1473 CCEO debbano essere imposte. Secondo l'art. 19 SST, ciò deve essere fatto una volta iniziata l'indagine preliminare.

Va infine ricordato che, qualora una Conferenza Episcopale, salva l'approvazione della Santa Sede, intenda darsi norme specifiche, tale normativa particolare deve essere intesa come complemento alla legislazione universale e non come sostituzione di quest'ultima. La normativa particolare deve perciò essere in armonia con il CIC / CCEO nonché con il motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* (30 aprile 2001) così come aggiornato il 21 maggio 2010. Nel caso in cui la Conferenza decidesse di stabilire norme vincolanti sarà necessario richiedere la *recognitio* ai competenti Dicasteri della Curia Romana.

### **III. Indicazioni agli Ordinari sul modo di procedere**

Le Linee guida preparate dalla Conferenza Episcopale dovrebbero fornire orientamenti ai Vescovi diocesani e ai Superiori Maggiori

nel caso fossero informati di presunti abusi sessuali nei confronti di minori, compiuti da chierici presenti sul territorio di loro giurisdizione. Tali Linee guida tengano comunque conto delle seguenti osservazioni:

- a) il concetto di «abuso sessuale su minori» deve coincidere con la definizione del motu proprio SST art. 6 («il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni»), nonché con la prassi interpretativa e la giurisprudenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, tenendo conto delle leggi civili del Paese;
- b) la persona che denuncia il delitto deve essere trattata con rispetto. Nei casi in cui l'abuso sessuale sia collegato con un altro delitto contro la dignità del sacramento della Penitenza (SST, art. 4), il denunciante ha diritto di esigere che il suo nome non sia comunicato al sacerdote denunciato (SST, art. 24);
- c) le autorità ecclesiastiche si impegnino ad offrire assistenza spirituale e psicologica alle vittime;
- d) l'indagine sulle accuse sia fatta con il dovuto rispetto al principio della privacy e della buona fama delle persone;
- e) a meno che ci siano gravi ragioni in contrario, già in fase di indagine previa, il chierico accusato sia informato delle accuse con l'opportunità di rispondere alle medesime;
- f) gli organi consultivi di sorveglianza e di discernimento dei singoli casi, previsti in qualche luogo, non devono sostituire il discernimento e la *potestas regiminis* dei singoli vescovi;
- g) le Linee guida devono tener conto della legislazione del Paese della Conferenza, in particolare per quanto attiene all'eventuale obbligo di avvisare le autorità civili;

h) in ogni momento delle procedure disciplinari o penali sia assicurato al chierico accusato un sostentamento giusto e degno;

i) si escluda il ritorno del chierico al ministero pubblico se detto ministero è di pericolo per i minori o di scandalo per la comunità.

### **Conclusioni**

Le Linee guida preparate dalle Conferenze Episcopali mirano a proteggere i minori e ad aiutare le vittime nel trovare assistenza e riconciliazione. Esse dovranno indicare che la responsabilità nel trattare i delitti di abuso sessuale di minori da parte dei chierici appartiene in primo luogo al Vescovo diocesano. Infine, le Linee guida dovranno portare ad un orientamento comune all'interno di una Conferenza Episcopale aiutando ad armonizzare al meglio gli sforzi dei singoli Vescovi nel salvaguardare i minori.

William Cardinale Levada  
*Prefetto*

+ Luis F. Ladaria, S.I.  
*Segretario*

***Lettera apostolica in forma di «motu proprio»  
del Sommo Pontefice Francesco***

***“Vos estis lux mundi”***

*omissis*

(vedi pag. 153 del presente Bollettino)

**Can. 489**

§ 1. Vi sia nella curia diocesana anche un archivio segreto o almeno, nell'archivio comune, vi sia un armadio o una cassa chiusi a chiave e che non possano essere rimossi dalla loro sede; in essi si custodiscano con estrema cautela i documenti che devono essere conservati sotto segreto.

§ 2. Ogni anno si distruggano i documenti che riguardano le cause criminali in materia di costumi, se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, conservando però un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva.

**Can. 490**

§ 1. Solo il Vescovo abbia la chiave dell'archivio segreto.

§ 2. Mentre la sede è vacante, l'archivio o l'armadio segreto non si apra se non in caso di vera necessità dallo stesso Amministratore diocesano.

§ 3. Non siano asportati documenti dall'archivio o armadio segreto.

**Can. 1342**

§ 1. Ogniqualvolta giuste cause si oppongono a che si celebri un processo giudiziario, la pena può essere inflitta o dichiarata con decreto extragiudiziale; rimedi penali e penitenze possono essere applicati per decreto in qualunque caso.

§ 2. Per decreto non si possono infliggere o dichiarare pene perpetue; né quelle pene che la legge o il precetto che le costituisce vieta di applicare per decreto.

§ 3. Quanto vien detto nella legge o nel precetto a riguardo del giudice per ciò che concerne la pena da infliggere o dichiarare in giudizio, si deve applicare al Superiore, che infligga o dichiari la pena

per decreto extragiudiziale, a meno che non consti altrimenti né si tratti di disposizioni attinenti soltanto la procedura.

**Can. 1425**

§ 1. Riprovata la consuetudine contraria, al tribunale collegiale di tre giudici sono riservate:

1° le cause contenziose: a) sul vincolo della sacra ordinazione e sugli oneri ad essa connessi, b) sul vincolo del matrimonio, fermo restando il disposto dei cann. 1686 e 1688.

2° le cause penali: a) sui delitti che possono comportare la pena della dimissione dallo stato clericale; b) per infliggere o dichiarare la scomunica.

§ 2. Il Vescovo può affidare le cause più difficili o di maggiore importanza al giudizio di tre o cinque giudici.

§ 3. Il Vicario giudiziale chiami i giudici a giudicare le singole cause secondo un turno ordinatamente stabilito, a meno che il Vescovo in casi singoli non abbia stabilito diversamente.

§ 4. In primo grado di giudizio, se eventualmente non si possa costituire un collegio, la Conferenza Episcopale, fintantoché perduri tale impossibilità, può permettere che il Vescovo affidi la causa ad un unico giudice chierico, il quale si scelga, ove sia possibile, un assessore e un uditore.

§ 5. Il Vicario giudiziale non sostituisca i giudici una volta designati se non per gravissima causa, che deve essere espressa nel decreto.

**Can. 1717**

§ 1. Ogniqualvolta l'Ordinario abbia notizia, almeno probabile, di un delitto, indagli con prudenza, personalmente o tramite persona idonea, sui fatti, le circostanze e sull'imputabilità, a meno che questa investigazione non sembri assolutamente superflua.

§ 2. Si deve provvedere che con questa indagine non sia messa in pericolo la buona fama di alcuno.

§ 3. Chi fa l'indagine ha gli stessi poteri ed obblighi che ha l'uditore nel processo; lo stesso non può, se in seguito sia avviato un procedimento giudiziario, fare da giudice in esso.

**Can. 1719**

Gli atti dell'indagine e i decreti dell'Ordinario, con i quali l'indagine ha inizio o si conclude e tutto ciò che precede l'indagine, se non sono necessari al processo penale, si conservino nell'archivio segreto della curia.

**Can. 1720**

Se l'Ordinario ha ritenuto doversi procedere con decreto per via extragiudiziale:

1° rende note all'imputato l'accusa e le prove, dandogli possibilità di difendersi, a meno che l'imputato debitamente chiamato non abbia trascurato di presentarsi;

2° valuti accuratamente con due assessori tutte le prove e gli argomenti;

3° se consta con certezza del delitto e l'azione criminale non è estinta, emani il decreto a norma dei cann. 1342-1350, esponendo almeno brevemente le ragioni in diritto e in fatto.

**Can. 1722**

L'Ordinario per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testi e garantire il decorso della giustizia, può in qualunque stadio del processo, udito il promotore di giustizia e citato l'accusato stesso, allontanare l'imputato dal ministero sacro o da un ufficio o compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in qualche luogo o territorio, o anche vietargli di partecipare pubblicamente alla santissima Eucarestia; tutti questi provvedimenti, venendo meno la causa, devono essere revocati, e cessano per il diritto stesso con il venir meno del processo penale.

## Allegato II

### Criteri di discernimento e formazione del clero

A) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 4 novembre 2006, nn. 50, 51, 53, 76.

#### La comunità propedeutica

##### *Aspetti fondamentali del progetto educativo*

[...] un impegno assiduo nella conoscenza di sé e nella maturazione umana: si tratta di favorire la conoscenza e la verifica degli aspetti fondamentali della personalità, evidenziandone le risorse e le eventuali fragilità. A tal fine, è raccomandato, nel rispetto della libertà di ciascuno, il ricorso all'apporto della valutazione psicodiagnostica<sup>1</sup> e, quando è opportuno, pure all' accompagnamento psicologico<sup>2</sup> [...].

#### L'ammissione al seminario maggiore

Il Codice di diritto canonico prescrive che «il Vescovo diocesano ammetta al seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri»<sup>3</sup>. Gli aspiranti

<sup>1</sup> La *valutazione psicodiagnostica della personalità* è intesa a riconoscere nel momento presente gli elementi che manifestano la disponibilità effettiva della persona (o le eventuali resistenze conscie o inconscie) a lasciarsi plasmare dalla grazia. Tale discernimento a livello psicologico riguarda quattro tipi di problemi: di psicopatologia, di sviluppo, di inconsistenza e integrazione vocazionale, di carattere spirituale.

<sup>2</sup> Il percorso di *accompagnamento psicologico* ha lo scopo di aiutare il giovane ad acquisire una maggiore consapevolezza delle forze umane e spirituali a sua disposizione, oltre che delle debolezze cui far fronte; a integrare più efficacemente i valori vocazionali nella propria concreta situazione di vita; ad allargare l'area della propria libertà nella donazione consapevole a Dio e nella responsabilità verso se stesso e verso la Chiesa.

<sup>3</sup> CIC, can. 241, § 1.

all'ammissione «prima di essere accolti, devono presentare i certificati di Battesimo e di Confermazione e gli altri documenti richiesti secondo le disposizioni della *Ratio institutionis sacerdotalis*»<sup>4</sup>. È opportuno richiedere anche l'autocertificazione dei dati personali e familiari, il certificato degli studi compiuti, un certificato medico che attesti la buona salute, la presentazione del parroco, una domanda di ammissione al seminario.

L'esperienza ha precisato ulteriormente tali requisiti e ha individuato i seguenti criteri di discernimento:

- un'esperienza viva di fede e la chiara percezione della chiamata: chi entra in seminario deve anzitutto essere una persona che ha incontrato il Signore nella fede, lasciandosi attrarre da lui e avvertendo la vocazione a seguirlo nel ministero apostolico;
- una positiva esperienza ecclesiale, maturata nel contesto di una parrocchia o di un'altra significativa realtà ecclesiale;
- una personalità sufficientemente sana e ben strutturata dal punto di vista relazionale: prima di ammettere un giovane in seminario, occorre accertarsi, eventualmente con l'ausilio di un'adeguata valutazione psicodiagnostica, che sia immune da patologie psichiche tali da pregiudicare un fruttuoso cammino seminaristico<sup>5</sup>; inoltre, che la sua capacità relazionale sia già in partenza promettente;

<sup>4</sup> CIC, can. 241, § 2.

<sup>5</sup> «Sono da considerare alcuni segni o sintomi che possono essere indicativi di qualche patologia grave, presenti anche in persone fornite di un buon modo di presentarsi e, sotto alcuni aspetti creative e intellettualmente capaci. Si tratta di segni o sintomi che indicano una fragilità strutturale importante e diffusa della persona, e che si possono ben distinguere da alcune difficoltà a qualche area specifica. Non rappresentano forme psicotiche manifeste, la cui evidenza è clamorosa, ma segnalano disturbi della personalità, che come tali tendono a ostacolare anche considerevolmente rapporti interpersonali normali e produttivi. Alcune scuole molto attendibili forniscono a questo proposito qualche importante esemplificazione: - perdurante instabilità della vita: è il caso di una persona costantemente incerta nelle scelte, negli impegni, nel lavoro, negli ideali, nelle relazioni; - incapacità di intuire i sentimenti degli altri e i loro problemi; - mancanza di senso di colpa, in presenza almeno di alcune azioni morali oggettivamente gravi e lesive dell'altro; - azioni impulsive di carattere aggressivo o sessuale senza alcun controllo, passività e mancanza quasi assoluta di iniziativa, molta difficoltà alla concentrazione e alla riflessione per una certa durata; - onnipotenza e grandiosità con sopravvalutazione delle proprie responsabilità e competenze, e sottovalutazione della situazione reale e delle reazioni degli altri nelle relazioni sociali; - esaltazione irrealistica o critica totale, unilaterali e frequenti, di persone e situazioni, passando dal "tutto bene" al "tutto male" nei riguardi della stessa persona, con conseguenti relazioni parziali, incapaci di tenere insieme aspetti positivi e negativi di

- *la passione apostolica e missionaria*: può orientarsi con buone prospettive verso il presbiterato solo chi ha dato prova di interesse per la vita pastorale, di amore per i poveri, di zelo per l'annuncio del vangelo;
- *l'orientamento alla vita celibataria*: l'orientamento affettivo del dono totale di sé nel carisma verginale deve essere presente fin da quando un giovane decide di entrare in seminario; negli anni successivi egli avrà modo di verificare approfonditamente la consistenza e le motivazioni di tale carisma;
- *una sufficiente preparazione culturale*: condizione base per intraprendere il cammino in seminario è il diploma scolastico di secondo ciclo, con eventuali integrazioni nelle discipline richieste per lo studio della teologia.

53. Un'area delicata, che richiede una particolare attenzione nell'attuale contesto socio- culturale, è quella affettivo-sessuale. Anche se l'ingresso in seminario non coincide con l'ammissione agli ordini sacri, tuttavia è necessario essere prudenti e negare o dilazionare l'ingresso in seminario a chi presentasse problemi irrisolti nell'ambito delle relazioni eterosessuali o dell'omosessualità<sup>6</sup>. Identità e ministero presbiterale, come è noto, esigono consacrazione a Dio con cuore indiviso, relazioni non possessive, prudenza, capacità di rinuncia e di resistenza a tutto ciò che può costituire occasione di caduta, vigilanza sul corpo e sullo spirito, libertà interiore nelle relazioni interpersonali con uomini e con donne<sup>7</sup>, capacità di relazione con l'altro-da-sé. Al presbitero è chiesto di essere, con l'aiuto della grazia, "l'uomo della comunione". La carenza oggettiva nelle relazioni con l'al-

una persona o situazione. La presenza relativamente regolare e frequente di alcuni di questi segni o sintomi chiede di essere presa in seria considerazione, in quanto può pregiudicare un fruttuoso cammino seminaristico» (*Linee comuni*, 16).

<sup>6</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Potissimum institutioni*. Norme direttive sulla formazione negli Istituti religiosi (2.II.1990), n. 39; Nuove vocazioni, 37. Per nessuna ragione, evidentemente, può essere presa in considerazione la domanda di coloro che manifestassero tendenze pedofile.

<sup>7</sup> Cfr. *Pastores dabo vobis*, 44.

tro-da-sé incide in modo negativo sull'esercizio della carità pastorale, della sponsalità e paternità richieste al presbitero in ragione della sua conformazione a Cristo Capo, Pastore e Sposo.

Con l'ingresso nel seminario maggiore i seminaristi compiono una scelta chiara, che, pur nel cammino del discernimento, non ammette comportamenti ambigui nelle relazioni con le persone dell'altro sesso [...].

## **La comunità del Seminario maggiore**

### **Gli psicologi**

76. Nell'ambito della formazione umana dei seminaristi, può essere utile l'intervento degli psicologi. Tale intervento non è finalizzato direttamente al discernimento della vocazione, compito che spetta agli educatori del seminario, ma all'individuazione e alla crescita di quegli aspetti della personalità che permettano al candidato di accogliere in pienezza e libertà la vocazione.

All'inizio del cammino di formazione, gli psicologi possono coadiuvare gli educatori a individuare nei candidati eventuali problemi di psicopatologia, tali da pregiudicare la fruttuosità del percorso seminaristico, e quelli di immaturità, superabili con un adeguato aiuto.

Durante gli anni del seminario, essi possono:

- aiutare i seminaristi a raggiungere una maggiore conoscenza di sé, dei propri punti di forza e delle proprie fragilità, offrendo un accompagnamento specifico che, al servizio del loro cammino spirituale, favorisca il superamento delle inconsistenze individuate e ne rafforzi la struttura della personalità;
- mettere a disposizione del rettore e del direttore spirituale, con il consenso scritto degli interessati, il risultato della loro consulenza, per precisare le linee pedagogiche più adeguate, tenendo conto della personalità e dei problemi che i soggetti stanno affrontando;
- nella misura in cui ne sono richiesti, collaborare con l'équipe educativa nella progettazione e nella verifica degli interventi educativi comunitari;
- illustrare alla comunità o alle singole classi qualche tema psicopedagogico di particolare rilevanza, specie nell'ambito relazionale e affettivo-sessuale.

Nella scelta degli psicologi di riferimento, bisogna accertarsi della loro adeguata e prolungata preparazione accademica e pratica. È necessario inoltre verificare che la base su cui si fonda il loro lavoro sia coerente con la dimensione trascendente della persona e con l'antropologia cristiana della vocazione.

È opportuno che essi non interagiscano con la vita comunitaria dei seminaristi, ma si limitino ai colloqui di valutazione psicodiagnostica, di sostegno e di crescita, evitando situazioni in cui potrebbe essere messa in pericolo la riservatezza cui sono professionalmente tenuti.

B) CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, n. 202.

#### **d) Protezione dei minori e accompagnamento delle vittime**

202. Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili<sup>8</sup>, vigilando con cura che coloro che chiedono l'ammissione in un Seminario o in una casa di formazione, o che già presentano la domanda per ricevere gli Ordini, non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito.

Uno speciale e pertinente accompagnamento personale dovrà essere assicurato dai formatori a coloro che abbiano subito esperienze dolorose in questo ambito.

Nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori. Una informazione adeguata deve essere impartita in modo adatto dando anche rilievo alle aree di possibile sfruttamento o di violenza, come, ad esempio, la tratta dei minori, il lavoro minorile e gli abusi sessuali su minori o sugli adulti vulnerabili.

A tale fine, sarà conveniente e proficuo che la Conferenza Episco-

<sup>8</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lettera al Prefetto della Congregazione per il Clero* (9 giugno 2016).

pale o il Vescovo responsabile del Seminario stabiliscano un dialogo con la Pontificia Commissione per la tutela dei minori<sup>9</sup>, il cui compito specifico è «proporre [al Santo Padre] le iniziative più opportune per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili, sì da realizzare tutto quanto è possibile per assicurare che crimini come quelli accaduti non abbiano più a ripetersi nella Chiesa. La Commissione promuoverà, unitamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la responsabilità delle Chiese particolari per la protezione di tutti i minori e degli adulti vulnerabili»<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Istituita da Papa FRANCESCO, con il Chirografo *Minorum tutela actiosa* (22 marzo 2014); la promulgazione dello Statuto è del 21 aprile 2015.

<sup>10</sup> FRANCESCO, Chirografo *Minorum tutela actiosa* (22 marzo 2014). Al termine della Plenaria tenuta nell'ottobre 2015, tale Commissione ha emesso una Nota relativa al lavoro svolto e, soprattutto, alla specificazione dei propri fini e compiti, nella quale si legge tra l'altro: «Particular areas of focus of these working groups include research into the assessment and ongoing formation of candidates to the priesthood and religious life [...] The Commission does not address individual cases, it does not exercise oversight, and is not a decision-making body», Press Release from the Commission for the Protection of Minors (12 ottobre 2015).

## Allegato III

# Regolamento del servizio nazionale per la tutela dei minori

### **Art. 1**

#### **Istituzione**

Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori è stato costituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 14 novembre 2018, ai sensi dell'art. 29, § 2 dello Statuto e dell'art. 95 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana.

### **Art. 2**

#### **Finalità**

Il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori offre alla Conferenza Episcopale Italiana, alle Chiese particolari, agli Istituti di Vita Consacrata e alle Società di Vita Apostolica, alle associazioni e alle altre realtà ecclesiali un supporto per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.

### **Art. 3**

#### **Compiti**

Compete al Servizio, in collaborazione con gli Uffici e i Servizi della Segreteria Generale della CEI:

- a) consigliare e supportare la CEI, i Vescovi e i Superiori Maggiori nella promozione della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- b) promuovere e accompagnare le attività dei Servizi Regionali e Interdiocesani per la Tutela dei Minori;
- c) studiare e proporre contenuti informativi e formativi, oltre che strumenti operativi, per consolidare nelle comunità ecclesiali una cultura della tutela dei minori, per rafforzare la sicurezza dei luoghi ecclesiali frequentati dai minori, sensibilizzare tutti gli operatori pastorali e prevenire ogni forma di abuso;

d) fornire informazioni, indicazioni pratiche, protocolli procedurali e quant'altro necessario.

#### **Art. 4**

##### **Struttura**

La struttura del Servizio prevede:

- a) un Presidente;
- b) un Coordinatore;
- c) un Consiglio di Presidenza;
- d) una Consulta nazionale.

#### **Art. 5**

##### **Rapporti**

Il Servizio opera in collegamento con gli Uffici e i Servizi della CEI e in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.

In spirito di servizio verso le Chiese particolari, mantiene viva e assidua la comunicazione con i Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali Regionali e con i Servizi Regionali o Interdiocesani per la Tutela dei Minori.

Il Servizio può avvalersi del *Centre for Child Protection* della Pontificia Università Gregoriana e di altri organismi e istituzioni nazionali e internazionali di riconosciuta competenza nell'ambito della tutela dei minori.

#### **Art. 6**

##### **Presidente**

Il Presidente del Servizio è nominato dal Consiglio Episcopale Permanente tra i Vescovi membri della CEI. L'incarico è quinquennale ed è rinnovabile consecutivamente una sola volta.

Convoca e dirige le riunioni del Consiglio di Presidenza e della Consulta; presenta annualmente al Consiglio Episcopale Permanente della CEI una relazione sulla situazione e l'attività del Servizio, informandone preventivamente la Presidenza; può essere invitato ad intervenire ai lavori dell'Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente per riferire su un particolare argomento di sua competenza.

## **Art. 7**

### **Coordinatore**

Il Coordinatore del Servizio è nominato dalla Presidenza della CEI. L'incarico è quinquennale ed è rinnovabile consecutivamente una sola volta.

Dirige l'attività ordinaria del Servizio secondo le indicazioni del Consiglio di Presidenza, oltre che dei competenti organi della CEI; cura il rapporto e la collaborazione con gli uffici e gli organismi della CEI; partecipa alle riunioni del Consiglio di Presidenza, fungendo da segretario; presenta annualmente al Consiglio di Presidenza un rapporto sulle attività svolte e i problemi emergenti.

## **Art. 8**

### **Consiglio di Presidenza**

Per assicurare una qualificata consulenza è costituito il Consiglio di Presidenza del Servizio, composto da almeno sette membri.

Il Consiglio ha il compito di dare il proprio contributo sulle questioni sottoposte alla sua attenzione dal Presidente e dal Coordinatore del Servizio. I membri del Consiglio sono nominati dalla Presidenza della CEI e durano in carica cinque anni rinnovabili.

La mancata partecipazione alle riunioni del Consiglio per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza dall'incarico. Il Consiglio è convocato e presieduto dal Presidente del Servizio, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno quattro volte all'anno e comunque ogni qualvolta ritenuto necessario dal Presidente del Servizio.

## **Art. 9**

### **Consulta nazionale**

La Consulta nazionale del Servizio è costituita quale organismo di condivisione, confronto e studio di tematiche relative alla tutela dei minori. È nominata dalla Presidenza della CEI.

Sono membri della Consulta:

- un rappresentante della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori e una dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia;

- un rappresentante della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali;
- i coordinatori dei Servizi Regionali e Interdiocesani per la tutela dei minori;
- gli esperti nominati dalla Presidenza della CEI su proposta del Presidente del Servizio.

I membri durano in carica cinque anni e possono essere confermati consecutivamente una sola volta.

La mancata partecipazione alle riunioni della Consulta per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza dall'incarico.

La Consulta è convocata e presieduta dal Presidente del Servizio, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno due volte all'anno.

La Consulta può lavorare anche per gruppi di studio su temi particolari.

## Allegato IV

# Indicazioni per la costituzione dei servizi regionali/interdiocesani per la tutela dei minori (SRTM/SITM) e per la nomina dei referenti diocesani per la tutela dei minori

### **Premessa**

I Servizi Regionali per la Tutela dei Minori (=SRTM)/Servizi Interdiocesani per la Tutela dei Minori (=SITM) sono a supporto dei Vescovi e dei Superiori maggiori nell'esercizio del loro ministero per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Sono chiamati non a sostituire gli Ordinari nelle loro responsabilità, ma a supportarli attraverso competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e di comunicazione. In sinergia con il Servizio Nazionale (SNTM), tali Servizi hanno l'obiettivo di contribuire a diffondere una cultura della prevenzione, fornire strumenti di informazione, formazione e protocolli procedurali. All'occorrenza i Servizi potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni. Di non meno rilievo è il fatto che, accanto a un livello nazionale e a un livello interdiocesano, ci sia sempre un referente diocesano. L'efficacia degli strumenti si misura sulla loro capacità di essere presenti sul territorio in modo puntuale e competente, in sintonia d'azione e d'intenti con gli organismi interdiocesani e nazionali affinché possa realizzarsi una feconda e vicendevole interazione.

### **Il servizio regionale/interdiocesano per la tutela dei minori**

#### *Costituzione e composizione*

In ogni regione ecclesiastica sia costituito il Servizio Regionale per la Tutela dei Minori, ovvero, se ritenuto opportuno, più Servizi Interdiocesani per la Tutela dei Minori.

I Servizi Regionale e Interdiocesano sono composti dai referenti diocesani per la tutela dei minori, da operatori pastorali e da esperti nel campo della protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.

Il SRTM/SITM fa riferimento al Vescovo che la Conferenza Episcopale Regionale ha scelto quale referente per la tutela dei minori. Allo stesso Vescovo compete promuovere la costituzione del SRTM/SITM, oltre che la formazione e l'aggiornamento dei membri. La Conferenza Episcopale Regionale nomina il coordinatore del Servizio; a loro volta, i Vescovi che costituiscono il Servizio Interdiocesano ne nominano il coordinatore. Alle stesse autorità compete approvare i regolamenti dei Servizi, secondo le indicazioni del Servizio Nazionale.

### *Compiti*

Compete al SRTM/SITM, in sintonia con il SNTM e secondo le indicazioni dei Vescovi:

- a) monitorare e documentare le iniziative di prevenzione e formazione, nonché le modalità di attuazione a livello locale delle Linee guida nazionali;
- b) accompagnare le singole diocesi, comunità religiose, associazioni o altre realtà ecclesiali nella stesura di protocolli e indicazioni di buone prassi per la tutela dei minori;
- c) stimolare, promuovere e coordinare l'informazione e la formazione degli operatori pastorali sulle tematiche della tutela dei minori e della prevenzione degli abusi;
- d) se richiesto dal Vescovo diocesano o dal Superiore Maggiore competente, accogliere e trattare secondo i protocolli stabiliti dal SNTM le segnalazioni di abusi sessuali in ambito ecclesiale.

## **Referente diocesano per la tutela dei minori**

### *Nomina*

In ogni diocesi il Vescovo nomina un Referente Diocesano per la Tutela Minori, esperto in questo campo e di provata disponibilità al servizio ecclesiale. Egli potrà essere aiutato da una équipe di esperti, laici o chierici, approvati dal Vescovo.

*Compiti*

Compete al Referente:

- a) collaborare strettamente con il Vescovo diocesano nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- b) far da riferimento locale al SRTM/SITM, del quale è membro di diritto;
- c) proporre iniziative per sensibilizzare il clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali diocesani sotto il profilo della tutela dei minori e per formare gli operatori pastorali;
- d) assistere e consigliare il Vescovo collaborando, se richiesto, nell'ascolto e nell'accompagnamento delle vittime e nella gestione delle segnalazioni di abusi.



Saluto di Sua Santità Bartolomeo,  
Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma  
e Patriarca ecumenico  
all'Arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Cacucci  
e al suo seguito  
(Fanar, 19 giugno 2019)

*“Abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la fede vera, adorando l’indivisibile Trinità: essa infatti ci ha salvati”*

Vostra Eccellenza Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo Metropolita di Bari,  
Reverendissimi Padri,  
Amati Fratelli e Sorelle nel Signore,

Con le parole dell’inno che conclude ogni Divina Liturgia, ma anche l’inno degli stichirà del Vespero di Pentecoste, accogliamo oggi Vostra Eccellenza con il Suo Seguito nel nostro Fanar, la sede del Patriarcato Ecumenico, il Primo Trono della Chiesa Ortodossa, in questa città di Costantino, la Nuova Roma, che da duemila anni e ancora oggi, nonostante le difficoltà della storia, rimane il Faro della fede, il testimone della Tradizione della Chiesa, il compimento dei Concili Ecumenici, il sorvegliante del buon ordine canonico, il promotore del cammino della Chiesa nei nuovi tempi, il fedele esecutore e cultore della vivificante e Sacra Parola del nostro Maestro, il celebrante della cosmica Liturgia Divina, che scende dall’alto e porta tutti verso l’alto.

Vi accogliamo col soave profumo della grande Festa di Pentecoste, che da pochi giorni abbiamo festeggiato, ripieni dello Spirito Santo



che *“da sempre era, è e sarà, perché mai ha avuto un principio, né mai cesserà di essere, ma sempre è posto insieme al Padre e al Figlio e con essi è annoverato: vita, e creatore di vita; luce ed elargitore di luce; buono per essenza e sorgente di bontà”* (stichirà delle lodi del Mattutino di Pentecoste).

Ma Vi accogliamo anche col cuore pieno di gioia, perché incontriamo ancora una volta un nostro amato Fratello, che ammiriamo e le cui opere e gli sforzi per la Chiesa che il Signore gli ha affidato, abbiamo potuto toccare con mano durante la nostra visita alla benedetta terra di Puglia nel dicembre 2016 e ancora nel luglio 2018 durante l'incontro per la pace in Medio Oriente, con il nostro Fratello a Roma, Papa Francesco e i Capi e Rappresentati delle altre Chiese che sono presenti sulla costa sud del Mediterraneo e nelle terre in cui il Cristiane-simo è nato e si è sviluppato nei primi secoli.

In voi sentiamo ancora la fragranza pregnante di un grande Santo della Chiesa Indivisa, il cui amore per il suo popolo a Mira di Licia è oggi ricambiato da interi popoli in Oriente e Occidente, nel Nord e nel Sud del mondo, San Nicola, che riposa nella venerabile Vostra città. Un Santo che pur non avendoci lasciato delle opere scritte, continua a suscitare nel cuore di milioni di fedeli, quei sentimenti di pietà che gli erano propri: possiamo veramente dire col suo tropario: *“Regola di fede, icona di mitezza, maestro di continenza... che... con l'umiltà hai acquisito la gloria e con la povertà la ricchezza...”*. Un Santo sempre presente, anche perché mirovlita, le sue Sante Reliquie rilasciano la manna, una delle tante teofanie della presenza di Dio nella storia dell'uomo.

Vi abbracciamo col Bacio di Pace e con la umiltà che contrassegna la Santa e Grande Chiesa martire di Cristo, la cui diaconia è diacronica e plurima. Diacronica perché la Santa Chiesa di Costantinopoli, ha continuato immutabile il proprio servizio per la unità delle Sante Chiese di Dio, secondo quanto previsto dai Concili Ecumenici, tanto nel primo come nel secondo millennio dell'era cristiana, accogliendo le sfide che, mutate circostanze dei tempi, hanno imposto per il bene e la crescita spirituale dei fedeli. Così, negli ultimi secoli, tra le altre cose, essa ha concesso tutte le nuove autocefalie, e ad alcune Chiese anche la dignità patriarcale, affinché ci fosse una più stretta unità tra

i popoli e la Chiesa di un territorio e che questa Chiesa fosse governata secondo i canoni della Chiesa, universalmente riconosciuti. Pertanto è parso opportuno ai nostri Santi Predecessori donare la indipendenza ecclesiastica prima alla Chiesa Russa, e poi ad altre Chiese, fino alla quindicesima nell'ordine, la Chiesa Ortodossa in Ucraina, che – per giustizia storica e per guarire la malattia dello scisma, il nostro Apostolico Trono ha riconosciuto come Autocefala. Ma è anche plurima la diaconia del nostro Santo Fanar, perché non solo si è occupata dell'unità delle Sante Chiese Ortodosse Locali, ma ufficialmente dai primi anni del Novecento, ha iniziato un dialogo d'amore e di collaborazione, con tutti i Cristiani, e in primo luogo con la Chiesa della Antica Roma, giungendo fino ai più recenti ed importantissimi dialoghi teologici in corso, ma anche con le altre grandi Religioni del mondo, con le quali ci unisce la passione per la difesa dell'uomo nella sua interezza, dell'ambiente naturale donatoci da Dio, della pace, della salvaguardia dei luoghi storici, dell'etica, del bene comune, della lotta a tutte le forme di povertà, ai fondamentalismi di ogni tipo e altro ancora. Tuttavia negli ultimi tempi, proprio per questo servizio reso per dare testimonianza al messaggio salvifico del nostro Salvatore e per mantenere l'ordine canonico nella Chiesa, il nostro Fanar, martirizzato dalla storia, povero di mezzi ma libero dalle influenze dei



potenti del mondo, viene di nuovo schernito da tutti gli angoli del mondo, da Settentrione e da Meridione, da Oriente e da Occidente e anche dalle steppe del Nord. In questo sta però la forza della Chiesa di Costantinopoli, certa della forza vivificante dello Spirito che la sostiene e la guida. Essa è come il Profeta Elia sul Monte Oreb, ma non giudica, non condanna, non reagisce alla ingiustizia, ma attende la verità di Dio, la verità che rende liberi, non nel vento impetuoso, non nel terremoto o nel fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero. (cfr. *1 Re* 19, 9-13).

Nella gioia della Pentecoste, sentiamo la presenza *“dello Spirito Santo, che ha reso sapientissimi i pescatori e per mezzo loro ha preso nella rete l’universo”* (Tropario di Pentecoste), siamo *“stati resi degni della luce divina, confermati dalle parole dei discepoli, che proclamano la gloria di Dio, benefattore di tutti”*, e pertanto non vacilliamo e restiamo dritti al timone della Chiesa.

*Eccellenza, diletti Fratelli,*

la Vostra presenza è per noi conforto, è compimento del cammino verso l’unico Pane e l’unico Calice a cui tutti aneliamo. Siano pertanto benedetti i passi che vi hanno condotto nella Città di Costantino, e qui al Patriarcato Ecumenico, per stare un poco con noi, tra fratelli che si conoscono, si amano e si rispettano. E quando tornate nella Vostra città di Bari, nella Vostra Chiesa che è in Bari, portate a tutti l’abbraccio e i sentimenti di amore del Patriarca Ecumenico e della Chiesa di Costantinopoli e la copiosa misericordia che ci offre il Padre che è nei cieli.

Siate i benvenuti!



## Omelia durante le esequie di S.E. mons. Domenico Padovano

(Cattedrale di Conversano, 13 maggio 2019)

Vorrei che questa sera, attraverso il volto di Paolo, scorresse davanti a noi il volto di don Mimì, perché – lo abbiamo appena ascoltato – Paolo sta per fare l'ultimo viaggio. Per l'evangelista Luca, questo viaggio assomiglia molto a quello di Gesù verso Gerusalemme. Sappiamo che l'Apostolo va a Mileto per incontrare gli anziani di Efeso, e tiene quello che potremmo definire “il discorso delle lacrime”: una sorta di testamento o di rilettura e di sintesi di tutta la sua vita (cf. *Atti* 20, 17-38). Ecco perché, come sentiamo vivo Paolo che parla a noi, così dobbiamo sentire don Mimì che, in filigrana, passa attraverso il volto e la vita dell'Apostolo. È un discorso particolarmente carico di pathos, quello che abbiamo ascoltato, uno dei discorsi più maturi dell'Apostolo, come accade nei momenti particolari dell'esistenza di ciascuno. È un discorso di addio, simile ai discorsi di addio di Gesù nella tradizione giovannea.

Il brano degli *Atti degli Apostoli* ci consegna tre elementi con una rilettura del passato, un riferimento al presente e uno sguardo al futuro.

“*Voi sapete*” – dice Paolo – “*come mi sono comportato per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia*”. Così accade anche a noi, quando facciamo il bilancio della nostra vita. Paolo non dice:

“Ho fondato delle chiese, ho sofferto per esse, ho fatto il missionario”. Nulla di tutto questo; non valuta i frutti, ma racconta alcune cose essenziali della sua vita e come le ha fatte; soprattutto racconta lo stile, l’animo con cui ha agito: *“Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo”*. Anch’io mi riferisco ai 29 anni in cui Mons. Padovano ha esercitato la pienezza del sacerdozio come guida di questa Chiesa locale. In precedenza aveva esercitato il ministero a Bari come direttore del Seminario, come parroco e come vescovo ausiliare. Le parole di Paolo sembrano sue, rivolte a questa comunità: *“Dal primo giorno in cui arrivai ho servito il Signore con tutta umiltà tra le lacrime e le prove che mi hanno provocato”*. Quale vescovo non vive questo? Voi li potete cogliere, questi tratti, attraverso la vita di Mons. Padovano, segnata da umiltà non ostentata, ma solida, matura. Anche nelle inevitabili prove, soprattutto all’inizio del cammino: *“al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle case, testimoniando la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù”*. Paolo riprende il passato, quando dice che non ha desiderato né argento, né oro, né il vestito di nessuno. *“Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. E in tutto vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere, lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù che disse: Si è più beati nel dare che nel ricevere”*. Non c’è bisogno di aggiungere altro.

E poi il *presente*. Per considerare il presente dobbiamo rifarci agli ultimi momenti della sua vita. Mons. Padovano, che manifestava una forza singolare, anche fisica, è stato provato alla fine da una lenta consunzione. *“Costretto dallo spirito, io vado a Gerusalemme”*. Ognuno di noi applichi questo “costretto” a don Mimi, soprattutto a quello che è stato il “fare i conti con la malattia”, *“senza sapere ciò che là mi accadrà”*. *“So soltanto che lo Spirito Santo di città in città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio”*. Uno dei *leit motiv* degli ultimi mesi del vescovo Padovano era questo: *“Io sono già pronto con la valigia; l’unica cosa che mi fa paura è la sofferenza”*. Discerne il compimento della sua corsa; sa che dovrà soffrire ed ha paura, come Gesù nel Getsemani! Gli ultimi tratti della vita sono stati caratterizzati da una particolare partecipazione alla croce di Gesù. Quello che Paolo dice, lo dice per dare

testimonianza al vangelo della grazia di Dio, perché – aggiunge – “*vi affido a Dio e alla parola della Sua grazia*”. Ecco, questo è straordinario! Perché i custodi della vita non siamo noi, nemmeno noi vescovi. Il Pastore è Lui. Questo deve essere il nostro compito: affidare a Dio e alla parola della Sua Grazia. Questo è il compito di un vescovo, questo è il compito degli anziani, dei presbiteri, questo è il compito dei discepoli del Signore.

E poi la terza fase, il *futuro*. “*Ed ora io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno*”. Quando gli ho proposto l'unzione degli infermi, hanno partecipato al rito sacerdoti, parenti, suore e altri amici. Prima mi ha chiesto di confessarsi; poi mi ha confidato cosa stava vivendo. È andato all'essenziale, ai criteri in base ai quali si può giudicare una vita, e la vita di un pastore in particolare: chi ha servito e come lo ha servito; il resto sarà Dio a giudicarlo. Era imminente la festa di Pasqua, e si augurava di morire a Pasqua (era consapevole di essere vicino alla morte). Vedete come è umanamente intenso il modo di rapportarsi con la Parola di Dio? In seguito ha ricevuto ogni giorno la comunione, ha benedetto ogni giorno coloro che gliela portavano.

Mons. Giuseppe Favale, suo successore, lo ha accompagnato negli ultimi momenti, secondo un preordinato disegno del Signore. È bellissimo: l'ultimo momento, caro don Giuseppe, tu l'hai accompagnato con il viatico, gli hai dato l'indulgenza plenaria. Anch'io desidererei morire così. Questa testimonianza vale più di diecimila parole: così un discepolo del Signore vive il passaggio, l'ultimo viaggio. C'è anche un elemento provvidenziale: è morto pochi giorni prima della domenica del Buon Pastore. Un tratto della sua vita è stato caratterizzato dal ministero vocazionale. Il brano di domenica scorsa – che mi sono permesso di riproporre oggi – richiama il capitolo decimo di Giovanni: la sequela di Gesù, ascoltando la sua voce. E qui, guarderei immediatamente a Gesù Buon Pastore, che dice che le sue pecore lo seguono perché ascoltano, riconoscono la sua voce. In modo scarno, Mons. Padovano mi ha aggiunto “Io non ho da perdonare nessuno”, rivelando un tratto della sua personalità umana e cristiana. Ritengo infine che sia importante cogliere un

altro aspetto: la custodia del pastore. *“Io mi affido a Dio e alla parola della sua Grazia”*, dice Paolo. Questa è la custodia, è la custodia del pastore buono, non del mercenario. Il pastore è colui che custodisce la vita di quanti gli sono stati affidati.

*“Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò”*. Posso dire di aver visto don Mimì, negli ultimi tempi, inginocchiato anche quando non riusciva più a farlo. *“Tutti scoppiarono in pianto e addolorati, soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto”*. È quanto viviamo questa sera: una comunità addolorata, perché non può più vedere il volto fisico del pastore.

*“E lo accompagnarono fino alla nave”*, come faremo tra poco.

## Cancelleria

### 1. *Sacre ordinazioni, ammissioni, ministeri istituiti*

- La sera di lunedì 15 aprile 2019, Lunedì Santo, nella Cappella Maggiore del Seminario Arcivescovile in Bari, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, S.Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, ha ammesso tra i Candidati al Diaconato e al Presbiterato della Arcidiocesi di Bari-Bitonto i Seminaristi: Francesco De Nicolò e Daniele Nigro.
- La sera di Domenica 9 giugno 2019, Solennità di Pentecoste, nella Chiesa parrocchiale di “S. Michele Arcangelo” in Bari Palese, S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, ha istituito Lettore il Seminarista Francesco Cirella.
- La sera di lunedì 10 giugno 2019, Memoria della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, nella Chiesa Cattedrale di Bari, S. Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, ha ordinato Presbiteri i diaconi: Giacomo Giuseppe Capozzi e Nicolino Antonio Sicolo, del clero diocesano.

## 2. *Nomine e decreti singolari*

A) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha nominato, in data:

- 6 aprile 2019 (Prot. n. 04/19/D.A.S.-N), il sacerdote Francis Xavier Jagatha Papaiah amministratore dei beni della Causa della Serva di Dio Isabella Morfini;
- 6 aprile 2019 (Prot. n. 05/19/D.A.S.-N), il sacerdote Francis Xavier Jagatha Papaiah amministratore dei beni della Causa del Servo di Dio Carmine De Palma;
- 15 aprile 2019 (Prot. n. 06/19/D.A.S.-N), l'avv. Fernando Rodio, confermandolo nell'incarico di Commissario e Legale Rappresentante dell'Arciconfraternita "S. Domenico sotto il patrocinio di Maria SS. del Rosario" in Bari;
- 1 giugno 2019 (Prot. n. 10/19/D.A.S.-N), il sacerdote Carlo Cinquepalmi, confermandolo nell'incarico di Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Curia Diocesana di Bari-Bitonto, per cinque anni;
- 10 giugno 2019 (Prot. n. 15/19/D.A.S.-N), il sacerdote Nicolino Antonio Sicolo all'Ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Agostino" in Modugno;
- 29 giugno 2019 (Prot. n. 20/19/D.A.S.-N), il sacerdote Pasquale Larocca all'ufficio di Assistente Spirituale della Sezione di Bari dell'Unione Cattolica Farmacisti Italiani.

B) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha istituito, in data:

- 17 aprile 2019 (Prot. n. 09/19/D.A.S.-I.), il sacerdote Evangelista Ninivaggi, all'ufficio di Cappellano dell'Istituto Penale per i Minorenni "Nicola Fornelli" di Bari.

## 3. *Atti arcivescovili*

Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in data

- 16 giugno 2019 (Prot. n. 16/19/L.A.), ha concesso Licenza a S. Ecc.za Rev.ma Mos. Giuseppe Antonio Caiazzo, Arcivescovo di Matera Irsina, per l'ordinazione diaconale dei professi cappuccini: fra Alfonso Fabbricatore, fra Augusto Magno, fra Giovanni Piacentini, fra Luigi Librera e fra Marco Mascolo.

Settore Presbiteri. Ufficio Presbiteri  
La settimana di formazione dei sacerdoti a Torino  
(22-26 aprile 2019)

*La formazione permanente: un tempo per coltivare la comunione*

Come da tradizione ormai consolidata della nostra diocesi, la settimana di Pasqua, il nostro Arcivescovo guida un gruppo di sacerdoti per un tempo di formazione permanente. Un'esperienza molto bella di fraternità, di aggiornamento pastorale e di conoscenza culturale. Da qualche anno si è pensato di vivere la formazione permanente visitando una città italiana, cercando di approfondire la sua ricchezza culturale e provando a conoscere la realtà ecclesiale in un confronto pastorale proficuo con la nostra esperienza. Quest'anno ci siamo diretti verso Torino, città ricca di storia culturale e di storie sante. Il nostro gruppo era formato da circa 40 persone di età molto diverse e da incarichi pastorali differenti: una bella esperienza per conoscersi meglio.

La nostra visita è iniziata con un giro tra le principali piazze e vie della città, luoghi che raccontano ancora oggi la storia sabauda a Torino: grandi palazzi, ampie piazze e larghe strade per raccontare la grandezza di un regno. Nella mattina dopo ci siamo dedicati alla visita del museo Egizio, uno dei musei più belli e più identificativi

della città. È stato un vero e proprio viaggio all'interno di una civiltà antica. L'Italia realmente custodisce un tesoro culturale enorme e nel tempo ha avuto il coraggio di custodirlo e di farne investimenti seri per renderlo accogliente e all'avanguardia.

Sappiamo bene però che Torino, oltre ad essere legata alla storia dei Savoia, è ricordata per la storia bella di santità. Grandi uomini e donne che hanno saputo rispondere alle esigenze di una città in difficoltà con la loro presenza profetica e significativa. In un pomeriggio abbiamo visitato la "Piccola casa della Divina Provvidenza" del Cottolengo e la Basilica di Maria Ausiliatrice con i luoghi di san Giovanni Bosco.

Abbiamo incontrato prima suor Lucia, una delle suore più giovani del Cottolengo, che ci ha raccontato la storia dell'Opera e soprattutto il tentativo difficile di attualizzare il carisma della congregazione e dell'opera-segno, sognata dal Cottolengo! In un secondo momento invece ci siamo soffermati a rileggere la storia di san Giovanni Bosco visitando i suoi luoghi. È stato un momento significativo, soprattutto in questo tempo in cui la Chiesa ci chiede di rimettere al centro delle nostre attenzioni la vita e la fede dei giovani: il nostro vescovo ha voluto, in modo particolare, affidare i giovani della nostra diocesi e il prossimo anno pastorale, a loro dedicato, all'intercessione di san Giovanni Bosco.

Altro momento bello è stata la visita alla Sacra di San Michele: monumento simbolo del Piemonte. Nell'Abbazia, dedicata al culto dell'Arcangelo Michele, abbiamo celebrato l'Eucarestia. È stata una visita molto interessante, seppur coperti dalla nebbia, abbiamo potuto godere di un paesaggio e di un clima straordinari. Ci si sentiva avvolti dalla storia e dalla spiritualità di tanti secoli. Non è mancato un pranzo presso un ristorante nelle vicinanze gestito dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti. Nel pomeriggio abbiamo visitato la Reggia di Venaria recentemente riportata alla sua bellezza originaria e dichiarata Patrimonio dell'umanità.

La mattinata successiva, dopo la visita al santuario della Consolata, abbiamo incontrato l'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia. È stata una bella mattinata di dialogo e di confronto tra due chiese molto diverse, ma con alcune peculiarità comuni. Da Mons. Nosiglia abbiamo ascoltato il racconto di una chiesa locale che sta cercando di rispondere ai segni dei tempi che la storia sta offrendo:

il rinnovamento dell'assetto pastorale, la crisi vocazionale, un nuovo progetto di iniziazione cristiana, la custodia dei beni culturali come luoghi di evangelizzazione e soprattutto l'integrazione delle diverse culture presenti sul territorio. Sicuramente è stato bello ricordare che ci lega una grata memoria del Card. Ballestrero, vescovo prima di Bari e successivamente di Torino.

Non è mancata la visita al Duomo della città e alla cappella della Sindone, recentemente riconsegnata alla città nel suo splendore dopo il famoso incendio dell'aprile del 1997. Altro luogo interessante e significativo è senza alcun dubbio il palazzo reale.

Come ogni anno si è dimostrata una bella esperienza di comunione e di crescita. Per noi sacerdoti continua ad essere vincente la scommessa della comunione; è sicuramente un tempo tolto ad altri impegni pastorale, ma la fraternità sacerdotale e la formazione personale devono rimanere per noi una priorità assoluta.

sac. Mario Diana

Settore Presbiteri  
Viaggio di formazione  
dei sacerdoti del decennio in Turchia.  
“Ritorno alle origini”

(16-21 giugno 2019)

Viaggiare in Turchia fa riflettere. Nei giorni trascorsi dal 16 al 21 giugno con l'Arcivescovo ed un gruppo di preti e diaconi tra la Cappadocia e Istanbul la sapiente guida di padre Hanry, della comunità dei Cappuccini di Antiochia, ci ha permesso di entrare in una realtà che oggi appare paradossale. L'Anatolia, che ha ospitato alcune delle prime comunità cristiane, e che nei secoli successivi è stata una delle culle del monachesimo, oggi appare come uno scatolone vuoto.

I monasteri della Cappadocia rendono questa immagine: strutture affascinanti, decorate da affreschi stupendi... ma prive di monaci. E se è vero che altrettanto vuote sono le città di pietra attorno, basta ascoltare la guida per rendersi conto che non si tratta solo di una immagine. Il cristianesimo in terra turca è veramente alle strette, al punto che, per poter celebrare la divina liturgia in uno dei monasteri oggi inclusi nei circuiti turistici, perfino il Patriarca di Costantinopoli deve chiedere un permesso speciale al Governo.

Le nostre visite mettono assieme la lettura dei testi dei padri Cappadoci e l'approfondimento della situazione attuale, in un paese nel quale la libertà di culto è riconosciuta, ma fortemente limitata ai soli aspetti di preghiera, escludendo ogni presenza a livello sociale e culturale.

Il trasferimento a Istanbul ci mette di fronte ad ulteriori differenze. L'aeroporto da solo è una città: centri commerciali, una moschea, un design moderno, sono l'immagine che la Turchia vuol dare di sé al mondo. Un paese che punta verso occidente, ma che vuol tenersi stretta la sua identità. Il lungo trasferimento in pullman conferma la visione già avuta dall'aereo: edifici a perdita d'occhio per una città

che ospita ufficialmente circa 15 milioni di abitanti (le cifre ufficiose si spingono oltre i 20), con un traffico assolutamente imprevedibile ed una animazione decisamente orientale. Le nostre visite toccano i luoghi storici: Santa Sofia, uno dei più audaci esempi di architettura della storia, che è stata chiesa, moschea, ed oggi solamente un museo. San Salvatore in Chora con i suoi splendidi mosaici, che raccontano ancora storie dell'Antico e del Nuovo Testamento, anch'essa ridotta a museo. La Moschea Blu mantiene invece la preminente vocazione culturale, riservando una zona ampia alla preghiera, e richiede anche al visitatore il dovuto rispetto.

Al cuore della nostra permanenza, la visita al Patriarca Ecumenico Bartolomeo, che ci porta a scoprire un uomo che davvero si sforza di vivere come segno di una faticosa presenza cristiana in questa terra, oltre che come coraggioso custode del processo di unità della Chiesa. Ci sono state parole di stima e di fraternità con il nostro Arcivescovo, riportate in questo Bollettino a pag. 271, a dimostrazione di un cammino che continua in maniera speciale attraverso gli incontri e gli eventi degli ultimi anni.

Ultimo incontro che conservo nel cuore è quello con i francescani di Istanbul. La loro parrocchia è nascosta nel cuore della città, una piccola isola dove ci si ritrova la domenica vigilati dalle forze dell'ordine, a servizio di una comunità piccola e di fedeli anche difficili da raggiungere: il racconto di una piccola comunità di sette cristiani su un'isola, che ogni domenica vengono raggiunti da un prete che spende l'intera giornata per celebrare messa con loro è stata forse la più alta espressione della cura per i piccoli semi che ancora in questa terra germogliano.

Portiamo nel cuore una rinnovata sollecitudine per la Chiesa di Turchia, per tutte quelle Chiese nelle quali vivere la fede non è ovvio come a casa nostra: e quella stessa sollecitudine ci aiuti a vivere l'invito del Papa ad essere una Chiesa generosa, che sa aprirsi per andare incontro a chi ancora attende di conoscere il messaggio di salvezza e per sostenere quanti vivono la fatica di testimoniarlo nel mondo di oggi.

sac. Francesco Micunco



## Ufficio Diaconato permanente e ministeri istituiti Relazione sulle attività dell'anno 2018-2019

Il 3 Giugno, si è concluso l'anno di corso di preparazione al Diaconato permanente.

Il corso, quest'anno, è stato frequentato solo da coloro che a suo tempo hanno chiesto di intraprendere il cammino per detto ministero. Ha comportato: la frequenza ad una lezione settimanale (dalle 18,00 alle 20,30) presso l'Oasi di S. Martino per le discipline specifiche del diaconato, come di seguito riportate; la frequenza all'Istituto Superiore di Scienze Religiose per le discipline, sempre attinenti al diaconato permanente, e precisamente "Introduzione alla Sacra Scrittura", "Teologia fondamentale" e "Teologia morale fondamentale", "Storia della Chiesa I - antica e medioevale".

Alcune giornate di studio e preghiera fuori sede (periodi di tre giorni di seguito e per due volte l'anno); un anno di esperienze pastorali, per i frequentanti il quinto anno di preparazione al diaconato.

I candidati frequentanti sono stati undici:

- sei di primo anno;
- uno di terzo anno;
- uno di quarto anno;
- tre di quinto anno.

Diversi sono i docenti che si sono avvicinati all'Oasi di S. Martino in Bari nell'insegnamento delle varie discipline e nella formazione-preparazione dei candidati. Hanno guidato il corso: "Diaconia nel

primo millennio”, per complessive sette ore oltre esami, il diacono Bruno Ressa; “Diaconia e Diaconato nel Nuovo Testamento”, per complessive nove ore, oltre esami, Mons. Vito Bitetto; “Teologia ecumenica” per complessive sei ore oltre esami, il Prof. Giuseppe Micunco; “Cura pastorale degli Infermi” per complessive cinque ore oltre esami, fr. Leonardo Nunzio Di Taranto o.f.m.cap.; “Parola e Liturgia (omelia)”, per complessive cinque ore oltre esami, don Mario Castellano; “Diritto canonico” per complessive cinque ore oltre esami, Mons. Paolo Bux; Esercitazioni pratiche per complessive sette ore, diacono Bruno Ressa.

Hanno completato l'iter formativo le seguenti altre attività:

- un incontro di un pomeriggio con S.E. l'Arcivescovo, Mons. Francesco Cacucci;
- un incontro di un pomeriggio con il Rettore del Seminario arcivescovile don Pierpaolo Fortunato;
- un incontro di un pomeriggio con i Diaconi;
- un incontro di un pomeriggio delle mogli dei Candidati Diaconi;
- un incontro-ritiro di un pomeriggio con diaconi e mogli dei candidati;
- la partecipazione alla Messa Crismale;
- la festa di fraternità alla fine dell'anno formativo ha concluso il cammino annuale nella gioia.

Inoltre, durante i giorni di condivisione-studio presso l'Oasi di S. Maria in Cassano delle Murge, novembre 2018 e maggio 2019, si è avuto modo di riflettere, in un clima di fraternità e preghiera più intensa, sui Documenti C.E.I. e Diocesani sul Diaconato permanente (*Direttorio per il Ministero e la vita dei Diaconi permanenti, Congregazione per l'Educazione cattolica per il Clero sulle Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*); nonché un approfondimento sulla *Christifidelis laici*, oltre approfondimenti, in sintonia con il detto documento, della *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*.

Un ritiro spirituale nei giorni di condivisione-studio, tenuto da Mons. Vito Bitetto, su tema in sintonia con il programma di studio-approfondimento-formazione, ha contribuito non poco al discernimento della propria vocazione e alla consapevolezza della necessità-importanza della preghiera personale comunitaria.

Nell'ambito delle attività annuali, nel tempo di Avvento e di Quaresima, a vantaggio dei Ministeri istituiti, si sono realizzati due incontri diocesani per i Lettori e due per gli Accoliti. In questi incon-

tri, dopo un momento di intensa preghiera comunitaria, si è passati ad una utile conversazione, tenuta dal Prof. Giuseppe Micunco, sulla traccia pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2018/2019 "La Chiesa tra realtà e sogno".

Nel formulare a tutti gli auguri di buon lavoro, accompagnati dalla grazia di Dio, chiediamo per i diaconi già ordinati la preghiera delle Comunità in mezzo alle quali esercitano il loro ministero, perché sia reso alla Chiesa un autentico servizio e a Dio un canto di lode e di ringraziamento.

È infatti necessario che tutti noi richiamiamo alla nostra mente la grande verità espressa in maniera sintetica ma luminosa nella *Lumen Gentium*: "questi carismi, straordinari o anche semplici e più largamente diffusi, sono appropriati alle necessità della Chiesa e perciò si devono accogliere con gratitudine e gioia" (n. 12).

Tutto è dono di Dio, a lode Sua sia l'esercizio del loro servizio ai fratelli. I pastori d'anime con l'aiuto dello Spirito Santo siano solleciti ad individuare tra i fedeli chi ha particolare attitudine al servizio. La volontà di Dio e le preghiere faranno il resto.

Chi è chiamato, da parte sua, sappia che "servire Cristo vuol dire regnare".

sac. Andrea Favale

*Vicario Episcopale per il Diaconato permanente ed i ministeri istituiti*

diac. Bruno Ressa

*Collaboratore dell'Ufficio*



Ufficio diocesano laicato  
Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali  
Assemblee dell'anno pastorale 2018-2019  
(Casa del Clero, 15 febbraio e 3 maggio 2019)

Le assemblee del laicato dell'anno pastorale 2018-2019, seguendo la traccia indicata dall'Arcivescovo nell'assemblea diocesana del 15 settembre 2018, hanno avuto come punto di riferimento la prima comunità cristiana narrata negli Atti degli apostoli, in particolare quelli che per Luca sono i quattro 'pilastri' della vita di una comunità ecclesiale: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (At 2,42). Alla prima assemblea sull'insegnamento degli apostoli (30 novembre 2018), sono seguite altre due assemblee.

Venerdì 15 febbraio 2019, nel salone della Casa del Clero, presso il Seminario arcivescovile, si è tenuta quella sul tema *Erano assidui alla comunione*. Dopo l'introduzione del prof. Giuseppe Micunco, Direttore dell'Ufficio Diocesano Laicato, c'è stato l'intervento di don Vito Piccinonna, Direttore della Caritas Diocesana; sono seguite le testimonianze di Vincenzo Mascello di Comunione e Liberazione e di Franco Mongelli della Comunità di Sant'Egidio. Venerdì 3 maggio 2019, sempre nel salone della Casa del Clero, presso il Seminario arcivescovile, si è tenuta l'Assemblea sul tema

*Erano assidui alla frazione del pane.* Dopo l'introduzione del prof. Giuseppe Micunco, Direttore dell'Ufficio Diocesano Laicato, c'è stato l'intervento di don Mario Castellano, Direttore dell'Ufficio pastorale e dell'Ufficio liturgico; sono seguite le testimonianze di Pino Piscopo dell'Unione Laici Giuseppini Marelliani e di Massimo Tamma del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Per il *pilastrò* "erano assidui nelle preghiere" è stata realizzata una veglia di preghiera per la pace. Già prima che venisse annunciata la lieta notizia della venuta di papa Francesco a Bari il 23 febbraio 2020 nella giornata conclusiva dell'incontro tra i vescovi del Mediterraneo, che si svolgerà a Bari nei giorni 19-23 febbraio 2020, sul tema *Mediterraneo frontiera di pace*, avevamo pensato ad un momento di preghiera per concludere il cammino sulla traccia pastorale del nostro Arcivescovo. La Veglia di preghiera si è tenuta giovedì 20 giugno 2019, presso la Cappella grande del Seminario arcivescovile. All'inizio della Veglia abbiamo anche fatto memoria del carissimo Leonardo Dambra, che per tanti anni è stato segretario della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, e che il Signore ha voluto chiamare a sé nella solennità dell'Annunciazione (25 marzo 2019).

Riportiamo il testo delle relazioni tenute da don Vito Piccinonna e da don Mario Castellano.

don Vito Piccinonna  
direttore Caritas diocesana

## Erano assidui alla comunione (Casa del Clero, 15 febbraio 2019)

Vorrei avviare la mia riflessione, in questa Assemblea Diocesana del Laicato, riportando alla vostra attenzione e memoria il *numero 18* della Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* di San Giovanni Paolo II su *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* del 1988 che ritengo attualissime e pietre miliari.

*«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo... Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 1-4).*

Con queste semplici parole ci viene rivelata la comunione misteriosa che vincola in unità il Signore e i discepoli, Cristo e i battezzati: una comunione viva e vivificante, per la quale i cristiani non appartengono a se stessi ma sono proprietà di Cristo, come i tralci inseriti nella vite.

La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo: uniti al Figlio nel vincolo amoroso dello Spirito, i cristiani sono uniti al Padre. Gesù continua:

*«Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 5).*

Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro: tutti sono tralci dell'unica Vite, che è Cristo. In questa comunione fraterna il Signore Gesù indica il riflesso meraviglioso e la misteriosa partecipazione all'intima vita d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per questa comunione Gesù prega:

*«Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).*

Tale comunione è il mistero stesso della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, con la celebre affermazione di San Cipriano: «La Chiesa universale si presenta come “un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”».

A questo mistero della Chiesa-Comunione siamo abitualmente richiamati all'inizio della celebrazione eucaristica, allorquando il sacerdote accoglie l'assemblea con il saluto dell'apostolo Paolo:

*«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13).*

Dopo aver delineato la «figura» dei fedeli laici nella loro dignità dobbiamo ora riflettere sulla loro missione e responsabilità nella Chiesa e nel mondo: ma queste si possono comprendere adeguatamente *solo* nel contesto vivo della Chiesa-Comunione.

La comunione è quindi fondata sulla Sacra Scrittura.

Prova ne è che la vita interiore, o la vita di fede e di amore, dei singoli e delle Comunità, ha le sue irrinunciabili esigenze.

Negli Atti degli Apostoli, queste sono particolarmente evidenziate nei tre quadri sommari (cfr At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) che, in uno stile essenziale, descrivono la vita della primitiva comunità cristiana e ci tramandano l'atmosfera umana e religiosa dentro la quale i primi cristiani vivevano e operavano.

Al capitolo 2 degli Atti Luca parlando dei *primi cristiani* dice di essi:

- a. *Erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli* che annunciavano la Parola di Dio, portavano il lieto annuncio che Gesù è il Cristo, predicavano parole di vita. Gli apostoli ricordavano, riproponevano e testimoniavano la vita e gli insegnamenti di Gesù.
- b. *Erano perseveranti nella frazione del pane e nella preghiera.* Il momento più solenne delle loro riunioni era quello dell'Eucaristia, dell'azione di grazie, della cena del Signore. Recitavano insieme le preghiere, lodavano Dio coralmente, lo invocavano con insistenza. Nell'orazione comunitaria avevano

piena consapevolezza di essere, con Cristo, alla presenza del Dio creatore, ispiratore dei profeti e dei santi, salvatore del mondo; creavano preghiere genuine, ispirandosi alle circostanze quotidiane, e riversavano nel cuore del Signore le apprensioni, aspirazioni e propositi del proprio.

c. *Erano perseveranti nella vita comune, nella comunione.*

Sono brani del Nuovo Testamento che nel corso della storia della Chiesa hanno conosciuto stagioni di *grande importanza*, alternate a periodi di *dimenticanza* durante i quali venivano confinati in una visione utopica, improponibile.

L'Assemblea di questa sera ci invita a soffermarci su questo "*Erano perseveranti nella vita comune*".

E parto già ora con la domanda finale: questa "*perseveranza nella vita comune*" *la sentiamo necessaria anche per i nostri percorsi nelle diverse realtà e non solo al nostro interno ma anche tra tutte? Come questa perseveranza, mai disgiunta dalle altre, può irrobustire ulteriormente i percorsi di comunione già in atto?*

Allora ritengo doveroso partire da una premessa, dalla esplicazione del termine comunione.

La parola "*comunione*" deriva dal greco, dal termine *koinōnia*.

L'idea che si contiene nel significato di questa parola nel greco classico è la seguente: "*partecipazione, relazione, unione, accordo, associazione, comunanza*".

Nel linguaggio greco questa era generalmente la parola che riguardava il senso di associazione, veniva utilizzata per esempio in parallelo con "*filia*" ("*amicizia*") ed esprimeva le relazioni reciproche degli uomini e la comunanza dei beni materiali, un ideale ardentemente desiderato nella comunità ellenista.

Questo termine comunque non ricorre nei Vangeli, anche se molte volte si legge della vita comune degli Apostoli con Gesù.

I discepoli quando si misero al seguito di Gesù abbandonarono tutto

Luca 5

[11] *Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

e a questo fatto è legata una grande promessa

Luca 18

*[28] Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito». [29] Ed egli rispose: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, [30] che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

La famiglia dei discepoli sembra che avesse anche una cassa comune

Luca 8

*[2] C'erano con lui i Dodici e alcune donne... [3] Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.*

D'altra parte sembra che Pietro conservasse la sua casa a Cafarnao, anche dopo la chiamata, che fu anche la casa della comunità dei discepoli

Matteo 17

*[24] Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?».*

Lo stesso vale per la barca che Gesù utilizzò per la sua attività di pescatore, per i suoi viaggi sul lago o come luogo per l'annuncio (cfr *Mt* 8,18.23; *Mc* 3,9; 4,1).

Ma è questa la comunione?

La vera comunione, la vera "koinōnia" nasce più tardi.

Gli autori del Nuovo Testamento vogliono dimostrare qualcosa.

Con l'evento delle Pentecoste (*Atti* 2, 1-4) appare con forza una nuova forma di vita che nasce dentro, nei cuori, ma che riguarda anche le cose materiali. Dopo la discesa dello Spirito incomincia l'azione missionaria degli Apostoli (*Atti* 2, 5-13).

Pietro annuncia la sua prima predica (*Atti* 2, 14-36) che attira l'attenzione degli ascoltatori.

Secondo Luca, circa tremila persone si aprirono alla fede.

I versetti 41-47 del secondo capitolo degli Atti sono un riassunto che

racconta i risultati degli eventi pentecostali e la loro interpretazione apostolica.

Riascoltiamo allora il testo di Atti degli Apostoli.

- 41 *Essi allora accolsero la sua parola e furono battezzati, e in quel giorno si aggiunsero a loro quasi tremila persone.*
- 42 *Ed erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*
- 43 *In tutti si diffondeva un senso di religioso timore: infatti per mano degli apostoli si verificavano molti fatti prodigiosi e miracoli.*
- 44 *Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune;*
- 45 *le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.*
- 46 *Ogni giorno erano assidui nel frequentare insieme il tempio, e nelle case spezzavano il pane, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore,*
- 47 *lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza.*

La sintesi è organizzata in un modello chiastico:

- v 41 – c'è un momento di evangelizzazione*
- v 42 – da questo scaturisce la vita comune*
- v 43 – avvengono dei segni e dei prodigi*
- vv. 44-47 – si rafforza la vita comune*
- v 47b – e la testimonianza porta l'evangelizzazione.*

I risultati delle manifestazioni pentecostali come è descritto in Atti 2, sono principalmente due:

– il primo, tra gli ascoltatori si osserva una certa sensibilizzazione spirituale che deriva dalla testimonianza degli apostoli (v. 41: tremila convertiti; v 47b);

– il secondo risultato è la creazione della comunità con un nuovo tipo di relazioni in essa. I convertiti vengono riuniti nelle diverse dimensioni della loro vita (vv. 42, 43) e nel culto comunitario (vv. 44, 46). Nasce una certa unità che poi si manifesta nella condivisione dei beni (v. 45).

Alla base di entrambi i risultati è la testimonianza e il potere degli apostoli (v. 43; cf. 5,32) dove tali manifestazioni dello Spirito sono

considerate come una testimonianza della veridicità delle parole degli apostoli.

Luca sta descrivendo le riunioni dei cristiani di Gerusalemme e il loro stile di vita in generale. Questo quadro sembra essere un'immagine ideale.

A tutti piacerebbe una Chiesa dalla vita così.

Rimane importante, invece, comprendere quali atteggiamenti formano la vita dei primi cristiani.

Vediamoli in maniera semplice.

*Erano perseveranti.*

Perseveranti "**proskarterein**" è una parola importante in Atti.

I significati attribuiti a questa parola sono i seguenti: "*persistere ostinatamente in qualcosa, aderire saldamente ad un uomo, essere fedeli a chi ritengo una persona decisiva, rimanere fedeli nel proprio servizio, restare fermi sulla frequenza della legge, dedicare se stessi per un ufficio o professione*".

L'uso di questo termine ci assicura che lo Spirito Santo non produce solo un singolo effetto (per esempio 3 mila credenti), ma produce una lunga *continuità*.

Qui il verbo si applica ai quattro sostantivi: insegnamento, preghiera, eucaristia, comunione.

È probabile che Luca faccia l'elenco di quattro questioni, disposte in due coppie, che erano tutte caratteristiche familiari della vita cristiana.

Quindi la seconda parola, delle quattro usate nel versetto, **comunione** (*koinōnia*).

Nel Nuovo Testamento ricorre 19 volte.

Il termine non si verifica altrove negli Atti, ma è comunque usato da san Paolo (Rm 15,26; 2 Cor 8,4; 9,13) nella sua raccolta, ed esprime il senso di generosità

#### Atti 4, 32-35

*La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore e un'anima sola. Non v'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune. Non c'era infatti tra loro alcun bisognoso: poiché quanti possedevano campi o case, li vendevano e portavano il ricavato delle vendite mettendolo ai piedi degli apostoli. Veniva poi distribuito a ciascuno secondo che ne aveva bisogno.*

L'unione dei credenti fa sì che essi si dispongano interiormente a mettere volentieri le proprie cose a servizio degli altri.

Non si tratta di un possesso giuridico comune delle cose, ma la rinuncia radicale del diritto alla proprietà privata, una disposizione di animo, in linea con l'insegnamento di Gesù.

Il mettere in comune le proprie cose e i propri beni da parte dei primi cristiani fu un modo di vivere e di fare estremamente suggestivo per i pagani dal mondo greco-romano.

Praticamente i primi cristiani circa i loro beni

Atti 2,45

*li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.*

Si trattava di azioni ripetute di tanto in tanto, secondo le necessità, e non una vendita generalizzata di tutte le proprietà e da parte di tutti i cristiani.

Questa non è l'unica dimensione di questo termine che ha almeno quattro accezioni di significato:

- l'intima relazione che unisce le persone e stabilisce i rapporti;
- il senso che si ha di tale unione, un dovere di rispetto e di generosità;
- la manifestazione concreta del senso comunitario, come un dono fatto con cui ci si sente legati;
- la partecipazione a ciò che tocca gli altri, i loro sentimenti, le loro azioni, e anche loro difficoltà.

Il dativo *tē koinōnia* viene associato al participio *proskarterountes*, e il significato è questo che *hanno continuato ad essere fedeli, liberi di aderire alla comunità che si andava formando*; una comunità di quanti avevano accettato la messianicità di Gesù e la convinzione che la salvezza veniva attuata attraverso di Lui.

Allora anche l'uso caritatevole delle risorse materiali è entrato in azione in base alla comune accettazione del messaggio apostolico, però *la carità non è stata considerata da Luca come l'unico significato o l'espressione della koinōnia*.

“Lo stile di vita in comune” è una forte possibilità, sostenuta sia dalla

tradizione filosofica greco-romana in generale e si riferisce anche allo stare insieme in modo “spirituale”.

La comunione comincia con l'azione di Dio in Cristo.

Questo è quanto hanno scoperto e vogliono trasmettere gli autori del Nuovo Testamento.

Cristo condivide con noi l'essere uomo e nell'incarnazione vive in piena comunione con gli uomini, partecipando allo loro natura supera la morte

Ebrei 2,14

*Poiché dunque i figlioli avevano in comune sangue e carne, anch'egli nella stessa maniera partecipò di quelle cose, per distruggere con la morte colui che ha il potere sulla morte, cioè il diavolo.*

La Seconda Lettera di Pietro ci spiega che cosa cambia nella nostra vita la redenzione portata e realizzata da Cristo.

Essa porta alla partecipazione e i credenti diventano *koinōnoi* della natura divina (cfr 2 Pt 1,4).

*Koinōnia* è anche il termine preferito dall'apostolo Giovanni che nella sua prima lettera presenta il legame che unisce i cristiani:

1 Gv 1,3

*Colui che abbiamo veduto e sentito lo annunziamo a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo.*

Questa unione incomincia come comunione con il Padre e il Figlio (1,3.6), e si allarga, abbracciando tutti i credenti che attraverso la fede e il battesimo diventano famiglia di Dio (3,2.24; 4,13).

Quindi, la “condivisione” dei cristiani, che si relazionano a vicenda come rami della vera vite (Gv 15,1-6), deriva da una comune fede in Gesù Cristo.

*La fraternità cristiana non è un attaccamento sentimentale e superficiale di una raccolta casuale di individui, ma il rapporto profondamente reciproco di coloro che rimangono «in Cristo», e quindi appartengono l'uno all'altro (cfr 3,23-24).*

San Paolo lo affermerà nella prima lettera ai Corinzi (1 Cor 1,9):

*i cristiani sono chiamati alla comunione con il Figlio di Dio, attraverso la fede.*

La comunione con Cristo significa la piena unione con tutte le tappe della sua vita.

La comunione con Cristo significa comunione con gli altri cristiani in una stretta relazione di fede (cf. Fm 17) e di servizio (2 Cor 8,23).

Siamo un corpo solo.

*La comunione, dunque, è un'armonia creata per la condivisione e il lavoro. Deriva dallo Spirito Santo e ci unisce con la vita di Dio.*

*Luca ha voluto presentare ai destinatari della sua opera che i primi cristiani hanno incorporato il dono dello Spirito nello stile di vita, cioè la vita comunitaria, la vita che deriva dal mistero della Trinità.*

Ci indica, inoltre, un forte collegamento tra l'interiore relazione con il Signore e tra i credenti, che si esprime in uno stile di vita concreto: la perseveranza nell'insegnamento, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Non esiste dunque nessuna "comunione" e "comunione dei beni" nel senso cristiano, fatta soltanto dalle regole, dalle norme. Questa è il dono dello Spirito.

*I beni sono i doni del Signore e gli strumenti per far vedere la comunione.*

Non possono essere mai lo scopo della nostra azione: diventano allora un idolo messo al posto di Dio.

*La comunione diventa uno stile di vita attraverso la quale la comunità cristiana effettua il suo compito di evangelizzazione.*

La comunione con Cristo ci chiama, sollecita, spinge ad una scelta forte. Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*, al numero 23 dice:

*L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria».*

*Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno.*

Questa è una delle sfide ecclesiali alle quali Papa Francesco ci sta continuamente richiamando.

Per esempio, sempre in *Evangelii gaudium*, al numero 102, rivolgendosi proprio ai laici, scrive:

*I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intra-ecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale.*

In poche parole i laici sono coloro che vivendo in comunione con Cristo hanno un ruolo decisivo nella vita della Chiesa: portare Cristo agli altri. Non parole, non con buoni propositi, non con qualche buona azione ogni tanto, non con dottrine, non con manuali teologici. Gesù stesso l'ha detto, alla fine della lavanda dei piedi, la sera del giovedì santo

Gv 13, 34-35

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.*

Cioè da come sapremo amarci, vivere in unità, al servizio degli altri, in comunione...

La comunione è una *cifra spirituale*.

Il grande sogno dell'uomo è vivere in comunione, in relazione, perché l'uomo è amore - è a immagine di Dio - se è da solo non esiste; una relazione se non ha il termine correlativo, è come il marito senza la moglie, non esiste né l'uno né l'altro e noi siamo sostanzialmente le relazioni che abbiamo.

E allora *le relazioni sono o diaboliche*, di divisione *o simboliche*, di comunione.

*La verità è simbolica e ci mette in comunione e fa del nostro limite il luogo fraternità.*

*La menzogna serve per dominare l'altro e ci mette in divisione e in lotta gli uni con gli altri. La conosciamo molto bene, il problema del mondo è la divisione.*

*Le differenze invece di essere vissute come ricchezza comune, diventano qualità che uno investe per depredare l'altro delle sue e quindi si esporta morte ed è impossibile la vita.*

*La vita nasce per la comunione, almeno all'inizio, poi si spera che si realizzi. E siamo le relazioni che abbiamo.*

*Il grande sogno della comunione è la vittoria sul male radicale che ci fa vivere i limiti come luogo di lotta e non invece di accettazione reciproca, cioè di amore, perché abbiamo la falsa immagine di Dio onnipotente che mangia tutti e noi vogliamo fare lo stesso.*

*Dio invece non mangia nessuno, non è onnipotente, è piccolissimo, dà fastidio a nessuno, possiede niente, dà tutto fino a dar se stesso. E questo crea vita.*

*Tra l'altro il fatto che i cristiani non vivono in comunione tra di loro, è chiaro che diventa una assurdità: come il dividersi nel nome di Cristo, addirittura per via di un "que", aggiunto nel Credo "Filioque".*

*Ci siamo divisi da tutto il mondo orientale in nome dello Spirito Santo che, per volerlo dire esattamente, non deve derivare solo dal Padre, ma "e anche" dal Figlio.*

*Per quel "e anche" ci siamo giocati mille anni di separazione.*

*Bisogna essere scemi! siamo separati in nome di Colui che ci unisce! E se noi non siamo fratelli tra di noi, è chiaro che il mondo non può credere in Gesù Cristo come Figlio e in Dio come Padre.*

*Se ci ammazziamo tra di noi, non siamo veramente fratelli!*

*Grida vendetta al cospetto di Dio la divisione tra i cristiani.*

*Anche tra gli altri!*

*La comunione come cifra spirituale mi provoca ad una prassi cristiana. Abbiamo letto nel testo di riferimento Atti 2*

43 *Ora un timore c'era in ogni anima. Infatti accadevano molti prodigi e segni.*

44 *Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose*

45 *e le proprietà e le sostanze vendevano e le dividevano fra tutti, secondo le necessità che ciascuno aveva.*

47 *Ora il Signore ogni giorno aggiungeva insieme i salvati.*

Questo testo descrive la quotidianità di chi fonda l'esistenza su alcuni pilastri.

Alla luce di questi 4 versetti, concludendo, poniamoci delle domande.

*Ora un timore c'era in ogni anima.*

Non il timore nel senso di paura, ma quel timore che è principio di sapienza, il timor di Dio.

*Viviamo noi, ogni giorno, riferendoci alla Parola di Dio?*

*Cosa dice la Parola alle nostre comunità, alle nostre realtà ecclesiali, alla nostra Chiesa locale?*

***Accadevano molti prodigi e segni.***

Quali prodigi, quali segni? Non si dice niente.

*Non è come il giorno di Pentecoste in cui questi parlavano lingue strane.*

***I prodigi e i segni in che cosa consistevano?***

Semplicemente nel fatto che la gente sapeva vivere in comunione e cominciava ad aver idee un po' più chiare sul perché siamo al mondo, sulla possibilità di vivere da figli e da fratelli, dove per comunione, vedremo, che non è che stavano tutti sempre insieme, se erano in tremila non ci stavano, non c'era ancora la Basilica di San Pietro, la Cattedrale di Bari, e neppure i diversi duomi o basiliche, o parrocchie, o...

Poi abbiamo costruito le chiese, ma la comunità c'era già, vivevano a casa loro, ma essere insieme è un'altra cosa, non è solo il vivere insieme.

Il prodigio è qualcosa che ti apre gli occhi, richiama l'attenzione.

Il segno indica una novità: il fatto che si riesce a stare insieme, vuol dire che si è figli di Dio e fratelli tra di noi.

È questa la novità dello Spirito Santo.

*E questa gente che ha ricevuto lo Spirito Santo non fa cose strane come parlare lingue, fare profezie, miracoli, magari li farà, ma non vale niente; **quel che vale è che fa questa vita, è questo il miracolo:** vivono una vita nello Spirito, nell'amore, nella gioia, nella pace, nella pazienza, nella benevolenza, nella fedeltà, nella mitezza, nella libertà (Gal 5, 22).*

È questo il vero prodigio: una vita bella, una vita *da* Dio.

Ed è bello che questa vita sia nella quotidianità e sia senza rumore, perché il giorno di Pentecoste c'è stato tanto frastuono perché lo Spirito Santo era fuori, doveva entrare, doveva sfondare le porte, ha fatto un po' di rumore come anche quando Mosè ha ricevuto la

legge: tuoni e lampi. Ma quando Elia va sull'Oreb, niente: c'era un terremoto, non era lì; fuoco, non era lì; vento gagliardo, non era lì.

Dov'è Dio allora?

Nella voce del silenzio.

Cioè quando è dentro non fa più rumore, ti dà un nuovo stile di vita, nella pace e nella serenità.

Ed è fondamentale questo, perché uno cerca sempre gli entusiasmi; no, non cercare gli entusiasmi, all'inizio ci può essere, ma poi c'è qualcosa di più bello.

Non è l'entusiasmo in senso banale, ma veramente vivi e respiri in Dio la vita quotidiana; *en-theos*: questo è l'entusiasmo, e continui a viverlo. E si dice che i credenti erano insieme, non nello stesso luogo, non necessariamente, e avevano in comune tutte le cose.

*Probabilmente il loro essere insieme era soprattutto un essere insieme nella dottrina degli Apostoli, si sentono in comunione, si sentono fratelli tra di loro e di tutti gli uomini e poi han capito anche una cosa: che tutte le cose servono per vivere la fraternità, non per ucciderci.*

E allora finalmente si torna al corretto uso del creato, tutto al servizio dell'uomo, tutto al servizio della vita, della gioia, non della morte, non della divisione, non della lotta, non della sopraffazione, non della menzogna, ma di questa verità elementare.

E loro la vivono.

*Non si dice come bisogna viverla, stranamente, perché i modi sono infiniti e non si può imporre di vivere, ma si sa che l'unico modo per viver bene è bene sapere che si devono usare i beni per vivere la solidarietà, per vivere l'amore, per vivere insomma, non per scannarci e ucciderci e dividerci.*

*Come vivo le relazioni personali e comunitarie?*

*Come leggo ciò che mi accade intorno?*

*Sono capace di leggere i segni dei tempi che Dio mi lancia per una vita capace di rispetto, di accoglienza, di prossimità, di dono?*

*Vendevano le proprietà e le sostanze.*

*L'ebreo non poteva vendere le sue terre, altrimenti perdeva il titolo della terra promessa. Vendere la terra era un delitto; era come tradire la promessa; i cristiani scoprono che la vera terra promessa che garantisce*

la vita, non è la proprietà della terra, è la fraternità, la solidarietà, la libertà, la giustizia, è l'amore fraterno, che rende possibile la vita sulla terra, perché se cerchiamo la proprietà ci scanniamo gli uni gli altri, se quello è il nostro Dio.

*Come vivo e mi rapporto alle proprietà, ai beni?*

*Che rapporto ho con le cose, col denaro?*

*E dividevano tra tutti, secondo le necessità di ciascuno.*

Quindi i beni servono per condividere, ognuno secondo le sue necessità, niente cose di massa che dobbiamo imporre. Ognuno ha le sue esigenze e i suoi bisogni. I bisogni e i limiti sono luoghi dove l'uno va incontro all'altro, non il luogo dove sfrutto l'altro, approfitto dell'altro o viceversa.

Ed è bello vedere che lo Spirito si fa carne, diventa il modo di gestire i beni, gestire i beni della terra, perché è sui beni della terra che si giocano i beni soprannaturali.

*I beni soprannaturali non si vedono, ma la fraternità si vede nella realtà delle cose.*

Questo ha ispirato in fondo le cose fondamentali positive della società: i diritti degli uomini, i diritti inalienabili di ogni persona, soprattutto degli ultimi, dei poveri, degli emarginati.

La solidarietà, la condivisione ha ispirato infinite cose.

Una cosa mi risulta scandalosa: quando c'è gente che si richiama al Cristianesimo e sono razzisti, escludono persone, cristiani che hanno appoggiato dittature, anzi fior di cristiani, organizzazioni cristiane potentissime.

Il nostro potere è un'altra cosa.

È il potere di dare ed amare, e ciò che dai è tuo per sempre.

Questo ha ispirato le cose migliori nella Chiesa e deve continuare ad ispirarle anche con molta fantasia.

*Sono capace di condivisione?*

*Mi impegno a rispettare i diritti altrui e rispetto i miei doveri?*

*Ora il Signore ogni giorno aggiungeva insieme i salvati.*

Se siamo capaci di comunione la nostra vita è già "salvata" e non si è soli. È opera del Signore. Non serve far propaganda né avere molti mezzi per convincere la gente. Vivendo in comunione con Dio e con i nostri fratelli la gente capirà, da questo ci riconosceranno.

**Testi di riferimento consultati**

- Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* n. 18.
- Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* nn. 23 e 102.
- ENZO BIANCHI, *Comunione, quando l'amore diventa comunità*, Avvenire, 13 settembre 2009.
- JUDYTA JOLANTA PUDELKO PDDM, *La comunione - Lo stile di vita della comunità cristiana*, *Warszawskie Studia Teologiczne*, XXVII/1/2014, 109-117.
- SILVANO FAUSTI, *Atti degli Apostoli*, Dehoniana Libri, 2016.

don Mario Castellano  
direttore Ufficio pastorale e Ufficio liturgico  
Erano assidui... alla frazione del pane  
(Casa del Clero, 3 maggio 2019)

La gioiosa esperienza del Risorto in mezzo a loro, maturò nei discepoli, da subito, il bisogno, prima ancora del dovere, di riunirsi tra loro nel giorno del Signore: parlavano di lui, pregavano nel suo nome, celebravano con l'eucaristia quella risurrezione di cui erano stati testimoni (At 1,22; 4,33), con la mente e il cuore dominati dal ricordo di quella prima domenica in cui avevano mangiato e bevuto con lui e il desiderio teso verso il gran giorno finale in cui avrebbero bevuto con lui del frutto della vite, nel regno del Padre.

Cosa ha da dire tutto questo a noi, alle nostre comunità, associazioni, famiglie, oggi?

Innanzitutto che il radunarsi in assemblea è per la Chiesa ciò che la fa esistere. E non solo per la Chiesa ma anche per ogni famiglia. Già un qualunque gruppo umano non prende coscienza di sé se non quando si ritrova “in comune”. Per la Chiesa è ancora più vero come per la famiglia.

Il n. 106 di *Sacrosanctum Concilium* fa riferimento ad un triplice atteggiamento dei fedeli: in questo giorno devono “riunirsi in assemblea” («*christifideles in unum convenire debent*»), per “ascoltare la Parola di Dio” («*ut, verbum Dei audientes*») e “partecipare all'Eucaristia” («*et Eucharistiam participant*»), e così fare memoria del mistero pasquale («*memores sint passionis, resurrectionis et gloriae Domini Iesu*»). L'Eucaristia settimanale diviene la modalità offerta alla Chiesa per rinnovare l'esperienza della presenza del Risorto. Ma per vivere questo incontro e fare un'esperienza che tocca la vita e la trasfigura è necessario innanzitutto radunarsi, «*in unum convenire*». La domenica, quindi, è il giorno del Signore ed è il giorno della comunità. La sollecitudine pastorale del Concilio si rivela da subito, anche quando sostiene che «bisogna darsi da fare perché il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto

to nella celebrazione comunitaria della messa domenicale» (SC 42). Gli *Atti degli apostoli* nei primi capitoli, riportandoci alla bellezza delle origini, non tanto ideale ma come visione alla quale tendere nella nostra realtà, ci offrono la descrizione più precisa ed esauriente dell'assemblea. Due tratti sembrano emergere: il gruppo si costituisce per un appello del Signore e chi vi risponde «si aggiunge» (cfr *At* 2, 41) a quelli che già credono, e così si forma a un tempo l'assemblea e la Chiesa. L'assemblea dei fratelli radunati «in un sol luogo» appare come la realtà globale a cui accade tutto ciò che è essenziale alla vita della Chiesa: *insegnamento degli apostoli, comunione fraterna e condivisione dei beni, frazione del pane e preghiere* (cfr *At* 2, 42).

Luca – come ci ricorda l'Arcivescovo – non solo racconta quello che facevano i primi discepoli, ma sta dicendo che le sacre Scritture, la carità, i sacramenti e la preghiera costituiscono il fondamento di ogni comunità cristiana. Un dato importante è che nella Chiesa primitiva l'assemblea conservava questa ricchezza mantenendo uniti in sé e tenendo in equilibrio Parola, Sacramenti e Carità. Dopo si è ridotta prevalentemente alla sua funzione culturale: lo spazio in cui si celebrano i riti, lasciando che gli altri elementi trovassero posto in altre circostanze e contesti, riunioni catechetiche, associazioni caritative. Nonostante i vantaggi che questo avrà portato, forse occorrerebbe ridare, con rinnovato entusiasmo, alle nostre assemblee domenicali oltre alla dimensione rituale anche quella evangelizzatrice e di carità, perché siano davvero l'espressione viva di una Chiesa viva. Ma, come vedremo, la stessa dimensione rituale va riscoperta nella sua eloquenza e capacità di dare forma alla vita cristiana.

Dovremmo camminare con il desiderio di continuare a crescere in quelle «perseveranze» che hanno caratterizzato le origini della Chiesa, secondo la visione del libro degli *Atti degli Apostoli*, iniziando già a coglierle presenti e operanti nella stessa celebrazione eucaristica domenicale, a patto che si torni a far “funzionare” le nostre liturgie, facendole passare da “cerimonie” a “celebrazioni”, rispettando sempre i suoi ritmi e le sue forme, i suoi riti e le sue preghiere, e dove, per dirla con padre Mariano Magrassi “non ci sono cose da fare ma una Persona da incontrare”. È già lì che la comunità vive la

«*koinonia*» nell'accoglienza di tutti e nella condivisione dei beni: per questo occorre dare il giusto tempo ai riti d'introduzione e alla presentazione dei doni, in particolare del pane, del vino e dell'acqua, «*frutti della terra e del lavoro umano*», e con la raccolta delle offerte per i bisogni della comunità e dei più poveri. Lì si sperimenta la "sacramentalità della Parola", adeguatamente proclamata, capace di illuminare e guarire, rimettendo in piedi chi ascolta «*l'insegnamento degli Apostoli*» e affidando all'intera comunità l'annuncio essenziale del "kerygma" dal quale attingere speranza. Lì si presentano al Signore le necessità di tutti nelle «*preghiere*» comuni dei fedeli. È lì che la «*fractio panis*» ridona alle famiglie e alla comunità intera il profumo del pane, ricevuto dalla bontà del Padre, che, già segno della nostra umanità, ora offerto, spezzato, condiviso è nuovamente ricevuto come cibo di vita eterna per formare l'unico corpo di Cristo.

### *La frazione del pane: un gesto che parla*<sup>1</sup>

La *frazione del pane* è considerata il gesto originario dell'eucaristia secondo il racconto di Emmaus (Lc 24, 30-31) e la prassi delle prime comunità (1Cor 10, 17 «*Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane*»). Il sommario degli Atti, già ricordato, pone quel gesto tra le quattro perseveranze, o pilastri, della vita della comunità delle origini: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (At 2, 42) facendo della *fractio panis* (κλάσις τοῦ ἄρτου) uno dei primi nomi della stessa eucaristia. Così la *Didaché* o *Dottrina dei dodici apostoli* al cap. 14.1: «*Nel giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati...*». (cfr anche 9.3-4).

Come fa notare G. Boselli, nella notte in cui veniva tradito, Gesù non solo annuncia ai suoi discepoli la sua morte con delle parole ma anche con dei gesti profetici: la frazione del pane e la condivisione del calice (In realtà sono due i gesti che quella notte Cristo ha compiuto, gli unici che ha ordinato ai suoi discepoli di fare e di

<sup>1</sup> Cfr E. BIANCHI - G. BOSELLI, *Il vangelo celebrato*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2017, pp.117-139.

ripetere: la frazione del pane e la lavanda dei piedi, ad essi ha legato la sua memoria... due gesti fondamentali della liturgia cristiana, matrice e paradigma di ogni altro gesto liturgico che la Chiesa ha creato lungo i secoli... Ma sostiamo sul primo...).

Gesù pronunciando la benedizione e spezzando il pane all'inizio del pasto fa suo il significato che la tradizione ebraica riconosce a quel rito domestico. Ancora oggi nella comunità ebraica, quel gesto pratico della vita quotidiana è un rito che chi presiede la tavola fa all'inizio del pasto per riconoscere l'importanza del pane e il valore comunitario del pasto. Ma alla vigilia della sua passione, durante l'ultima cena con i suoi discepoli, Gesù iscrive il mistero della sua vita in un gesto colmo di senso: prende tra le mani il pane, lo spezza e lo distribuisce perché fosse mangiato. Allo stesso modo con il calice del vino. Per i discepoli quella *klásis* in quel momento non sarà pienamente compresa ma diventerà eloquente solo dopo la risurrezione. Si ricorderanno con maggiore precisione dei gesti compiuti da Gesù nell'ultima cena che delle parole con le quali li ha accompagnati. Se infatti le tradizioni scritturistiche e liturgiche dell'ultima cena divergono sulle parole di Gesù, sono invece concordi sui gesti da lui compiuti: *prendere, rendere grazie, spezzare, dare e dire*. Gli stessi verbi/gesti si trovano nel racconto di Emmaus (cfr *Lc 24*), che raggiunge nel gesto della frazione del pane il suo culmine.

Una particolarità di questo episodio, che dice tutta l'eloquenza del gesto di Cristo, sta nel fatto che il Risorto non ripete nessuna parola "dell'istituzione" (di fatto non viene registrata dal racconto!) e i due discepoli racconteranno loro stessi agli Undici «*come fu riconosciuto da loro nello spezzare il pane*» (*Lc 24, 35*). Sappiamo bene che il racconto di Emmaus è plasmato dalla pratica liturgica dei primi cristiani e la frazione del pane è già il gesto eucaristico della chiesa apostolica. L'evangelista Luca attesta che alla luce della risurrezione la Chiesa ha riconosciuto che la frazione del pane era un gesto gravido di senso e per questo fonte di fede pasquale. I due discepoli non confessarono di avere visto il Signore spezzare il pane ma di aver riconosciuto il Signore nello spezzare il pane. Il verbo greco impiegato da Luca non è infatti *blépo*, vedere, ma *epiginosko*, il verbo della conoscenza.

In un suo inno Efrem il Siro scrive: «quando gli occhi dei discepoli erano ancora chiusi, il pane spezzato fu la chiave con la quale furono aperti» (*Inni Sul paradiso* 15,4). Per Efrem, la *fractio panis* del Risorto è la chiave da lui consegnataci per accedere al suo mistero. È stato sufficiente il gesto dello spezzare il pane senza alcuna parola ma di una eloquenza capace di aprire gli occhi e far riconoscere. Ogni autentico gesto liturgico è una chiave per accedere al mistero, perché nella liturgia il mistero non lo si vede ma lo si riconosce. S. Agostino diceva: «Egli non si fece riconoscere in un gesto diverso da quello; e ciò per noi, che non lo avremmo visto in forma umana, ma avremmo mangiato la sua carne. Sì, veramente, se tu sei nel novero dei fedeli [...] la *fractio panis* sarà la tua consolazione» (*Discorsi* 235, 3). Nell'attuale celebrazione dell'eucaristia è stata ristabilita la contemporaneità tra lo spezzare il pane, un rito proprio compiuto a parte, distinto dalla preghiera eucaristica e collocato nei riti di comunione, e l'invocazione *Agnello di Dio*, ridando al rito un significato che era proprio alle tradizioni liturgiche orientali, che ponevano in relazione il pane spezzato con l'Agnello immolato. (Si ritiene comunemente che l'*Agnus Dei* sia stato introdotto nel rito romano come canto proprio per la frazione del pane da papa Sergio I (687-701) di origine siriache).

Già all'inizio del V sec. il Crisostomo afferma in un'omelia: «io non divido un Agnello e voi un altro, ma tutti partecipiamo all'unico Agnello» (*Commento alla 2 Tess, Omelia* 4,4), un'evidente parafrasi di ciò che Paolo scrive ai cristiani di Corinto: «il pane che noi spezziamo è comunione al corpo di Cristo... poiché vi è un solo pane, noi siamo un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). Queste parole dell'Apostolo attestano il significato originario con il quale le prime comunità cristiane vivevano la *fractio panis*: condividere lo stesso pane per formare in Cristo un solo corpo.

Sostiamo ancora sul gesto liturgico. «*Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*»: l'invito, che risuona nella celebrazione introducendo al gesto della comunione, dilata le dimensioni della liturgia e ci immette in quella prospettiva escatologica di cui la nostra liturgia fa già memoria, segnando in qualche modo un'anticipazione della Gerusalemme celeste. La nostra assemblea liturgica convocata è solo il punto di partenza; il suo orizzonte ultimo, il suo termine è la tavola del Regno.

Partecipare alla “cena dell’Agnello” è dunque ricevere da Dio un’esperienza di Vita piena e nuova che prende la forma del gesto per eccellenza della comunione umana, il pasto, ne richiama il suo autentico valore e la sua bellezza e insieme lo trasfigura perché quello stesso pasto diventa l’orizzonte escatologico dell’eucaristia, a dire che comunicando all’altare e facendo comunione con Cristo e con il suo Corpo che è la Chiesa noi partecipiamo già in sacramento al banchetto escatologico del Regno.

Nelle nostre liturgie questo gesto deve essere recuperato in tutta la sua semplice ed eloquente bellezza perché torni a manifestare il gesto stesso di Cristo e insieme torni ad illuminare e a riempire di senso il gesto umanissimo della condivisione e della comunione tra gli uomini: un pane intero rimane nelle mani di uno solo, un pane spezzato arriva lontano e a più persone. Così il nostro amore: si moltiplica dividendolo e distribuendolo tra tutti.

Nelle nostre celebrazioni... Quel pane spezzato si vede? È in parte condiviso? Vado a riceverlo sapendo che con esso ricevo il Corpo di Cristo che è anche la Chiesa di cui siamo parte?

Lo spezzare il pane non sarà mai un gesto pienamente eloquente fino a quando il pane da spezzare non avrà ritrovato la realtà della sua forma. L’Ordinamento Generale del Messale Romano ha colto appieno questa esigenza in ordine alla frazione del pane: “la natura di segno esige che la materia della celebrazione eucaristica si presenti veramente come cibo. Conviene quindi che il pane eucaristico, sebbene azzimo e confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote nella messa celebrata con il popolo possa spezzare davvero l’ostia in più parti e distribuirle ad alcuni dei fedeli... il gesto della frazione del pane, con cui l’eucaristia veniva semplicemente designata nel tempo apostolico, manifesta sempre più la forza dell’importanza dell’unità di tutti in un unico pane e del segno della carità, per il fatto che un unico pane è distribuito tra i fratelli (OGMR, 321).

Emerge da questi testi e da queste immagini in modo ancora più evidente il legame indissolubile tra l’Eucaristia, Corpo sacramentale di Cristo, e la Chiesa, Corpo ecclesiale. Non si potrebbero legare

più strettamente le due realtà e questo proprio nel momento culminante della celebrazione: quello in cui partecipando al banchetto e comunicando così al suo Corpo e al suo Sangue, secondo le parole di s. Agostino «inseriti come membra viva nel Cristo, diventiamo quello che abbiamo ricevuto».

Ed è ancora la *lex orandi*, la preghiera della Chiesa (in particolare le preghiere eucaristiche), ad illuminare e stabilire la *lex credendi* e la *lex vivendi*. Nel cuore della grande preghiera consacratoria oltre al racconto della cena e alla prima epiclesi, che chiede allo Spirito di trasformare il pane e il vino nel Corpo e Sangue del Signore, c'è una seconda epiclesi che chiede allo Spirito di produrre in noi i frutti di grazia della Comunione che riceviamo, trasformando noi in un solo Corpo, perché la nostra vita sia offerta gradita a Dio.

Gli stessi Padri vedevano la presenza di Cristo nei doni “eucaristizzati” come essenzialmente orientata alla nostra santificazione. Non c'è altro motivo per cui Cristo si renderebbe presente con il suo Corpo se non per rendere noi membra vive di quello stesso Corpo.

«...per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo» (*Pregh. Euc. II*).

«...e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito» (*Pregh. Euc. III*).

«...e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e beranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, ...» (*Pregh. Euc. IV*).

Le intercessioni che seguono l'epiclesi sui comunicanti sono come l'estensione a cerchi concentrici di questo Corpo che si dilata, abbracciando la comunità presente («questa famiglia»), la Chiesa locale («con il nostro Vescovo»), la Chiesa universale («con il Papa»), il mondo («i nostri fratelli ovunque dispersi») e la Chiesa celeste («Maria, gli Angeli, i Santi, i defunti»).

E per tutti la stessa invocazione: la trasformazione escatologica in un solo corpo.

Quello che chiediamo nella preghiera è quanto avviene nella comunione sacramentale preceduta dalla *fractio panis*; è quanto compie l'intervento dello Spirito del Risorto nel cuore dei credenti. È il miracolo dell'Eucaristia: la trasformazione del pane e del vino nel Corpo di Cristo per la trasformazione nostra nell'unico Suo Corpo. Il *sacramentum panis* conduce alla *unitas corporis*. E s. Agostino esclamava: *O vinculum unitatis!*

La preghiera dopo la Comunione della Veglia pasquale ci ha fatto dire: «Infondi in noi, o Padre, lo Spirito della tua carità, perché nutriti con i sacramenti pasquali viviamo concordi nel vincolo del tuo amore».

Il memoriale della Pasqua, contenuto nell'Eucaristia, e la Comunione che si stabilisce con Cristo e tra i comunicanti, interpella profondamente tutti i partecipanti al rito... provocandoci sulle nostre relazioni... la nostra comunione... il nostro stile di vita... Fare Comunione non significa solo accogliere l'Amico Gesù, che con la sua presenza allieta la mia dimora interiore... Significa, piuttosto, entrare nella logica della Pasqua, che è amore fino alla fine (l'eucaristia fonda un'etica di condivisione e di carità); vita spezzata e donata (etica di donazione e di gratuità); partecipare dello stesso amore dello Sposo, che è vincolo di unione senza riserve (etica di comunione); testimonianza autentica e coraggiosa; e far diventare tutto ciò programma di vita per noi e per le nostre comunità.

È la *forma eucaristica della vita cristiana* di cui ci ha parlato Benedetto XVI e alla quale ci richiama costantemente papa Francesco.

Qui si coglie la forza plasmatrice dell'Eucaristia e di tutta la liturgia. La nostra docilità e il nostro impegno, le nostre povere forze e i nostri sforzi, attraverso il Memoriale del Signore crocifisso e risorto, che noi quotidianamente celebriamo, attingendolo dalla Pasqua, diventano la materia che l'azione efficace dello Spirito, plasma per realizzare in noi l'«uomo nuovo».

Benedetto XVI ha affermato con forza la dimensione sociale dell'eucaristia: «Cerchiamo di celebrare l'eucaristia con una dedizione, un fervore sempre più profondo, cerchiamo di impostare i nostri giorni secondo la sua misura, cerchiamo di lasciarci plasmare da

essa. Spezzare il pane esprime anche il condividere, il trasmettere il nostro amore agli altri. La dimensione sociale, il condividere non è un'appendice morale che s'aggiunge all'Eucaristia, ma è parte di essa" (cfr. *Sacramentum caritatis*, III parte: *Eucaristia, mistero da vivere*).

*Più che una conclusione... un invito*

Ecco solo alcune pennellate per dire che nelle nostre celebrazioni più che dire parole occorre fare gesti, quei gesti umani e divini, e farli bene così che siano essi a parlare, a dare gusto, a dare forma alla nostra vita autenticamente cristiana.

Un gesto liturgico come la frazione del pane, ma anche l'altrettanto essenziale bere il vino al calice, oppure distribuire la luce attraverso la fiamma di una candela nella veglia pasquale, questi e altri ancora sono gesti di una tale semplicità che lasciano trasparire il senso e lo scopo originario della nostra esistenza. Sono chiari e inequivocabili. La liturgia si rivela maestra: nella prassi celebrativa piuttosto che insegnare fa vivere, e in questo modo suscita emozioni, sensazioni e comportamenti, lasciando sviluppare quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione stessa.

Davvero "i gesti liturgici noi li compiamo ma in realtà sono loro a compierci come uomini e donne che credono nel Vangelo di Gesù Cristo" e vivono di Lui... fino a non essere più noi a vivere ma Cristo a vivere in noi.

Ufficio Scuola

Convegno nazionale  
dei Direttori diocesani e regionali

(Palermo, 8-10 aprile 2019)

Si è rinnovato anche questo anno l'appuntamento con il Convegno Nazionale dei Direttori diocesani e regionali degli Uffici per la pastorale della Scuola e l'IRC, svoltosi a Palermo da lunedì 8 a mercoledì 10 aprile 2019 sul tema: *“Non c'era neanche la scuola media”*. La *responsabilità educativa nel cambiamento d'epoca*. Al Convegno hanno partecipato i Vice Direttori dell'Ufficio prof. Luigi Di Nardi e don Carlo Lavermicocca.

Il titolo del Convegno ha fatto riferimento ad una frase del beato don Pino Puglisi, che fu parroco e insegnante nel quartiere Brancaccio di Palermo, non lontano dal luogo in cui si sono svolti i lavori. La sua testimonianza è stato il principale motivo di ispirazione che ha guidato l'incontro, insieme ad altri aspetti che hanno interessato la responsabilità educativa nel contesto attuale. Per questo, il convegno si è aperto con l'intervento del prof. Dario Nicoli, docente di Sociologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È seguito poi un ricordo di don Puglisi come educatore e insegnante, a cura del dott. Francesco Deliziosi, che fu suo alunno e collaboratore.

Come succede ormai da diversi anni, il Convegno ha manifestato la stretta sinergia tra la pastorale della scuola e l'insegnamento della Religione Cattolica, a livello nazionale così come regionale e dioce-

sano. Alle problematiche specifiche dei due ambiti è stata dedicata una sessione di lavoro nella mattinata del secondo giorno. Il Convegno si è concluso mercoledì 10 aprile 2019 con una tavola rotonda su “*Educare al futuro*”, che si è svolta nella scuola media di Brancaccio intitolata al beato padre Puglisi. Vi hanno preso parte il prof. Domenico Buccheri, docente presso la stessa scuola, p. Vitangelo Denora, presidente della FIDAE Sicilia, e Carina Rossa, della Fondazione pontificia “Scholas Occurrentes”.

“*Educare al futuro*” è il titolo della tavola rotonda che si è svolta all’interno dell’istituto comprensivo intitolato a don Pino Puglisi. A lui sono stati dedicati i lavori del Convegno e il suo volto sorride ai partecipanti dalle *brochure*. «E sorride ancora nel vedere che la scuola per la realizzazione della quale si era tanto impegnato raccoglie oggi quanti, in tutta Italia, si occupano di scuola ed educazione. La nascita di questo istituto – spiega Andrea Tommasello, Dirigente Scolastico dell’Istituto Comprensivo di Brancaccio – ha permesso di abbattere la dispersione scolastica, portandola dal 70% al 7%. E oggi, da tutte le diocesi italiane siete qui. Capite? Non si può non credere che lui stia sorridendo!».

L’immagine della firma di Puglisi in calce al documento che chiedeva una scuola media nel quartiere ha accompagnato l’intervento di Domenico Buccheri, docente di religione che con don Pino lavorava. Nel suo intervento alla tavola rotonda ha portato l’esempio della scuola palermitana, capace di “coniugare la parola educazione con la parola futuro”. Ha descritto il quartiere, ricordando che da lì vicino sono partiti gli attentati mafiosi più feroci: «qui – ha detto – era nascosto il tritolo per gli attentati di Falcone e Borsellino. Ma oggi possiamo dire che la maggior parte di coloro che qui portano a scuola i ragazzi riconosce la valenza educativa dell’istituto. La riconoscono tutti – ha aggiunto Buccheri –, anche i mafiosi che qui portano a scuola figli, nipoti, parenti. Non ci vedono più come controparte, anche se parliamo di legalità, giustizia e antimafia. Sfatiamo un mito – ha proseguito –, per il quale abbiamo un metodo didattico diverso da quello delle altre scuole, un ‘programma per disagiati’: non è vero. Il nostro obiettivo, sul solco dell’insegnamento di don Pino, non è solo istruirli, ma dar loro gli strumenti culturali per poter capire e crescere. Quando è nata la scuola, inizialmente come succursale c’erano 40 alunni: è bastato poco perché si arri-

vasse a 500 iscritti. E oggi, se da un lato, abbiamo insegnanti pronti ad andare a prendere da casa i ragazzi che non si presentano agli esami di terza media, da un altro abbiamo chi prosegue e, talvolta, arriva fino alla laurea».

Concludendo la tre giorni del Convegno Nazionale dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università e del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica, da Palermo, don Daniele Saottini, responsabile del servizio nazionale per l'I.R.C. della C.E.I., ha voluto incoraggiare chi lavora per l'educazione: «Abbiamo conosciuto don Pino come operaio infaticabile e come testimone audace. Che bella l'audacia! Vuol dire – ha sottolineato – che ha messo passione ed entusiasmo. Ci ricorda di metterli anche noi nel nostro lavoro e nel nostro impegno, ci sprona a non soffermarci troppo sulle difficoltà, ma ad impegnarci per superarle. Abbiamo visto il suo impavido coraggio nel rimanere fedele. Credo – ha proseguito don Saottini – che ne occorra anche a noi dinanzi alle sfide che ci arrivano anche dai nostri giovani. Abbiamo definito don Puglisi generoso ministro, capace cioè di impegnarsi: sul suo esempio dobbiamo modellare la nostra volontà». Al centro della riflessione del responsabile nazionale c'è una frase del sacerdote palermitano: «I nostri sogni e desideri cambiano il mondo». «Lo cambiano e possono diventare realtà. Non è semplice trovare cosa oggi la scuola, la società, la Chiesa possono sognare insieme con i ragazzi, quale può essere il sogno che li accomuna. Una delle grandi sfide – ha detto don Saottini al Sir – è sognare che ci possa essere un domani anche per i nostri adulti, spesso abbarbicati ad alcune certezze, preoccupati di non lasciarsi trasportare dal vento. Il vento è invece una bella sfida e un'occasione e questo ce lo insegnano i ragazzi e i giovani».

Tre le parole consegnate a Palermo: alleanza, legame con il territorio, costruzione di esperienze. «Calpestando questi luoghi – ha proseguito –, ascoltando le testimonianze e incontrando i ragazzi, comprendiamo il senso di certe sfide che portiamo avanti. Non si tratta soltanto di custodire ciò che si riesce a conservare, ma invece di ripartire con slancio nuovo: la sfida educativa è aperta e noi non ce ne tiriamo fuori».

Anche gli alunni della Scuola che ha accolto la chiusura del Convegno, hanno voluto prendere parte al momento conclusivo dell'appuntamento, hanno lasciato per pochi istanti le loro aule e si sono affacciati sull'ala in cui si è tenuta l'ultima parte dell'appuntamento. Accompagnati dall'orchestra dell'Istituto Comprensivo, in coro con i direttori arrivati da tutte le diocesi d'Italia, hanno cantato l'Inno di Mameli. Un momento partecipato e suggestivo, "segno che la scuola ha una responsabilità educativa che va oltre il semplice insegnamento scolastico e che, talvolta, è veramente capace di assolvere al suo compito".

Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, ha invocato la corresponsabilità e la reciprocità. "Mettemoci anche noi alla scuola delle persone, delle più semplici, delle più umili, di qualunque età e condizione - ha detto -, facciamolo senza rinunciare al nostro compito di essere testimoni e magari anche maestri, ma non finiamo mai di andare a scuola".

Ai partecipanti all'appuntamento che si sono ritrovati a Brancaccio, nella scuola media che don Pino Puglisi sognò e lavorò per avere, Ernesto Diaco ha cercato di indicare come fare a non perdere la speranza: "Andando avanti, aprendo percorsi nuovi e seguendo l'esempio di chi ci ha preceduto". Il riferimento è, tra gli altri, proprio al sacerdote palermitano martire e beato. "In questi giorni è emerso con straordinaria evidenza che non si può parlare di don Pino Puglisi al passato, non solo perché, nella fede, lo sappiamo vivo, ma perché lui ancora opera ed è vicino a queste persone che qui abbiamo incontrato e - perché no? - a tutti gli insegnanti e a ciascuno di noi. Don Pino è oggi presente in chi sta proseguendo la sua opera, le sta dando nuove forme e affronta nuove problematiche: lui non ha mai voluto essere protagonista e mettersi al centro o diventare un capofila, ma era semplicemente insieme alle persone"<sup>1</sup>.

Nell'omelia tenuta dall'Arcivescovo di Palermo Mons. Corrado Lorefice, a conclusione del Convegno, è stata fatta la proposta di considerare il beato don Pino Puglisi patrono degli Insegnanti di Religione Cattolica.

sac. Carlo Lavermicocca  
*Vice direttore Ufficio Scuola*

<sup>1</sup> Sir-10-aprile 2019; Cfr Articolo di Alessandra Turrisi, in *Avvenire* 11 aprile 2019.

Ufficio per la pastorale della Famiglia  
“Adulti e giovani:  
camminare insieme per fare famiglia”

Il Sinodo dei Giovani ha riscosso l'attenzione della Chiesa nell'ultimo anno, e le sue conclusioni sono state accolte da Papa Francesco nella esortazione apostolica *Christus vivit*, che ha puntualizzato il cammino di accompagnamento che deve caratterizzare l'attenzione della comunità cristiana al mondo giovanile.

Il Papa ha ribadito nell'esortazione *Christus vivit* il ruolo fondamentale della famiglia nel percorso di accompagnamento: *“I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento. La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25). Quella famiglia, quel progetto, per la maggior parte di loro si concretizzerà nel matrimonio e nella carità coniugale. Per questo è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo vocazionale.”* (CV 242).

Il tema del programma di quest'anno “Adulti e giovani: camminare insieme per fare famiglia” è stato vissuto inizialmente con gli esercizi spirituali “Gli sposi con i figli discepoli di Cristo sposo” predi-

cati da p. Franco Annicchiarico, s.j.: abbiamo riletto e meditato i capitoli del Genesi sulla storia di Giacobbe e di Giuseppe e i suoi fratelli, riflettendo su come i progetti di Dio entrano nella storia degli uomini rispettando la loro libertà e indicando loro una strada da percorrere.

L'esigenza di alcuni momenti di formazione si è concretizzata in tre incontri. Il primo in novembre sul tema "genitorialità: ministero educativo che nasce dal sacramento del matrimonio" sotto la guida di don Franco Lanzolla; il secondo in gennaio "educare: primo servizio morale dei genitori" con l'intervento del prof. Giuseppe Savagnone; il terzo in marzo dal titolo "accompagnare i giovani nel discernimento del progetto di Dio" con don Davide Abbascià, responsabile regionale per la pastorale giovanile.

La festa della famiglia, nel giorno del Battesimo del Signore, ha avuto come tema, nel solco della proposta pastorale di quest'anno dell'Arcivescovo, "la famiglia cristiana nella storia e nella Chiesa in cammino verso il regno": la celebrazione del banchetto eucaristico presieduta dal nostro Arcivescovo è stata preceduta da una riflessione sul sinodo dei giovani incentrata sul dialogo tra genitori e figli e proposta da don Michele Birardi e da don Franco Lanzolla.

Una richiesta che si era profilata già da tempo, quella di un itinerario spirituale alla luce dell'*Amoris laetitia*, si è concretizzata nella "tenda di Abramo e Sara", un ciclo di sei appuntamenti di riflessione e di preghiera guidati da p. Franco Annicchiarico s.j. e da don Franco Lanzolla, che, il sabato pomeriggio, hanno proposto una riflessione su brani della parola di Dio sulle declinazioni dell'amore. L'immagine della tenda vuole sottolineare il bisogno di uscire dalla città, dalle proprie occupazioni e preoccupazioni, e potersi ritagliare un tempo ed uno spazio per "ascoltare", per poter ritrovare se stessi alla luce della Parola. La partecipazione attenta e numericamente rilevante, sicuramente superiore alle attese, ha confermato che vi è un bisogno condiviso di concedersi delle pause di sosta nel cammino, quando la condizione di laici impegnati nel lavoro e le esigenze di gestione familiare non consentono di più.

La *Domus Familiae*, sede dei nostri incontri, è sempre di più punto di riferimento ormai consolidato delle iniziative dell'Ufficio Famiglia e di altre realtà. Essa è un dono della provvidenza a servizio della comunità diocesana e delle comunità parrocchiali, ma anche

un luogo che vive grazie alla generosità delle coppie che ne curano gratuitamente l'ospitalità, il clima di amicizia, la pulizia e la manutenzione, secondo uno stile che consente di "sentirsi in famiglia".

L'Arcivescovo, come ormai è consuetudine da anni, ha incontrato i fidanzati nel mese di febbraio con un ritiro molto partecipato svolto presso l'Oasi S. Maria in Cassano delle Murge in due appuntamenti, il primo per le vicarie dei paesi, il secondo per quelle della città. Si tratta di un momento in cui la coppia che si prepara a formare una famiglia è invitata a sperimentare la dimensione della Chiesa diocesana condividendo un'esperienza di riflessione e di scambio con tante altre coppie che si preparano alla celebrazione del sacramento. È una bella occasione di fraternità fra gli operatori della pastorale familiare ed i giovani che sperimentano di non essere soli nell'affrontare una strada che presenta certo qualche difficoltà, ma tante speranze di realizzare un progetto condiviso.

Diverse coppie di fidanzati, provenienti da comunità parrocchiali della città e dei paesi della diocesi, sono state invitate ad un evento affettuoso nel giorno di san Valentino, festa degli innamorati, che si è voluta presentare come una occasione di vivere una cena "a lume di candela" con l'intermezzo di suggerimenti spirituali e lo stimolo al dialogo di coppia, nell'ottica di un progetto di crescita dell'amore: il sentimento che in questo giorno viene celebrato non deve essere una strada a fondo cieco fine a se stessa, ma un momento privilegiato nella costruzione di una relazione e di progettazione di una famiglia.

Era una iniziativa alla prima esperienza: nel salone della Domus familiae luci soffuse, tanti tavolini, uno per ogni coppia, con tovaglia ricamata, una candela a forma di fiore sul tavolo, un menù sobrio ma gustoso servito da camerieri in giacca e cravatta, una musica di sottofondo, l'alternarsi di una portata e di un biglietto con una frase della parola di Dio e una domanda non banale cui risponderci reciprocamente guardandosi negli occhi, e poi un *deejay* con qualche lento ballabile ed uno speaker che sollecitava una brevissima riflessione con una frase o con la proiezione di una diapositiva raffigurante un'opera d'arte, e infine come "bomboniera" una

calamita in terracotta dipinta a mano con una coppia di sposini, da collocare domani sul frigo della nuova casa...

La novità dell'iniziativa, per ammissione delle stesse coppie partecipanti, è apparsa molto gradita e ci si augura che possa essere replicata anche nelle parrocchie. L'input a questa iniziativa ci è venuto proprio da Papa Francesco: *"... tutte le azioni pastorali tendenti ad aiutare i coniugi a crescere nell'amore e a vivere il Vangelo nella famiglia, sono un aiuto inestimabile perché i loro figli si preparino per la loro futura vita matrimoniale. Non bisogna nemmeno dimenticare i validi contributi della pastorale popolare. Per fare un semplice esempio, ricordo il giorno di San Valentino, che in alcuni Paesi è sfruttato meglio dai commercianti che non dalla creatività dei pastori"* (A.L. 208).

Per le giovani coppie ai primi anni di vita matrimoniale abbiamo vissuto due ritiri domenicali sotto la guida di don Nicola Simonetti, che, partendo dalla lettura del libro di Tobia, ha proposto alle coppie partecipanti la riflessione sulla propria storia come evento di grazia del quale mantenere la freschezza delle origini. Offrire dei momenti di incontro per famiglie con bambini molto piccoli è impegnativo dal punto di vista organizzativo (servizio di baby sitter e quant'altro) ma è importante per dare occasione di un tempo di preghiera e di comunicazione laddove il rischio è quello di trovarsi da soli a gestire i problemi della routine quotidiana senza poter trovare dei momenti più significativi di spiritualità familiare.

Le "relazioni spezzate" sono un percorso di prossimità e di accompagnamento nelle situazioni in cui si è interrotta l'esperienza coniugale, per abbandono, per conflitto, per difficoltà di varia origine. La condivisione di una sofferenza e il cammino di ricostruzione della propria esperienza alla luce della parola di Dio sono materia degli incontri mensili, accompagnati da alcune coppie della consulta con una radicata esperienza. Ci si propone di ascoltare, di riflettere e di ripensare le circostanze che portano alla solitudine e all'abbandono. Non ha senso "piangersi addosso" all'infinito: l'elaborazione di una esperienza negativa necessita di una prospettiva di ripresa delle proprie motivazioni, e vorrebbe avere come obiettivo l'inserimento o il reinserimento nelle comunità, che sono chiamate all'accoglienza delle persone in difficoltà. La maggior parte degli amici che in questi anni sono stati compagni di viaggio ha intrapreso percorsi di fede e di impegno in tante realtà di bisogno (si pensi

alla mensa dei poveri). Il saper guardare e dedicare del tempo a chi ha più difficoltà di noi è la migliore medicina per guarire dalle nostre ferite.

“Con la bocca dei bambini” è il titolo dei laboratori che si sono svolti per i genitori e gli operatori pastorali che accompagnano i piccoli nella crescita spirituale, guidati da Chiara Scardicchio e Marilena Bertossi. Le valutazioni dei partecipanti sono state molto positive, e va pensata una maniera di riprendere ed allargare ad un numero maggiore di comunità.

L'Ufficio Famiglia si propone di essere un punto di riferimento e di sostegno per la pastorale familiare nella nostra diocesi e nelle parrocchie. Appare importante quindi da una parte il coinvolgimento di operatori pastorali nelle iniziative che l'ufficio propone, dall'altra parte offrire un contributo di sostegno e di disponibilità alle iniziative che vengono realizzate in periferia.

L'attualità della esortazione *Amoris Laetitia* costituisce un costante stimolo alla formazione e alla spiritualità familiare. Le nostre iniziative hanno trovato ispirazione nell'insegnamento e nella semplicità del linguaggio di papa Francesco.

Il coinvolgimento delle periferie della diocesi continua ad essere un problema attuale. Siamo consapevoli che esiste una necessità di sostegno alle famiglie in molte parrocchie, specie le più piccole dei paesi o della periferia della città, laddove i parroci, soli e molto impegnati non riescono ad individuare dei collaboratori, *delle coppie*, che, impegnandosi con una formazione personale innanzitutto, si facciano carico della creazione di gruppi famiglia o della preparazione al matrimonio dei fidanzati. Desideriamo poter *mettere al centro le periferie*, ed essere una Chiesa in uscita.

Come Ufficio Famiglia desideriamo confermare la nostra convinzione, ribadita nel documento finale del Sinodo dei giovani che la famiglia “*continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani*” (n. 32) ed è necessario riprendere il messaggio dell'*Amoris Laetitia* per “*riscoprire e rendere comprensibile ai giovani la bellezza della vocazione nuziale*” (87). Si tratta di dare con passione una testimonianza della bellezza di una vocazione. “... *Voglio dirvi di sì, che vale la*

*pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio. Non fatevi ingannare da coloro che propongono una vita di sregolatezza individualistica che finisce per portare all'isolamento e alla peggiore solitudine.” (cfr. CV 263)*

sac. Franco Lanzolla  
Rosalia Valerio e Nicola Stufano  
*Direttori dell'Ufficio Famiglia*

Ufficio Giovani

## Un'esperienza di vita piena

“Annunci di vita piena” è stata l’esperienza che l’Arcivescovo mons. Francesco Cacucci ha affidato all’intera comunità diocesana per vivere nel tempo di Pasqua la dimensione evangelizzatrice propria della comunità cristiana. All’indomani della risurrezione di Gesù, gli apostoli hanno sentito l’urgenza, sotto l’azione dello Spirito, di portare agli altri la novità e la vitalità del messaggio evangelico. E lo hanno fatto percorrendo le strade dell’umanità, incrociando i volti, dando voce alla Parola che salva, spezzando il Pane che nutre e dà forza. Per questo, la proposta dell’Arcivescovo ha inteso connotare la strada come segno e strumento della vita piena che trasforma l’esistenza delle persone e dà motivi per credere, sperare, amare, sotto la guida del Vangelo. Ciascun vicariato ha scritto pagine di Vangelo: storie, riflessioni, messaggi di chi desidera un mondo nuovo, a partire dal *Kerygma* di Gesù morto e risorto per noi. Non un motto, una teoria, ma una relazione che tocca, risana, guarisce, rimette in piedi, dona la libertà di essere stessi nell’accoglienza dell’altro.

Questa esperienza ci ha caratterizzati come quelli della via, discepoli di Gesù, perché la condizione del discepolo e apostolo è quella di seguire Lui, il maestro, e farsi compagno di viaggio e contemporaneo degli uomini.

Sono state realizzate attività di dialogo con il territorio, nel confronto con le associazioni e enti educativi e di promozione umana

che in esso operano accanto alla comunità dei cristiani, mettendo in atto un vero e proprio discernimento comunitario.

La proposta di annuncio e testimonianza ha incrociato strade, piazze, luoghi significativi o a rischio disagio per illuminarli con la presenza e la vitalità di giovani e adulti delle nostre comunità: giochi di squadra, mostre fotografiche, mercatini, cenacoli della parola, momenti di Adorazione Eucaristica, tavole conviviali, *flash mob*, festival di musica. Particolare attenzione è stata dedicata ai luoghi della povertà e della sofferenza, agli anziani soli, per portare loro il balsamo della fraternità. Buona rilevanza ha avuto il tema della cura della casa comune, attraverso la pulizia e risistemazione di alcuni luoghi in disuso o peggio oggetto di atti vandalici, e dell'impegno sociale con dibattiti sulla legalità e la politica.

È stata un'esperienza che segna il passo di una Chiesa in uscita e estroversa, che innesca processi che la comunità avrà la responsabilità di continuare e accompagnare.

Il 15 giugno 2019 in occasione dell'Assemblea diocesana di adulti, giovani e giovanissimi dal titolo "*Facciamo il pieno di vita*", vissuto nell'area della Basilica-Santuario dei Santi Medici in Bitonto, l'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci nel suo intervento ha ripercorso il cammino verso i giovani, che la Chiesa sta compiendo negli ultimi anni, cammino, da cui la Diocesi, non è stata esente, anzi, di esso si è mostrata grande promotrice, prima attraverso l'iniziativa della "*Tenda dell'incontro*", poi con "*Annunci di vita piena*".

Quindi la sua riflessione ha delineato alcune dimensioni della vita dei giovani come il desiderio, il dialogo intergenerazionale, la vocazione, la testimonianza, attraverso alcune immagini bibliche del Nuovo Testamento.

Partendo dall'esortazione apostolica post sinodale *Christus vivit*, sono stati offerti degli stimoli per il confronto dei gruppi di studio per vicariati, che si sono svolti subito dopo l'introduzione dell'Arcivescovo. Nello specifico, sono stati indicati tre quesiti, per l'analisi e le prospettive della vita pastorale diocesana.

*Come intraprendere percorsi sinodali nella e tra le comunità ecclesiali?*

Quello che è emerso con maggiore vigore è la necessità di un cammino sinodale e quasi sinergico tra le parrocchie, soprattutto vicine territorialmente.

Nello specifico sono proposte programmazioni, che non mettano al centro la singola realtà parrocchiale, ma che si preoccupino di proporre un cammino di comunione tra le parrocchie, anche attraverso attività e/o incontri interparrocchiali.

*Come riattivare il protagonismo giovanile?*

Quello che si evince maggiormente è il bisogno di progettare un cammino per i giovani, con i giovani, non rendendoli passivi ricettori di eventi e attività pensate per loro da terzi.

A farla da padrone sono i momenti “a misura di giovane”, da vivere all’interno delle liturgie, ma anche nei momenti formativi, i quali dovrebbero essere affiancati da esperienze di servizio “pratiche”, come ad esempio quelle negli oratori.

A favorire il protagonismo dei giovani sono stati individuati due aspetti principali: la cura nelle relazioni, che si pone come fondamento di una comunità che cammina insieme, che pone al centro i giovani, ma che non dimentica le altre componenti; e l’attenzione alla formazione degli accompagnatori dei giovani, laici e non, che possano essere bravi lettori delle realtà in cui i giovani e le proprie comunità sono inseriti.

*Come entrare in dialogo con il territorio?*

Dalle riflessioni su questa terza domanda viene posta in evidenza la volontà di non fare delle parrocchie tante “oasi nel deserto”, che non si lasciano toccare dalle realtà. Al contrario diverse sono le proposte di una Chiesa in uscita, aperta, pronta ad accogliere e a fare rete con altri enti (civili e/o associazioni) per raggiungere tutti.

Una proposta è quella di creare rete con le famiglie dei ragazzi che frequentano la parrocchia, sia per avvicinare le storie dei ragazzi, ma soprattutto per rendere le famiglie centro del ruolo educativo e costruttrici della comunità parrocchiale.

I gruppi di studio hanno visto protagonisti giovani e adulti. I giovanissimi, invece, hanno vissuto un’esperienza dinamica su ambiti della vita da riempire di senso e significato: amicizia, città, creato, famiglia, fede e studio.

La giornata è proseguita al termine dei gruppi di lavoro, con la veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo, in cui siamo stati invitati, alla luce del Vangelo, a tessere relazioni autentiche all'interno della comunità e del territorio per testimoniare la bellezza di un amore che salva e dona vita.

Per questo, a conclusione, ciascuno ha ricevuto un tassello di puzzle. In serata abbiamo vissuto l'ultimo momento, il primo per il cristiano: quello della gioia, che unisce in maniera trasversale giovani, adulti e ragazzi di tutte le comunità, attraverso uno spettacolo teatrale dell'attore Giovanni Scifoni. Nella sua magistrale interpretazione, Scifoni ha ripercorso le vite di alcuni santi, scardinandoli dalle tradizioni che li vedono lontani anni luce dalla "vita vera" e li ha intrisi di un'umanità autentica, avvicinandoli alla vita di ciascuno.

Annuncio è una parola rischiosa, coraggiosa. La notizia reca in sé mittente e destinatario, connota uno spazio vitale dove si intrecciano domande e risposte, accoglienza e responsabilità. Richiede, pertanto una frequentazione di confine tra ciò che è già stato, ciò che avviene, ciò che dovrà accadere. Segna un punto di svolta, uno snodo, mette in condizione di prendere posizione riguardo a sé, per trovarsi in uscita verso l'altro. La vita è un annuncio perché esistiamo in quanto chiamati, e realizziamo noi stessi cercando di dare nome alle cose, alle situazioni, alle persone. Non siamo sul piano delle informazioni, ma su quello più arduo e rilevante della relazione significativa con la storia che accade. Ci si trova coinvolti in prima persona in questa opera/arte di comunicazione di sé, di consegna e di affidamento. Annuncio ha a che fare con le parole, prima cercate e sognate nell'ambito non ben definito del sentimento, poi raccolte e organizzate nel complesso mondo del pensiero, quindi promosse e amplificate dal tono vivace della voce, finalmente realizzate e sostenute dalla pratica creativa dei gesti. Annuncio è il tratteggio di un percorso che coinvolge l'io e il tu nell'evento comunitario del dialogo, luogo e tempo per sentirsi partecipi e collaboratori della felicità dell'altro, simpatici mai indifferenti. Annuncio è una parola da dare e dire con i giovani; in quanto interlocutori privilegiati del futuro, sentano che la vita, l'amore, li tocca, li raggiunge nella bellezza di un incontro che salva. Un gioco di parole e silenzi dove poter essere accolti per quello che si è, uno scambio di doni e prospettive per affrontare le sfide. Annuncio è lo stile della compa-

gnia, la parola certificata che non sei da solo, che ognuno deve fare la propria parte per poter agire insieme la speranza. Si avverte una novità, una spinta verso un altrove, la possibilità del superamento e del cambiamento. Un invito a compiere un pellegrinaggio, seguendo le migrazioni di una parola che porta a lasciare certezze già acquisite, le argomentazioni della lettera, il rigore dottrinale. E dirigersi verso la terra promessa della grammatica umana dove la sintassi viene regolata dalla semantica, il segno acquista valore alla luce del simbolo, il ragionamento dell'intelletto dà spazio alla voce delle emozioni, la perfezione evolve nel movimento irriducibile e entusiasta del desiderio. Viandanti, pellegrini, cittadini del mondo! Con una meta da contemplare, un motivo da custodire, una voce da seguire, una strada da inventare. Si svela così il mistero della propria vita che non risponde alla logica neutrale e fissa, ma è un'esperienza di liberazione e di condivisione, tra un'eredità ricevuta e una promessa da conquistare. Annuncio non chiude il discorso, orienta verso uno scopo comune, non è formale, favorisce la sperimentazione delle idee, la costruzione delle storie. Punta sulla fragilità della parola amore, e quindi sulla forza dello spirito che accompagna le scelte, illumina i passi, anima le azioni. Annuncio è prima di tutto l'impeto del soffio, il respiro di Dio nell'umano.

sac. Michele Birardi  
*Direttore Ufficio pastorale giovanile*



## Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro Progetto Policoro

Il Team del Progetto Policoro, l'Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro e l'Ufficio di Pastorale Giovanile, nel mese di maggio 2019, hanno sostenuto il bando promosso da Sovvenire e intitolato *"TuttiXTutti"*, attraverso una attività di supporto nella elaborazione di idee progettuali candidabili per l'ottenimento delle sovvenzioni previste dallo stesso bando.

In particolare si è provveduto a sviluppare attività che hanno visto coinvolte alcune realtà parrocchiali con specifica attenzione ai più bisognosi del territorio parrocchiale. Infatti *"TuttiXTutti"* è il concorso per parrocchie che premia i migliori progetti di solidarietà e aiuta a sostenerli economicamente.

In concreto le parrocchie sono state invitate ed aiutate a:

1. Raccontare il progetto;
2. Organizzare un incontro formativo, con almeno 50 partecipanti, mirato all'approfondimento del tema sul sostegno economico della Chiesa in Italia.

Il Progetto Policoro, presente in Diocesi da oltre venti anni, ha messo a disposizione le proprie competenze per l'accompagnamento nello sviluppo di microprogettazioni parrocchiali. Positiva è stata la risposta delle parrocchie, in particolare S. Agostino di Modu-

gno e Maria SS. del Carmine di Sannicandro che hanno sviluppato progetti candidabili ed elegibili di finanziamento.

Per l'anno pastorale 2019/2020, l'Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro, attraverso il Progetto Policoro, prevede di attivarsi sin dal mese di febbraio 2020 per rilanciare la propria disponibilità a supporto delle progettazioni parrocchiali per il sociale.

diac. Tommaso Cozzi

*Direttore Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro*

## Giornata comunitaria a Napoli

Ci sono esperienze che vanno oltre l'arricchimento culturale e che lasciano segni indelebili nella memoria, negli occhi e nel cuore. La gita, organizzata dalla Curia Metropolitana di Bari, appartiene a questa categoria. Vi hanno partecipato i sacerdoti, i diaconi ed i laici che collaborano in vario modo presso gli uffici della Curia e presso gli altri enti ecclesiastici, guidati dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto Mons. Francesco Cacucci e dal Vicario Generale Mons. Domenico Ciavarella.

Siamo partiti il 14 maggio, alle prime luci del mattino, in pullman con destinazione Napoli. La prima tappa prevedeva la visita alle catacombe di San Gennaro. Ed è lì che abbiamo avuto la possibilità di conoscere la straordinaria storia della cooperativa "*La paranza*", dei giovani che ne fanno parte e del fondatore don Antonio Loffredo, parroco della chiesa Santa Maria della Sanità. La cooperativa, che ha dato lavoro e dignità a molti giovani napoletani, ha fatto rivivere questo luogo straordinario del sottosuolo napoletano, visitato sinora da oltre ottantamila visitatori.

A don Antonio Loffredo va riconosciuto il merito di aver capito che il paesaggio e il patrimonio culturale, se studiati, conservati, conosciuti, raccontati e ben gestiti, sono fonte di sostentamento economico e di valorizzazione del territorio e, quindi, di rigenerazione sociale. Dopo aver visitato le catacombe, ci siamo recati nel quartie-

re Sanità di Napoli ed nella parrocchia dove è nata la cooperativa. Un numero consistente di noi, io per primo, nonostante grandi ammiratori della città partenopea, non aveva mai messo piede nel quartiere Sanità, dove, peraltro, in Via Santa Maria Antesaecola, nacque il principe della risata: Antonio De Curtis, in arte Totò. All'ora di pranzo, i giovani della cooperativa hanno preparato un buffet nel cortile della parrocchia, che ci ha permesso di gustare gli ottimi prodotti tipici napoletani, con tanto di dolce finale. A tutti noi è stato donato il libro "*Vico Esclamativo*" - Edizione San Gennaro, scritto da Chiara Nochetti, in cui sono raccolte tutte le storie dei giovani che formano la cooperativa. È stato un gradito dono che ci ha permesso di conoscere meglio la storia del luogo e le storie dei ragazzi della cooperativa. Dopo i saluti ed i ringraziamenti, ci siamo recati, percorrendo a piedi tutto il Rione Sanità, tra un tripudio di colori e sapori, al Museo Diocesano di Napoli. Qui, grazie ad una giovane guida molto preparata, abbiamo potuto conoscere ed ammirare il Complesso Monumentale Donna Regina, che rappresenta un *unicum* nel panorama del centro storico napoletano. Una meraviglia senza eguali, grazie alla monumentale architettura ed alle decorazioni barocche in cui si riscontrano rari esempi di arte napoletana e francescana.

Nel primo pomeriggio abbiamo concluso la visita felici di aver conosciuto due belle realtà presenti nel Sud Italia ed arricchiti dalla conoscenza di un gioiello nascosto. È stata un'esperienza che non dimenticheremo mai. Un ringraziamento speciale va all'Arcivescovo, al Vicario, agli organizzatori Mons. Vito Manchisi, don Francis Xavier Jagatha Papaiah e al provveditore di Curia diacono Francesco Saverio Riccardi per l'ottima organizzazione e per la possibilità dataci di ammirare questo angolo speciale del Meridione.

## Verbale della riunione del 24 maggio 2019

Il giorno 24 maggio 2019, alle ore 9.30, presso il salone della Casa del Clero in Bari, si è riunito il Consiglio Presbiterale diocesano, convocato e presieduto dall'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci. Sono presenti il Vicario generale mons. Domenico Ciavarella e il Vicario episcopale per l'Evangelizzazione: mons. Angelo Latrofa. Sono assenti: p. Giovanni Distanto op., mons. Alberto D'Urso, don Vittorio Borracci, don Andrea Favale, mons. Domenico Falco, padre Luigi Gaetani ocd, don Biagio Lavarra, don Jean Paul Lieggi, don Alessandro Tanzi, don Mario Diana e p. Damiano Bova op.

All'ordine del giorno:

Verifica dell'esperienza: "Annunci di vita piena" e prospettive per il nuovo anno pastorale.

Varie ed eventuali.

Dopo la preghiera dell'Ora Media viene data lettura del verbale della riunione del 22 febbraio 2019.

Il Consiglio approva il verbale all'unanimità.

1. Si passa al primo punto all'o.d.g.

Don Michele Birardi, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile, racconta l'esperienza di "Annunci di vita piena. Quelli della via".

Evidenzia come ogni vicariato abbia organizzato l'iniziativa partendo da una lettura del territorio condivisa tra giovani e adulti e proponendo tematiche e attività che hanno permesso di annunciare e testimoniare la vita piena in Cristo.

Sottolinea come abbia riscontrato una gran voglia da parte dei giovani e adulti di lavorare insieme, nonostante la fatica dell'organizzazione. In alcuni vicariati le proposte di annuncio sono state davvero originali e molto valide per la conoscenza del territorio.

La positività dell'esperienza obbliga a riconsiderare le metodologie pastorali.

L'Arcivescovo ringrazia don Michele e invita i presenti a raccontare l'esperienza vissuta nei propri vicariati.

Si sottolinea la positività dell'esperienza in quanto ha permesso alle varie comunità parrocchiali di lavorare insieme. In un vicariato si è evidenziata come questa esperienza abbia avvicinato molti genitori dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana. In qualche vicariato non si è riscontrata la corale partecipazione delle comunità parrocchiali. In un vicariato, scegliendo la tematica delle opere di misericordia ha riscoperto, piacevolmente, la nutrita presenza del volontariato all'interno del territorio: Fratres, un Vangelo per un carcerato, Commercio equo solidale, Le Querce di Mamre, il CVS.

Un altro vicariato ha focalizzato l'attenzione sul tema della povertà. Le equipe missionarie hanno vissuto un momento di annuncio in sette piazze del quartiere; al termine degli annunci hanno condiviso le esperienze in un incontro comunitario, esprimendo la volontà comune a continuare l'esperienza di annuncio.

Un altro vicariato ha scelto come tematica per la riflessione il tema dell'ambiente.

Si auspica che nel prossimo anno pastorale, alla luce dell'esperienza vissuta, siano i vicariati stessi a proporre un'iniziativa comune che coinvolga le comunità parrocchiali del territorio. Si suggerisce che i percorsi di catechesi dei giovani e dei giovanissimi possano essere interparrocchiali.

In un altro vicariato si è evidenziata la difficoltà a realizzare l'iniziativa a causa di altre manifestazioni civili e religiose avvenute nello stesso periodo.

Si propone che i consigli pastorali parrocchiali dello stesso vicariato possano confluire interamente nel consiglio pastorale vicariale.

Due iniziative hanno caratterizzato la settimana all'interno di un altro vicariato: una "Via Crucis" vissuta all'esterno dello stadio San Nicola di Bari e una preghiera di adorazione nello stile di "Luce nella notte".

Si fa notare come attraverso queste esperienze siano emerse tre priorità: la sinodalità, la missionarietà e il dialogo con il mondo. Ci si chiede come queste tre priorità possano provocare e animare oggi la vita di una comunità parrocchiale.

Prende la parola l'Arcivescovo che ringrazia tutti per gli interventi. Evidenzia come in questi anni sia stato avviato un processo sinodale: la riflessione sul legame tra le generazioni culminata con le esperienze, dislocate nei territori della "Tenda dell'Incontro" e l'esperienza "Annunci di vita piena. Quelli della via" che, coinvolgendo tutte le comunità, ha permesso di imprimere uno stile sinodale alla "Chiesa in uscita". Questo processo sinodale sta permettendo una più grande relazione tra i membri delle comunità e tra le diverse comunità dei vicariati e dell'intera diocesi, scoprendo le potenzialità e i carismi di ciascuno.

L'esperienza, complessivamente, è risultata positiva, soprattutto perché educa la comunità a non chiudersi nell'autoreferenzialità e nel clericalismo.

L'Arcivescovo chiede che in continuità con la traccia pastorale 2017-2018, "Di generazione in generazione. Giovani e famiglie", in cui si è sviluppata una riflessione sui giovani e adulti, e con la traccia pastorale 2018-2019, "La Chiesa tra realtà e sogno", in cui la comunità ha sviluppato una attenzione missionaria verso i giovani, quest'anno, alla luce dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, "Christus vivit", si metta al centro della riflessione per la traccia pastorale 2019/2020 il cammino vocazionale dei giovani.

L'Arcivescovo infine ricorda che il convegno-festa del 15 giugno 2019, presso la parrocchia - santuario "Santi Medici" in Bitonto, permetterà di metterci in ascolto reciproco tra giovani e adulti delle diverse comunità parrocchiali della nostra diocesi, in un clima sinodale. Tale appuntamento permetterà di ricevere suggerimenti per le linee programmatiche del nuovo anno pastorale.

Terminata la discussione sul punto all'o.d.g., seguono alcune comunicazioni:

L'Arcivescovo comunica che il prossimo settembre arriveranno a Bari due suore della Congregazione delle Carmelitane di "santa Teresa" di Torino. Esse abiteranno in Seminario e svolgeranno il loro servizio pastorale presso la Casa del clero, il Seminario arcivescovile e la parrocchia Buon Pastore. Nel mese di dicembre si prevede che arrivi una terza suora.

L'Arcivescovo aggiorna il Consiglio sull'andamento dei lavori delle nuove chiese parrocchiali: san Vincenzo Ferrer a Casamassima e san Girolamo a Bari; inoltre comunica che nella zona di Japigia, nella fascia denominata maglia 22, dove sorgerà la parrocchia di sant'Anna, si prevede tra non molto l'inizio dell'attività pastorale. Comunica inoltre che la Regione Puglia ha donato alla Arcidiocesi di Bari-Bitonto la "Chiesa del Carmine" di Bitonto che è situata presso la struttura "Maria Cristina di Savoia".

L'arcivescovo, infine, invita don Antonio Ruccia, vicario zonale del IV Vicariato, a prendere la parola. Don Antonio presenta attraverso l'ausilio di cartine e foto il forte incremento demografico presente in una zona del suo vicariato, in particolare tra le vie Mazzitelli e via Matarrese. Questo territorio è escluso dai circuiti attualmente serviti dalle parrocchie della zona; pertanto, in comunione con i sacerdoti del IV vicariato, chiede che si possa avviare un lavoro pastorale nella zona. L'Arcivescovo affida allo stesso don Antonio, vicario zonale, il compito di coordinare questo lavoro pastorale. Il Consiglio approva.

La riunione si conclude alle 12.30 con la preghiera del Regina Coeli.

*Il segretario*

sac. Pierpaolo Fortunato

Fernando Russo  
La memoria del Sacro

**La memoria del Sacro**

Arte, storia e restauro di Maria SS. Annunziata

Chiesa Matrice di Modugno

di *Fernando Russo*

Presentazione di *mons. Francesco Cacucci*

Introduzione di *don Nicola Colatorti*

Nardini Editore 2018

*Indice:*

Presentazione dell'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci

Introduzione di don Nicola Colatorti, parroco

PREMESSA

LA STORIA

Intorno all'anno Mille - Tra il Mille (circa) e il 1347 - Tra il 1347 e il 1626  
- Abbellimenti, rifacimenti e restauri dal 1636 al 2007 - Cronologia degli  
interventi

LA CHIESA

L'esterno - L'interno - Paramenti e suppellettili sacre - Le tele delle  
Monacelle

L'ULTIMA STAGIONE DEI RESTAURI

Aspetti metodologici degli interventi di restauro

IL RESTAURO DELLA CHIESA

*Restauro architettonici:* Osservazione e descrizione del degrado dei materiali  
lapidei - Interventi di consolidamento e restauro delle superfici lapidee  
esterne e del campanile

*Restauro degli apparati pittorici*

*Restauro del plafond ligneo della navata:* Descrizione del degrado - Interventi  
di restauro

*Restauro dei dipinti murali nella Cupola della Cappella del Santissimo*: Interventi di restauro – Gli affreschi emersi durante i lavori: stato di conservazione – Gli affreschi emersi durante i lavori: il restauro

*Restauro dei dipinti su tela nella Cappella del Santissimo*: Descrizione del degrado: le tele – Interventi di restauro sulle tele – Descrizione del degrado: le cornici – Interventi di restauro sulle cornici

*Restauro della cantoria nella Cappella del Santissimo Sacramento*

*Restituzione dell'unità di lettura cromatica della navata*

*Conclusioni*

NOTE

## Presentazione

*Ecclesia semper reformanda*, recita l'antico adagio, richiamando il cammino del popolo di Dio nella storia, dove la fede si incultura. Con uno sguardo panoramico possiamo osservare nello scorrere del tempo il felice connubio tra fede e cultura: quando il cristiano respira i segni dei tempi la sua creatività prende forma, diventa arte, si incide nella pietra, dà colore alle pareti. Questo lo affermiamo in senso ampio per tutte le espressioni artistiche, dalla pittura alla scultura, all'architettura, ma anche per la musica, il canto, i vasi sacri, i paramenti liturgici. Gli artisti e le maestranze, ispirati dalla fede, hanno permesso che la Parola rivelata si rendesse immagine e armonia, così da essere contemplata.

Nel nostro contesto l'attenzione si concentra sulla chiesa-tempio. Negli ultimi tempi l'arcidiocesi di Bari-Bitonto ha visto restituite all'originaria bellezza alcune opere che hanno risvegliato uno stupore sopito. L'esempio più luminoso è quello della Cattedrale che è tornata a vivere nel suo originario stile romanico semplice e solenne. Scrivevo. «Il velo di fuliggine e polvere, che anneriva le pareti, pian piano lasciava il posto al candore della pietra. Particolari che prima passavano inosservati, ora catturano il mio sguardo».

Ma abbiamo visto anche altre opere. Un'attenzione merita la chiesa di Maria SS. Annunziata di Modugno. La sua forma iniziale, che costituiva l'antico edificio, risale ai secoli XI-XII. I successivi lavori di ampliamento e adattamento si sono prolungati sino al 1626, data della definitiva consacrazione.

L'accostamento di più stili richiama le diverse epoche che hanno visto l'accrescersi e il trasformarsi delle sue strutture architettoniche: dal periodo tardo-romanico a quello rinascimentale e barocco. Alle forme strutturali si unisce l'arte figurativa: di stile rinascimentale è la tavola dell'Annunciazione (1472) di Bartolomeo Vivarini; ma è la pittura barocca ad essere predominante con gli artisti più rappresentativi dell'arte meridionale: Carlo Rosa, Nicola Gliri, Vito Antonio De Filippis, Nicola Porta e il modugnese Domenico Scura, autore del grande soffitto ligneo.

Oggi la bellezza ritrovata dà senso alle celebrazioni riportandoci alla Bellezza Eterna, e nella liturgia si raggiunge l'espressione più alta in cui Chiesa-comunità e Chiesa-tempio si identificano.

Auguro a chi entra in questa splendida chiesa, affascinato dalla bellezza e dall'arte, di poter giungere a pregare e ad adorare; e a chi vi entra per pregare e per adorare, che possa essere aiutato in questo dalla bellezza e dall'arte.

+ Francesco Cacucci  
*Arcivescovo di Bari-Bitonto*



## Gabriella Roncali

È tornata alla casa del Padre venerdì 21 giugno 2019 la dott.ssa Gabriella Roncali, Direttore del Bollettino Diocesano della nostra Chiesa di Bari-Bitonto.

Nata a Roma il 15 agosto 1945, si trasferiva con la famiglia a Bari all'inizio degli anni cinquanta. Compiuti gli studi classici presso l'Istituto "Margherita" di Bari, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari. Ha lavorato per circa nove anni nella redazione della Casa Editrice Laterza. Coniugata col prof. Gaetano Piepoli, e con un figlio, ha sempre curato la sua formazione spirituale e culturale, partecipando a diverse esperienze ecclesiali di gruppo, ultima quella nell'Associazione San Lazzaro, guidata da Mons. Luciano Bux, poi passata nell'Associazione "San Martino", presso l'omonima Oasi diocesana. Per l'Oasi grande e ricco è stato il suo impegno nella cura della liturgia, della catechesi, dell'accoglienza, della struttura, in particolare del verde. Sempre attenta alle necessità materiali e spirituali di tutti, aveva ultimamente svolto il suo apostolato anche presso la parrocchia di Santa Croce in Bari, prendendosi cura dei neocatecumeni stranieri.

Particolarmente sensibile e attenta al problema dell'unità dei cristiani, ha partecipato col marito a numerosi convegni del SAE; è stata per diversi anni docente di teologia patristica presso l'Istituto di Teologia Ecumenica "S. Nicola" di Bari.

Ha fatto parte del Consiglio diocesano di Azione Cattolica. Nel 1978, e per un quinquennio, mons. Mariano Magrassi affidava a lei e al prof. Piepoli la direzione dell'Ufficio diocesano per la cultura, che ha promosso, in quegli anni, importanti incontri, tra i quali quello con il card. Paul Poupard, il card. Carlo Maria Martini, il card. Joseph Ratzinger, il card. Michele Pellegrino, p. Jean-Yves Calvez, don Germano Pattaro, il prof. Francesco Casavola. Veniva quindi nominata Direttore del Bollettino Diocesano, un incarico che ha svolto per venticinque anni. L'Arcivescovo, il Vicario generale, la redazione del Bollettino Diocesano, i Direttori e i dipendenti tutti della Curia Arcivescovile di Bari, si uniscono al dolore della famiglia e la ricordano con affetto per la sua affabilità, dolcezza e disponibile fedeltà al ministero a lei affidato. Gabriella scriveva nell'ultimo numero (aprile 2019, p. 3) del Bollettino dell'Oasi San Martino, anche questo da lei curato, in occasione della Pasqua del Signore e un mese prima della sua ultima pasqua terrena: "Ogni Pasqua che celebriamo ci riporta alla misteriosa realtà di una via da percorrere - la nostra vita - come passaggio. Dal Tabor al Golgota, al Sepolcro vuoto. Passaggio attraverso la morte per rinascere alla vita nuova". Gabriella era già pronta per questa rinascita. Offriamo al Signore Gesù il bene da lei compiuto ed eleviamo la supplica perché si compia in lei il glorioso mistero della risurrezione.

Aprile 2019

- 1-3 – In Roma, partecipa all'Assemblea Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica.
- 4 – Al pomeriggio, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, partecipa all'incontro delle Crocerossine d'Italia sul tema "Mediterraneo mare di Pace".
- 5 – Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Maria di Monteverde" in Grumo Appula, presiede la Via Crucis cittadina.
- 7 – Al mattino, presso il Liceo Scientifico "Salvemini" in Bari, celebra la S. Messa per gli Educatori dell'Azione Cattolica Ragazzi regionale.
  - Al pomeriggio, a Molfetta, celebra con mons. Domenico Cornacchia la S. Messa in memoria della visita del Papa nella città. Successivamente, presso la parrocchia del "Salvatore" in Loseto, celebra la S. Messa per il 10° anniversario della morte di don Vito Marotta.
- 8 – Alla sera, presso la Sala Odegitria della Cattedrale, guida la lettura del film *Jesus Christ Superstar* di Norman Jewison.
- 9 – Al pomeriggio, presso la parrocchia "Santi Martiri di Abitene" in Bitonto, guida la Catechesi sul tema pastorale dell'anno.
- 10 – Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa per la Festa della Polizia. Successivamente, presso l'Aula Aldo Moro dell'Uni-

versità degli Studi di Bari, partecipa al Forum Bambini e Mass Media su “L’uso responsabile delle parole”.

- Alla sera, presso la Cattedrale, guida la Catechesi sul tema pastorale dell’anno.
- 11 - Al pomeriggio, presso la Biblioteca “Gaetano Ricchetti” in Bari, partecipa alla presentazione del testo di Antonio Beatillo sulla “Historia di Bari”.
  - Alla sera, presso la parrocchia della “Trasfigurazione” in Bitritto, guida la Catechesi sul tema pastorale dell’anno.
- 12 - Al pomeriggio, concede un’intervista a Radio Bari sulla Pasqua.
  - Alla sera, presso la parrocchia “S. Giovanni Battista” in Bari, presiede l’Adorazione Eucaristica in occasione della missione parrocchiale.
- 14 - Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa della Domenica delle Palme.
  - Al pomeriggio, presso l’Hospice “Aurelio Marena” in Bitonto, celebra la S. Messa per gli ammalati, i loro familiari ed il personale sanitario.
- 15 - Al mattino, presso l’“Oasi S. Maria” in Cassano delle Murge, tiene la meditazione al clero diocesano.
  - Al pomeriggio, presso la cappella maggiore del Seminario arcivescovile, celebra la S. Messa di ammissione agli ordini sacri dei seminaristi Daniele Nigro e Francesco De Nicolò.
- 16 - Al mattino, presso la sede Rai di Bari, celebra la S. Messa in preparazione alla Pasqua. Successivamente, presso la Cappella del Centro Polifunzionale della Polizia di Stato di Bari, celebra la S. Messa in preparazione alla Pasqua.
  - Alla sera, presso la parrocchia “S. Marcello” in Bari, partecipa alla presentazione del libro di don Gianni De Robertis, Direttore Nazionale della Fondazione Migrantes, *Il Dio pellegrino – Appunti spirituali per una città dove nessuno è escluso*.
- 17 - Al mattino, presso la Curia arcivescovile, incontra i curiali per gli auguri pasquali. Successivamente, presso la Direzione Generale dell’INPS in Bari, celebra la S. Messa in preparazione alla Pasqua.
- 18 - Al mattino, in Cattedrale, celebra la Messa Crismale.
  - Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa “in coena Domini”. Successivamente partecipa alla adorazione eucaristica.

- 19 – Al mattino, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture.  
– Alla sera, in Cattedrale, celebra l'Azione Liturgica "in passione et morte Domini". Successivamente, in Bitonto, partecipa alla processione del Venerdì Santo.
- 20 – Al mattino, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture. Successivamente concede un'intervista alle emittenti Telebari e Telenorba per gli auguri pasquali.  
– Alla sera, in Cattedrale, presiede la celebrazione della Veglia Pasquale.
- 21 – Al mattino, nella Concattedrale di Bitonto, celebra la S. Messa della Domenica di Pasqua.
- 22/26 – A Torino, partecipa alla settimana di formazione del clero diocesano.
- 27 – Alla sera, presso la parrocchia "San Rocco" in Valenzano, celebra la S. Messa per la conclusione dell'Anno Giubilare per il 130° anniversario della fondazione della Confraternita della Addolorata.
- 28 – Alla sera, presso il Santuario del Beato Giacomo in Bitetto, celebra la S. Messa per la festa del Titolare.
- 29 – Alla sera, presso la parrocchia "S. Antonio" in Carbonara, interviene alla presentazione del libro di don Alfonso Giorgio, *Sacramento e inculturazione – Per un cammino di fede per una Chiesa in uscita*.
- 30 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i cresimandi dei vicariati V e XII.

- 1 – Al mattino, presso la masseria Odegitria in Cassano delle Murge, celebra la S. Messa per la festa della comunità parrocchiale della Cattedrale.
- 2 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del I vicariato.  
– Alla sera, presso la parrocchia “S. Leone Magno” in Bitonto, guida la catechesi comunitaria sulla traccia pastorale diocesana.
- 3 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del vicariato VIII.  
– Alla sera, presso la parrocchia “Maria SS. Annunziata” in Modugno, partecipa alla presentazione del libro sull’Archivio Parrocchiale.
4. – Al pomeriggio, presso il Museo Nicolaiano, partecipa all’inaugurazione del nuovo allestimento museale. Successivamente, presso la parrocchia “S. Maria Assunta” in Grumo Appula, celebra la S. Messa e benedice il Crocifisso restaurato.
- 5 – Al mattino, presso la parrocchia “Maria SS. Immacolata” in Palombaio, celebra la S. Messa per il 20° anniversario della Dedicazione della chiesa. Successivamente, presso il Villaggio del Fanciullo in Sannicandro di Bari, celebra la S. Messa per la chiusura dell’attività formativa ANSPI.  
– Alla sera, presso la parrocchia “Sacro Cuore” in Mola, celebra la S. Messa e partecipa alla manifestazione “Eternamente”.
- 6 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del vicariato Bitonto-Palo del Colle.  
– Alla sera, presso la Casa del clero di Bari, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
- 8 – Al mattino, al Molo S. Nicola in Bari, celebra la S. Messa; segue la benedizione del mare e l’imbarco della statua di S. Nicola.  
– Alla sera, al Molo S. Nicola in Bari, partecipa allo sbarco della statua del Santo.
- 9 – Alla sera, nella Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa nella festa della Traslazione delle ossa del Santo, seguita dal prelievo della manna.

- 10 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del III vicariato.
  - Alla sera, presso la parrocchia “Buon Pastore” in Bari, celebra la S. Messa per il 27° anniversario della Dedicazione della chiesa. Successivamente guida la catechesi comunitaria in preparazione alla festa del Buon Pastore.
- 11 – Al pomeriggio, presso l’aula sinodale, consegna gli attestati ai catechisti che hanno partecipato ai laboratori organizzati dall’Ufficio Catechistico diocesano.
  - Alla sera, presso la parrocchia “S. Maria del Carmine” in Sammichele di Bari, celebra la S. Messa per la festa del Patrono.
- 12 – Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa per l’investitura dei Cavalieri dell’O.E.S.S.G.
  - Al pomeriggio, presso la parrocchia “S. Maria Assunta” in Cassano Murge, celebra la S. Messa a conclusione della “Peregrinatio Stampelle” del beato mons. Luigi Novarese, fondatore del CVS.
- 13 – A Roma, partecipa alla riunione del Comitato per l’incontro dei vescovi dei Paesi del Mediterraneo, che si terrà a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020.
  - Al pomeriggio, presso la Cattedrale di Conversano, celebra la S. Messa per le esequie di mons. Domenico Padovano.
  - Alla sera, in Cattedrale, partecipa alla presentazione della Collana sulla Liturgia, Ed. San Paolo.
- 14 – Al mattino, partecipa a Napoli alla gita con i Curiali.
  - Alla sera, presso la parrocchia “S. Nicola” in Adelfia-Montrone, celebra la S. Messa per l’inaugurazione della chiesa restaurata.
- 15 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del IX vicariato.
  - Alla sera, presso la Basilica di S. Nicola, partecipa al concerto “La musica contro l’usura”.
- 16 – Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del vicariato XI.
  - Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa in memoria di S. Luisa de Marillac.
- 17 – Al mattino, presso l’Università degli Studi di Bari Aldo Moro, porta i saluti agli insegnanti di religione partecipanti al Convegno “Persona, narcisismo e nuovo umanesimo: una pro-

spettiva sociologica”, organizzato dall’Università degli Studi di Bari, l’Ufficio Scuola e l’Ufficio Mondo Sociale e del Lavoro dell’Arcidiocesi e La Bottega dell’Orefice.

- Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi dei vicariati II e X.
- Alla sera, presso la parrocchia “S. Pasquale” in Bari, celebra la S. Messa per l’inizio delle celebrazioni per il centenario della parrocchia.
- 18 - Al pomeriggio, presso la Chiesa Matrice in Gioia del Colle, celebra la S. Messa ed interviene al rito della Consegn delle chiavi del paese al Patrono, S. Filippo Neri.
  - Alla sera, presso la Chiesa di S. Teresa dei Maschi in Bari, partecipa all’inaugurazione della nuova illuminazione della Cupola.
- 19 - Al mattino, presso la parrocchia “Madonna di Pompei” in Bari-Carbonara, celebra la S. Messa e amministra le Cresime.
  - Al pomeriggio, presso l’Istituto Fornelli in Bari, celebra la S. Messa e amministra le Cresime.
- 20/23 - A Roma, partecipa ai lavori della 73<sup>a</sup> Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- 23 - Alla sera, presso il Centro Culturale San Paolo in Bari, guida la lettura del film *Un affare di famiglia*, del regista Kore’eda Hirokazu.
- 24 - Al mattino, presso la Casa del Clero, presiede il Consiglio Presbiterale.
  - Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi del VII vicariato.
    - Alla sera, presso la parrocchia “Redentore” in Bari, celebra la S. Messa per la Festa di Maria Ausiliatrice.
- 25 - Al pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa e amministra le Cresime della parrocchia “Gesù di Nazareth”.
- 26 - Al mattino, presso la Concattedrale in Bitonto, celebra la S. Messa per la festa patronale di Maria SS. Immacolata.
- 26/30 - A Lione, partecipa al Convegno Teologico organizzato dall’Istituto di Teologia Ecumenica della Facoltà Teologica Pugliese.
- 31 - Al pomeriggio, in Cattedrale, incontra i Cresimandi dei vicariati IV e VI.
  - Alla sera, presso il Teatro Traetta in Bitonto, partecipa alla manifestazione teatrale dei giovani della parrocchia “S. Andrea” su “Gli Atti degli Apostoli”.

## Giugno

- 1 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Antonio" in Carbonara, celebra la S. Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Alfonso Giorgio.
- 2 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Maria del Campo" in Ceglie del Campo, celebra la S. Messa e amministra le Cresime.  
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Girolamo" in Bari, celebra la S. Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Pasquale Zecchini.
- 3 - Al pomeriggio, presso il Monastero "S. Giuseppe" in Bari, celebra la S. Messa in memoria della Beata Elia di S. Clemente.  
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria del Monte Carmelo" in Bari, partecipa alla presentazione del libro *L'eternità è ora* di suor Cristina Alfano.
- 4 - Al mattino, presso il Convento "S. Maria dell'Isola" in Conversano, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
- 6 - Al mattino, in Episcopio, presiede la riunione del Consiglio di amministrazione della Biblioteca Ricchetti.
- 7 - Alla sera, presso la Chiesa del Gesù in Bari, partecipa all'incontro-dibattito sul tema "La testimonianza dei martiri di Tibhrine" con il giornalista Francois Vayne.
- 8 - Al mattino, presso la parrocchia "Cristo Re" in Bitonto, celebra la S. Messa e amministra le Cresime.
- 9 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Giuseppe" in Palo del Colle, celebra la S. Messa e amministra le Cresime.  
- Alla sera, presso la parrocchia "S. Michele Arcangelo" in Palese, celebra la S. Messa per il conferimento del Lettorato a Francesco Cirella.
- 10 - Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa per l'ordinazione presbiterale di don Giacomo Giuseppe Capozzi e di don Nicolino Antonio Sicolo.

- 11 - Al pomeriggio, presso la cappella dell'Ospedale Pediatrico "Giovanni XXIII" in Bari, celebra la S. Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Sabino Perillo
- 12 - Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Maria Veterana" in Triggiano, celebra la S. Messa e benedice l'organo restaurato.
- 13 - Al pomeriggio, presso l'"Oasi S. Martino" in Bari, incontra i Diaconi.  
- Alla sera, presso la chiesa S. Maria La Veterana in Bitetto, celebra la S. Messa per la festa di S. Antonio.
- 14 - Alla sera, presso l'Istituto delle suore Maestre Pie Filippine in Bitonto, incontra il gruppo Luce e Vita.
- 15 - Al pomeriggio, presso il Santuario SS. Medici in Bitonto, presiede i lavori dell'Assemblea Diocesana.
- 16/20 - Partecipa al viaggio in Turchia con i sacerdoti del decennio.
- 21 - Al mattino, presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in Napoli, partecipa al Convegno "La Teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del Mediterraneo".
- 22 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Pasquale" in Bari, celebra la S. Messa per il centenario della posa della prima pietra.
- 23 - Al mattino, presso la parrocchia "SS. Sacramento" in Bari, celebra la S. Messa e amministra i Battesimi.  
- Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa e guida la processione del Corpus Domini.
- 24 - Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Croce" in Bari, celebra la S. Messa per le esequie della dott.ssa Gabriella Roncali, Direttrice del Bollettino diocesano "L'Odegitria".  
- Alla sera, presso la Concattedrale in Bitonto, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Ciccio Acquafredda.
- 25 - Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la festa di san Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.
- 26 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria del Carmine" in Sammichele di Bari, celebra la S. Messa e benedice la statua restaurata di S. Vito.
- 27 - Al pomeriggio, presso la Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Rosario Scognamiglio, O.P.
- 28 - Al mattino, presso la Basilica di S. Nicola, celebra le Lodi e la S. Messa per i 70 anni di padre Giovanni Distante, O.P.

- Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria del Carmine" in Noicattaro, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di mons. Angelo Latrofa.
- 29 - Al mattino, presso la parrocchia "Sacro Cuore" in Mola di Bari, celebra la S. Messa per la professione solenne di suor Benedetta Terriaca del Monastero Santa Chiara.
- Alla sera, presso la parrocchia "Madonna di Lourdes" in Parchitello, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Giovanni Pedone.
- 30 - Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa per il 40° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Franco Lanzolla.
- Alla sera, nella Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa per il 25° anniversario della Costituzione della Fondazione Antiusura.





Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 da  
**Ecumenica Editrice - Bari**